



Donne e futuro: l'altra metà del pianeta

Baffoni Miccolis pag. 18-19

Attenti, vi stanno rubando l'amore

Manel Cruz pag. 17



Inti Illimani: 40 anni di «pueblo»

Gigli pag. 20

U:

Italia, tragedie operaie

● **Vendetta** di Riva dopo le inchieste: stop al settore Acciai, chiusi tredici stabilimenti in tutta Italia, fuori 1500 lavoratori ● **I sindacati**: intervenga il governo. La Fiom: subito il commissariamento ● **Squinzi**: è un colpo drammatico ● **Esplosione** in fabbrica a Lamezia: due morti, un ferito grave

La vendetta di Riva arriva per comunicato: chiuse 13 fabbriche in tutta Italia, fuori 1500 lavoratori. È la reazione all'inchiesta della magistratura. Protestano i sindacati: si muova il governo. La Fiom: commissariamento. Squinzi: un colpo drammatico. Intanto a Lamezia esplose un silos in un'azienda: due morti, un ferito in gravi condizioni.

FRANCHI RIGHI A PAG. 2-3

Così muore il lavoro

RINALDO GIANOLA

● **ALL'IMPROVISO SEMBRA TUTTO INUTILE, BANALE, SUPERFLUO.** Diventa fastidiosa la questione della decadenza di un senatore condannato, ci appare noiosa la diatriba democratica sull'ascesa di un giovane sindaco ai cieli della politica, risulta totalmente fuori luogo la vivace discussione sulla ripresa, le tasse e le ultime balle di Marchionne. All'improvviso la cronaca ci impone le vere emergenze di un Paese impoverito e sofferente: gli operai muoiono per l'ennesima esplosione di un silos e vengono buttati fuori dalla fabbrica per la vendetta di un famoso industriale, inquinatore e sfruttatore.

SEGUE A PAG. 3

IL CASO MEDIASET



IL QUIRINALE

Consulta, Napolitano sceglie Amato

● **L'ex premier** nominato giudice al posto di Gallo

Protestano M5S e Lega
Napolitano nomina Giuliano Amato giudice della Corte Costituzionale. Sostituirà Franco Gallo, presidente uscente, che il 16 settembre cesserà nelle sue funzioni. Apprezzamento da Pd, Pdl e Scelta Civica. Polemica di Lega e M5S.

CIARNELLI A PAG. 7

Protesta sul tetto della Camera: sospesi 12 grillini

GONNELLI A PAG. 8

Il fratello di Alfano diventa dirigente delle Poste

A PAG. 9

Da oggi a Cantù il raduno nero di Forza Nuova

VESPO A PAG. 15

Lo strano virus dei talk-show

IL COMMENTO

MARIA NOVELLA OPPO

Quando si esagera si esagera. È vero che la politica non dovrebbe mai essere troppa, perché riguarda tutti i cittadini, ma quella che invade la tv è proprio politica? Chissà. Partiamo dalla giornata di mercoledì.

SEGUE A PAG. 8

Odg: dimissioni del Cav

● **Il voto** nella giunta del Senato sulla relazione Augello fissato per mercoledì 18
● **Tra decadenza**, esecuzione della pena, interdizione si decide tutto entro metà ottobre

La giunta ha fissato il voto sulla relazione Augello: mercoledì 18. Poi nel giro di un mese si deciderà su decadenza, esecuzione della pena e interdizione. Per Berlusconi la strada è segnata. Ormai all'ordine del giorno ci sono le sue dimissioni.

FUSANI A PAG. 2-3

Giorno di tregua E Letta prepara l'agenda del 2014

ANDRIOLO A PAG. 4

L'ira di Berlusconi che si sente tradito dai suoi

FANTOZZI A PAG. 4



Per te, mettiamo al primo posto la sicurezza dei nostri prodotti.

1

Conserva di pomodoro Coop: italiana, da agricoltura integrata, nel rispetto dei diritti dei lavoratori.

Staino

MA DENIS VERDINI SA SOLO FARE IL FALCO?

NO, NO. QUANDO TRATTAVA CON MPS ERA UNA STUPENDA COLOMBA.

LA CRISI SIRIANA Assad dice sì al trattato Kerry: basta promesse

● **Putin sfida Obama** sul Nyt: attacco sbagliato

BERTINETTO DE GIOVANNANGELI A PAG. 10-11

#GUERRIERI

RACCONTA LA TUA STORIA SU GUERRIERI.ENEL.COM

ECONOMIA

L'economia migliora ma per l'Italia torna il rischio deficit

● **Monito Bce sui conti italiani** ● **Giovannini: rispetteremo i parametri** ● **Esclusa la manovra correttiva**

BIANCA DI GIOVANNI
ROMA

L'Italia rischia di non rispettare la soglia del 3% di deficit sul Pil. Lo scrive la Bce sull'ultimo bollettino. Ma per il Tesoro non si tratta di una sorpresa. Sono mesi che Fabrizio Saccomanni ricorda i margini strettissimi del bilancio. E oggi fa anche sapere di aver accettato l'incarico soltanto subordinandolo al rispetto di quel limite.

Le preoccupazioni di Francoforte sono giustificate. Il fatto è che il deficit al 2,9% (obiettivo di quest'anno) era stato indicato con l'aumento dell'aliquota Iva al 22% da luglio (2 miliardi), in presenza dell'Imu sull'abitazione principale (4 miliardi), prima che partisse l'operazione pagamento dei debiti della Pa, arrivata a 30 miliardi. Infine c'è il decreto del Fare, che stanza nuove risorse per infrastrutture e credito alle imprese. Oggi il quadro è completamente diverso. In più la dinamica del Pil non è in linea con le stime del Def di inizio anno, che indicava una recessione all'1,3%, mentre oggi si è arrivati attorno all'1,9.

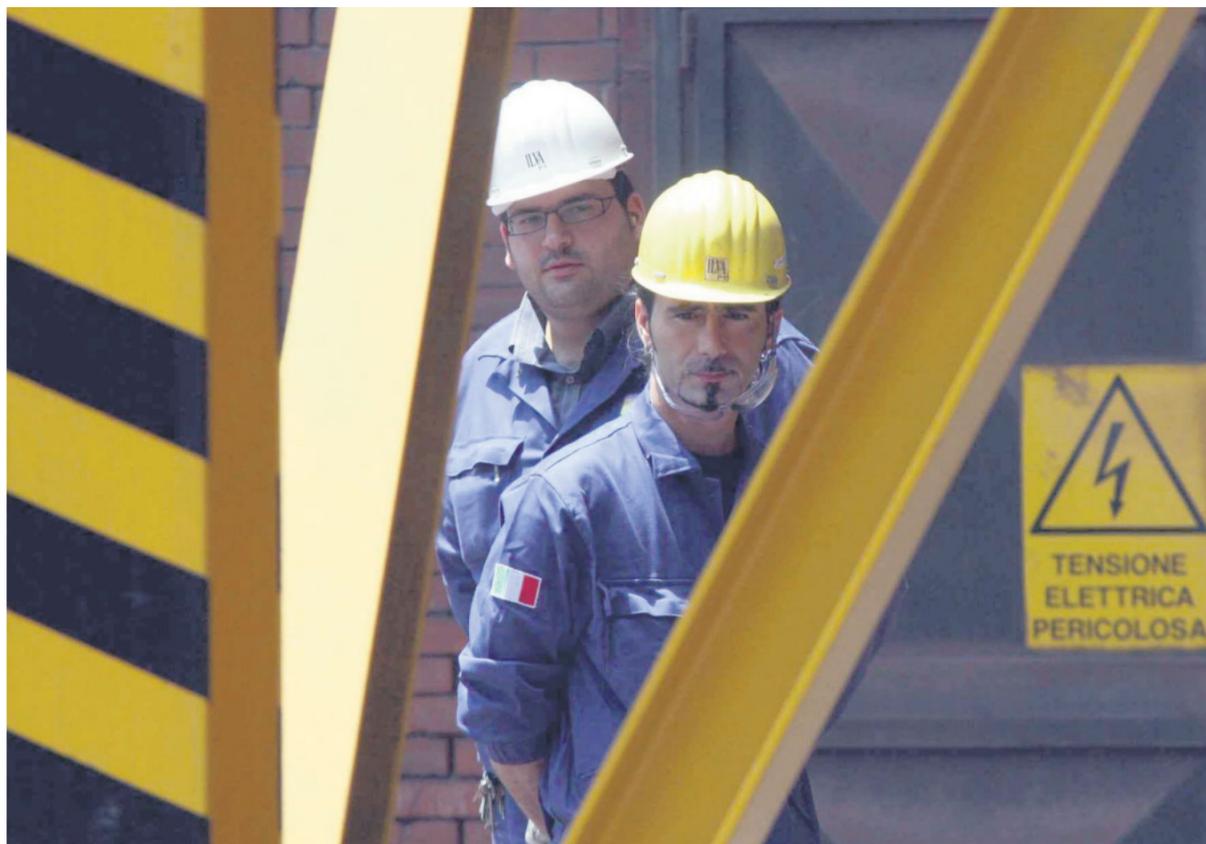
Nel nuovo quadro il rischio c'è eccome. A testimoniare anche l'andamento esplosivo del fabbisogno, letteralmente esploso per il pagamento dei debiti della Pa. Ma il rispetto di quell'asticella è assicurato. «Il rischio di uno sfondamento del rapporto deficit-pil segnalato dalla Bce oltre il 3% è ben chiaro al governo - dichiara il ministro Enrico Giovannini - è una preoccupazione del governo e di tutto il Paese. Per questo abbiamo attivato clausole di salvaguardia e un monitoraggio strettissimo». «Il nostro governo è impegnato a rispettare il rapporto deficit-pil per il 2013 e il 2014 - ha detto il viceministro Stefano Fassina a Radio popolare - Stiamo facendo tutti gli sforzi necessari - ha detto Fassina - ovviamente quest'anno risente molto della forte contrazione del Pil, ma non faremo tutto il possibile per rispettare il rapporto deficit-pil». Ma Fassina non si ferma qui. «Spero che il monito di Draghi non sottintenda la necessità di manovre correttive sui conti pubblici italiani - aggiunge - Penso che non faremo manovre correttive io lo escludo categoricamente perché peggiorerebbero la situazione economica di cui si intravede la ripresa e avrebbero un impatto negativo sul debito pubblico».

I mercati tuttavia cominciano a segnalare qualche preoccupazione. Ieri il Tesoro italiano ha collocato senza difficoltà 7,5 miliardi di titoli con diverse scadenze, ma i rendimenti hanno mostrato un rialzo consistente. Sui Btp triennali i rendimenti sono saliti al 2,72% rispetto al 2,33% della precedente asta. L'aumento comunque è stato inferiore a quanto si aspettasse e i trader. Anche il differenziale con il Bund tedesco è risalito a quota 260, superiore a quello dei Bonos spagnoli fermo a 253. Per Saccomanni non è una bella notizia, se è vero - come è vero - che tiene sotto controllo gli an-



damenti dei titoli ogni minuto, su un display tenuto sempre acceso.

Per il resto lo scenario tratteggiato dalla Bce è in positivo, come quello di altri uffici studi. Francoforte alza le stime sulla crescita economica dell'eurozona, per quest'anno si prevede un Pil in contrazione a -0,4% (-0,6%, la precedente stima formulata a luglio). Per il 2014 invece la stima del Pil viene limata a +1,0% da +1,1%. «I germogli della ripresa sono molto, molto verdi», ha detto il presidente Mario Draghi durante una conferenza stampa a Riga in Lettonia, aggiungendo che la Banca centrale ha ancora a disposizione margini di politica monetaria per contrastare la crisi. Anche nel G20 si rafforza la crescita economica, trainata dall'accelerazione nei Paesi avanzati laddove molte delle grandi economie emergenti hanno segnato una tenuta. Nel secondo trimestre le 20 maggiori economie del pianeta hanno visto il Pil segnare un più 0,9 per cento rispetto ai tre mesi precedenti. Ma l'Italia è uno dei due soli Paesi, assieme al Messico, a registrare una contrazione a -0,3%.



Vendetta di Riva: fabbriche chiuse, fuori 1500 operai

● **Stop alle attività di Riva Acciai** ● **Squinzi: è un disastro** ● **La Fiom: «Commissariare tutte le società del gruppo»**

SALVATORE MARIA RIGHI
Twitter@SalvatoreMRighi

Un'altra «decisione che si è resa necessaria», come le altre volte e come se si parlasse di rinunciare ad picnic, e invece si tratta di chiudere fabbriche e mandare a casa operai, dando una terribile mazzata alla già molto traballante filiera siderurgica italiana. Tanto da spingere Giorgio Squinzi, a dichiarare «quello dell'Ilva è un problema serio sul quale dobbiamo ragionare, dobbiamo assolutamente uscire da questa situazione, perché 1.500 posti che si perdono nel nostro Paese sono un altro colpo drammatico». Il numero uno di Confindustria si riferisce alle centinaia di dipendenti della galassia di società che fanno capo a Riva Acciaio e che da ieri, fa sapere un algi-

do comunicato aziendale, cessano le proprie attività. 1500 lavoratori cacciati su due piedi, giù le saracinesche di 13 aziende sparse per tutta Italia, perché l'ultimo ricatto del gruppo Riva alza definitivamente il tiro per quello che sembra un finale di partita, o piuttosto una resa dei conti in cui, a occhio e croce, la posta in gioco è molto più alta dei destini di una famiglia di fatto esautorata dai provvedimenti della magistratura e da quelli dell'esecutivo. Solo l'altro giorno è stato eseguito, nell'ambito delle vicende giudiziarie che riguardano Ilva, un provvedimento firmato dal gip di Taranto con cui sono stati sequestrati beni per un valore quasi di un miliardo.

La vendetta non si è fatta attendere ed infatti ecco l'annuncio di una massiccia dimissione, con ricadute occupazionali allarmanti ai danni di aziende sparse in tutto il territorio, soprattutto al nord, tra Varese, Verona, Cuneo, Brescia e Lecco. L'operazione condotta dalla Guardia di Finanza segue con quella dei mesi scorsi, con la quale erano stati sequestrati ai Riva circa 1,2 miliardi, e soprattutto il blitz del maggio scorso nel quale le Fiamme Gialle, per un altro provvedimento del Gip, sequestrarono al gruppo Riva 8,1 miliardi «inde-

bitamente sottratti ad ambientalizzazione e messa in sicurezza degli impianti». Nel dettaglio, il provvedimento firmato da Patrizia Todisco (datato 22 maggio e 17 luglio 2013) ed eseguito tra martedì e mercoledì scorso, riguarda beni immobili per oltre 456 milioni, disponibilità finanziarie per 45 milioni, oltre ad azioni e quote societarie pari circa a 415 milioni, per un totale di 916 milioni. Da qui la decisione del gruppo Riva che ricalca in fotocopia le precedenti, quando i sequestri disposti dalla magistratura di diverse aree dello stabilimento di Taranto e delle merci prodotte spinsero i vertici dell'azienda a minacciare altri massicci licenziamenti. E fruttarono comunque, altrettanti provvedimenti di dissequestro e i decreti del governo (salva Ilva e salva Ilva-bis) che hanno disegnato l'attuale gestione controllata della più grande acciaieria d'Europa.

«Il provvedimento di sequestro preventivo del Gip di Taranto - spiega la nota del gruppo che ha convocato le rappresentanze sindacali degli stabilimenti coinvolti - in base al quale vengono sottratti a Riva Acciaio i cespiti aziendali, tra cui gli stabilimenti produttivi, e vengono sequestrati i saldi attivi di conto corrente e si attua di

Redditi delle famiglie indietro di 25 anni

● **Confcommercio: «Consumi ancora al palo, ma il crollo è finito»** ● **Istat: a agosto inflazione su dell'1,2%**

LUIGINA VENTURELLI
MILANO

Una notizia buona e una notizia cattiva. Quella buona è che il crollo verticale dei consumi, che ha caratterizzato l'andamento delle vendite al dettaglio negli ultimi sei anni di crisi, può ormai considerarsi «finito». Certo, non ci sarà alcuna impennata straordinaria: dopo la prevista contrazione del 2,4% che dovrebbe chiudere il 2013 - dice l'ultimo rapporto Confcommercio - anche l'anno prossimo i consumi resteranno al palo, scendendo però solo di

un esiguo 0,2%. Niente a che vedere con i sacrifici e le spese al ribasso delle scorse stagioni, che hanno modificato le abitudini dei consumatori italiani e depresso la domanda interna.

COME UN QUARTO DI SECOLO FA

L'indagine dell'associazione dei commercianti, però, contiene anche una notizia cattiva, in grado di controbilanciare il precedente spiraglio d'ottimismo: allo stato attuale, i redditi disponibili delle famiglie italiane sono ritornati agli stessi livelli di 25 anni fa, quando ancora esistevano la lira, le cabine telefoniche, le musicassette e internet era ancora una scommessa di pochi scienziati visionari. Insomma, un'epoca fa. Eppure i soldi in tasca agli italiani, spendibili perlomeno, sono sempre quelli: se nel 2013 il reddito disponibile della popolazione è pari a 1.032 miliardi di euro, pure qualcosa meno dei 1.033 miliardi di cui poteva disporre nel 1988.

Ad inchiodare al passato la capacità di consumo degli italiani è il peso sempre crescente delle spese obbligate - vale a dire quelle sostenute per la casa, i trasporti, le assicurazioni e la salute - che negli ultimi ventuno anni sono più che raddoppiate, passando dai 2.700 euro del 1992 ai 6.500 di oggi. «La quota più consistente è destinata all'abitazione (58,5%), il 24,5 a trasporti, assicurazione e carburante, circa il 7% alla sanità e il 10% alla spesa per servizi finanziari e per la protezione sociale» precisa il rapporto Confcommercio. «Ipotizzando pari a cento euro il paniere di spese obbligate nel 1992, per acquistarlo oggi a parità di qualità e di quantità si spenderebbero 217,6 euro». I consumi obbligati hanno infatti mostrato un'inflazione media annua superiore del 66% rispetto a quella dei beni commercializzabili e del 34% rispetto al dato medio del carovita.

Secondo gli ultimi dati diffusi ieri dall'Istat, che hanno rivisto leggermen-

te al rialzo le stime preliminari, l'inflazione ad agosto è salita dello 0,4% sul mese precedente e dell'1,2% sullo stesso periodo del 2012 anno. A rallentare, invece, è la dinamica del cosiddetto «carrello della spesa», ovvero quella dei prezzi dei prodotti acquistati con maggior frequenza dai consumatori, rimasti stabili in termini congiunturali e cresciuti dell'1,7% su base annua, in calo di tre decimi di punto percentuale rispetto al 2% di luglio.

Una situazione preoccupante per la domanda interna, di fronte alla quale i primi accenni di ripresa non sono certo sufficienti a far tirare un respiro di sollievo. «Anche se ci sono indicatori, come l'export e la fiducia delle imprese, che iniziano a dare qualche segnale di risveglio, ancora non ci sono effetti di contaminazione sull'economia reale» commenta il presidente dell'associazione, Carlo Sangalli. «La ripresa è solo un annuncio, mentre le famiglie e le imprese restano in attesa».

...

Fassina: il governo è impegnato a mantenere il bilancio in equilibrio

Lamezia, esplode un silos Due operai perdono la vita

- Un terzo lavoratore è in gravi condizioni
- Una saldatura, la fuoriuscita di olio e la tremenda esplosione

MASSIMO FRANCHI
Twitter @MassimoFranchi

Tre operai in cima ad un silos di quindici metri, ieri pomeriggio. Sono saldatori specializzati. Stanno operando su un cestello esterno, un lavoro di manutenzione straordinaria per trasformare la struttura da silos di passaggio a silos di stoccaggio. È un attimo. Una fuori uscita dell'olio contenuto, quasi certamente. La saldatrice e l'olio. La reazione è una fiammata impressionante. Che fa letteralmente decollare l'intero silos. Scaraventato a 40 metri di distanza. Il silos bianco diventa un accrocchio accartocciato, disteso per terra, come un palloncino sgonfiato.

La fiammata investe subito i tre lavoratori. Due di loro, i più giovani, entrambi 32enni, Daniele Gasbarone di Latina e Alessandro Panella di Velletri in provincia di Roma, muoiono all'istante. I loro corpi vengono ritrovati completamente carbonizzati. Il terzo, Enrico Amati, 47enne di Sinalunga (Siena) e residente a Firenze è rimasto a lungo all'interno del silos e quando i vigili del fuoco lo hanno estratto aveva ustioni su tutto il corpo. È stato trasferito d'urgenza in ospedale a bordo di un'elimbalanza e nelle prossime ore dovrebbe essere trasferito in un Centro grandi ustionati. È in condizioni disperate.

L'ennesima tragedia sul lavoro, ancora nel settore chimico. Uno dei più colpiti dal sangue rosso di chi perde la pelle mentre cerca di guadagnarsi il pane.

I Vigili del Fuoco di Catanzaro arrivano sul posto quando i lavoratori della stabilimento di San Pietro Lametino, zona industriale di Lamezia

...
La fabbrica, di proprietà di un'azienda di Latina, trasformava oli e produceva glicerina



Il luogo della tragedia a Lamezia

Terme, sono ancora sconvolti. La prima cosa che fanno è cercare di metterli in sicurezza. Il rischio è quello dell'effetto catena fra i vari silos che sono a pochi metri da quello catapultato dalla fiammata. Pericolo evitato, per fortuna. L'incendio viene spento, altri operai hanno riportato solo piccole ferite per lo spostamento d'aria. Rimane lo sgomento e il dolore.

LO STABILIMENTO DELLA MORTE

Lo stabilimento della morte è quello della Ilsap Biopro. Azienda di Latina che ha rilevato la fabbrica ex Sir facendone la sua sede operativa, realizzando due impianti distinti, separati e complementari: un impianto di raffinazione ed uno di transesterificazione, il procedimento che trasforma un olio di estere in un altro per reazione con un alcol. A Lamezia la Ilsap produce biodiesel, glicerina e olii raffinati. E, come si legge sul suo sito, ha «la predilezione per l'utilizzo di materie prime frutto del riutilizzo di materiali destinati alla discarica».

Per i Vigili del fuoco di Catanzaro non ci sono dubbi: nel silos non c'era glicerina. Ma un olio, probabilmente di sansa.

L'esplosione è stata avvertita distintamente anche a vari chilometri di distanza dallo stabilimento. Ma tutti hanno subito capito da dove veniva. Quella fabbrica è sempre stata a rischio. Una donna che ha assistito all'incidente ha detto di avere sentito uno scoppio e di avere visto una fiammata e qualcosa che volava in aria, mentre una nuvola di gas si diffondeva nell'aria. Vapori la

cui natura è ancora al vaglio dei Vigili.

Sul posto è giunto immediatamente il sostituto procuratore della Repubblica di Lamezia Terme, Luigi Maffia, per ricostruire la dinamica e le cause della tragedia. La procura ha già aperto un'inchiesta. Sul posto è subito arrivato anche il sindaco di Lamezia, Gianni Speranza, che ha espresso «lo sgomento e il profondo cordoglio dell'amministrazione e della città».

SICUREZZA A RISCHIO

Le polemiche sulla sicurezza arrivano dopo pochi minuti dalla tragedia. Ad attaccare è la Cisl calabrese: «Quanto è successo non fa altro che confermare ulteriormente il senso delle nostre quotidiane denunce finalizzate a garantire maggiori tutele ai lavoratori. La Cisl continuerà a battersi per un piano straordinario per l'occupazione e il lavoro la cui priorità deve essere rappresentata, oltreché da nuove opportunità per i giovani e alla stabilizzazione del precariato, anche e soprattutto a migliorare le condizioni di salute e sicurezza sui luoghi di lavoro». «Auspichiamo che in tempi brevi gli organi competenti accertino dinamiche e responsabilità dell'incidente», chiedono immediatamente Cgil nazionale e calabrese.

Il dolore unisce la Calabria al Lazio e alla Toscana. «Abbiamo appreso con rabbia e con dolore la morte dei due operai laziali colpiti da un'esplosione mentre lavoravano in uno stabilimento di Lamezia Terme - dichiara Giuseppe Cappucci, segretario Cgil Roma Sud - . Questa tragedia non può lasciarsi indifferente così come letante, troppe, morti sul lavoro che quotidianamente affliggono il nostro Paese», conclude il comunicato. Arriva il cordoglio del presidente della Regione Lazio Nicola Zingaretti.

Il Presidente della Repubblica, Giorgio Napolitano si è dichiarato «particolarmente colpito» dalla notizia e ha espresso ai familiari delle vittime «sentimenti di commosso cordoglio e di partecipazione vicinanza». «Il Capo dello Stato continua a seguire le condizioni di salute dell'altro operaio rimasto ferito», fa sapere il Quirinale.

...
Il silos è volato per 40 metri: lo scoppio sentito a chilometri di distanza. Il cordoglio del Quirinale

Povera Italia così muore il lavoro

IL COMMENTO

RINALDO GIANOLA

SEGUE DALLA PRIMA

È come se non cambiasse mai nulla. Quante volte abbiamo raccontato di operai dilaniati da un'esplosione, come è accaduto ieri ai due poveri lavoratori di Lamezia Terme? Quante volte ci siamo indignati e abbiamo ascoltato le promesse di istituzioni e politici che non sarebbe più successo, che la strage sul lavoro sarebbe finita? Si muore in fabbrica e si perde il posto, tutto si tiene in un dramma silenzioso che continua, senza interruzioni, quasi che il destino dei lavoratori sia tragicamente segnato come ci hanno insegnato questi ultimi anni di crisi. Non si può alzare la testa, non si può più rivendicare lealmente e giustamente i propri diritti, altrimenti rischi di passare per un conservatore, un ostacolo alla ripresa, alla modernizzazione inevitabile del Paese.

Il padrone dell'acciaio, il Riva dell'Ilva, ieri ha chiuso le sue fabbriche, persino quella familiare di Carronno Pertusella dove tutto iniziò nel dopoguerra, come ritorsione alla decisione del sequestro di beni, attività, patrimoni deciso dalla Procura di Taranto nell'ambito dell'inchiesta sull'avvelenamento, il disastro ambientale provocato dall'imprenditore siderurgico. La logica è questa: se la giustizia mi persegue allora chiudo le fabbriche e caccio gli operai. Ma come sorprendersi, il clima è questo. Altri in parlamento fanno lo stesso ragionamento: se mi condannano faccio cadere il governo.

Di fronte a questa minaccia concreta gli operai del gruppo Riva hanno manifestato, protestato, continueranno a farlo in attesa del solito tavolo a Roma che possa produrre una soluzione. Ma, anche questa vicenda, l'ennesimo caso di chiusure ed esuberanti improvvisi, testimonia della debolezza del lavoro, come valore sociale, politico, ideale. È come se tutto il nostro mondo, quel sistema democratico di impegno, amicizia, anche militanza, fosse colto da un'afasia improvvisa. Ci mancano le parole vere, oltre che i gesti. Non si riesce a rimettere in moto un vero disegno solidale, costruttivo, come se la moltitudine dei soggetti in politica, nell'impresa, nel sindacato, nel lavoro, giocassero una propria partita, per interessi individuali, di parte. È ovvio che il destino di in grande gruppo industriale come Riva o la sicurezza dei lavoratori sono molto più importanti del futuro politico di Berlusconi e della scelta del leader del pd. Eppure...

Domani l'Italia tutta se ne sarà dimenticata, saremo tornati tutti quanti al solito tran tran consolatorio e rassicurante della nostra ammirovolte partecipazione per le tragedie umane e alla denuncia dei padroni cattivi, e poi, dopo il solito teatrino televisivo, riprenderemo a parlare della governabilità, dell'Imu e ci interrogheremo perplessi se Letta si alleerà con Renzi.

Tutto come sempre. Fino ai prossimi morti, fino alle prossime inevitabili tragedie italiane.

Operai del gruppo Riva che ha deciso 1500 esuberanti e la chiusura delle fabbriche
RENATO INGENITO / ITM NEWS - INFOFOTO

conseguenza il blocco delle attività bancarie, impedendo il normale ciclo di pagamenti aziendali, fa sì che non esistano più le condizioni operative ed economiche per la prosecuzione della normale attività». Tuttavia, fa sapere la proprietà, «Riva Acciaio impugnerà naturalmente nelle sedi competenti il provvedimento di sequestro». E quell'avverbio «naturalmente» racconta di quanta acqua sia passata sotto ai ponti rispetto a quando, ancora l'anno scorso, l'ex prefetto Bruno Ferrante, l'uomo della distensione, prometteva urbi et orbi che l'azienda avrebbe lasciato cadere tutti i ricorsi, pendenti e futuri, pur di fare la pace con magistratura e politica.

C'è anche un piccolo giallo, nell'annunciata chiusura delle attività di Riva Acciaio e dei relativi stabilimenti, perché tra di essi c'è anche quello di «Taranto Energia» che alimenta tutta l'Ilva. Mandarne a casa i dipendenti (un centinaio) e mettergli i sigilli, tra l'altro, vorrebbe dire letteralmente chiudere i rubinetti del gas dell'acciaieria, quindi fermare la produzione di acciaio. Le reazioni sindacali non si faranno attendere, la Fiom-Cgil (che in serata ha partecipato con le altre sigle dei metalmeccanici ad una riunione al ministero dello Sviluppo economico) ha fatto notare che «la scelta di Riva è un atto di drammatizzazione inaccettabile perché scarica sui dipendenti responsabilità non loro. Chiediamo al governo di convocare con urgenza un tavolo e di dare il via al commissariamento, come previsto dal decreto Ilva, di tutte le società controllate dal gruppo, comprese Riva Acciaio e Riva Fire, al fine di garantire l'occupazione e la continuità produttiva».

Camusso: un altro produttore di auto in Italia

- La leader Cgil: «L'unica presenza Fiat ci ha penalizzato»
- Meno 4,3% nella produzione industriale

LAURA MATTEUCCI
MILANO

«Chiediamo al governo di richiamare la Fiat alle sue responsabilità e riconoscere che l'unica presenza Fiat nell'industria dell'auto italiana ci ha penalizzato. Si ponga fine al fatto che in questo Paese la produzione d'auto sia legata solo a Fiat e si mettano in atto politiche di attrazione di un altro produttore». Un'idea, questa, che nel sindacato circola già da tempo, e che adesso nelle parole di Susanna Camusso diventa una vera e propria richiesta, a fronte dell'evoluz-

zione degli accadimenti in Fiat. «Alla fine degli investimenti promessi - spiega infatti Camusso, a Torino per il direttivo locale Cgil - avremo una casa automobilistica che produce milioni di automobili o una casa automobilistica che produce per piccoli segmenti? Mi pare evidente che la risposta sia la seconda». Ma quello di Fiat è solo un esempio di come, secondo la segretaria della Cgil, dovrebbe agire il governo a fronte di un'economia che non riesce a risollevarsi. Come confermano i nuovi dati Istat sulla produzione industriale, a luglio in calo del 4,3% su base annua e dell'1,1% sul mese. «Il dato tristemente non sorprende, parlare di ripresa è ottimismo immotivato. La crisi continua ad essere profondissima e ad attraversare il sistema industriale», commenta Camusso. «Sorprende invece - aggiunge poi - che si continui a temporeggiare invece di decidere quali strategie adottare per invertire la tendenza. Abbiamo molta parte del sistema produttivo e dei servizi che non ce la fa a

ripartire». Poi, l'affondo: «Scelte di stabilità di comodo fanno male al Paese», chiude la leader Cgil. Anche il ministro del Lavoro, Enrico Giovannini, non nasconde la delusione: il dato Istat, dice, «è peggiore delle attese». La recessione «si va appiattendendo, ma non basteranno aumenti dello zero virgola qualcosa per risolvere il problema della disoccupazione». Secondo Nomisma, sul dato ha inciso l'indebolimento dell'export, in particolare nelle destinazioni extra-Ue.

INDEBOLIMENTO DELL'EXPORT

A luglio, si diceva, l'indice della produzione industriale è diminuito dell'1,1% rispetto a giugno. Nella media del trimestre maggio-luglio ha registrato una flessione dello 0,5% rispetto al trimestre precedente. Mentre nella media dei primi sette mesi dell'anno la produzione è scesa del 4% rispetto allo stesso periodo dell'anno precedente. A luglio l'unica variazione congiunturale positiva è quella del comparto dell'energia (+1,7%). Se-

gnano invece variazioni negative i raggruppamenti dei beni strumentali (-3,1%), intermedi (-1,1%) e, in misura minore, di consumo (-0,3%). Nell'ambito della manifattura, gli unici incrementi congiunturali si sono registrati per le industrie tessili, abbigliamento, pelli e accessori (+4,4%), della fabbricazione di coke e di prodotti petroliferi raffinati (+2,2%). Quanto alle dinamiche tendenziali, a luglio l'unico comparto in crescita è quello delle industrie tessili, abbigliamento, pelli e accessori (+2,3%). Le diminuzioni maggiori si registrano per l'industria del legno, della carta e stampa (-11,1%), la fabbricazione di coke e prodotti petroliferi raffinati (-10,6%) e la fabbricazione di mezzi di trasporto (-8,4%).

La domanda di lavoro delle imprese risulta stabile. Nel secondo trimestre 2013 il tasso di posti vacanti nel totale dei settori dell'industria e dei servizi è pari allo 0,5%, invariato rispetto al secondo trimestre del 2012.

POLITICA

Governo, giorno di tregua Letta: «Futuro più sereno»

● **Moderato ottimismo davanti agli sviluppi della vicenda berlusconiana** ● **Il premier fa sapere di essere concentrato sugli impegni europei e sull'incontro del 16 ottobre con Obama**

NINNI ANDRIOLO
ROMA

Visto dalle parti di Palazzo Chigi un passo indietro obbligato di Berlusconi darebbe una boccata d'ossigeno a Letta e a quella stessa componente «ministeriale» del Pdl poco entusiasta di una traumatica conclusione delle larghe intese che la darebbe vinta a falchi, pitonesse o a chi mastica amaro per «la panchina» alla quale è obbligato e augura breve vita al governo. Interpellato sui lavori della giunta delle elezioni del Senato, il presidente del Consiglio ha ripetuto ieri che guarda con «fiducia e serenità» ai prossimi giorni, convinto che «prevarrà il buon senso» perché «ciò che l'Italia può perdere mandando tutto a carte quarantotto è chiaro a tutti».

Moderato ottimismo sulle prospettive del governo. Perché la convinzione è che la strada della crisi sia impervia. L'opzione delle dimissioni del Cavaliere non è affatto remota, quindi. Viene vagliata con attenzione nelle molteplici riunioni che si svolgono ad Arcore da quel ristretto circolo di familiari, vertici dell'impero e avvocati ammessi agli sfoghi, ai propositi di battaglia e ai momenti di depressione che si alternano nelle giornate di «Silvio». Berlusconi si sta rendendo conto che il passo indietro è l'unica soluzione possibile. Resiste tuttavia. Immagina fantasiose vie d'uscita, manda in giro - tra Palazzo Chigi e Quirinale - emissari fidatissimi per chiedere «parole e atti» che preservino il suo «onore». Ma il volto del «caimano» potrebbe sbucare fuori in ogni momento, spazzare via quello ostentato dello «statista responsabile». Il leader del Pdl, infatti, appare «un leone in gabbia» perché non intravede alternative credibili che gli consentano di mantenere lo scranno in Parlamento, si immagina come «un leader azzoppato». E questo mentre il Pd non cede

alle lusinghe del «prendiamoci tempo» e le minacce di crisi si infrangono contro il muro di un Quirinale pronto a tutto pur di difendere il governo e fare avanzare le riforme. La sponda del Colle rafforza Letta e sbarra la strada ai ricatti di chi è costretto a puntare pistole scariche per colpire Palazzo Chigi. Altro che elezioni anticipate. Dalle parti del Colle si è pronti a considerare alla stregua di un attentato alla Patria ogni tentativo di mettere in mora l'esecutivo e dare «botte all'Italia in un momento come questo».

L'avvertimento di Letta sui costi che comporterebbe «l'instabilità», cioè la crisi di governo, rispecchia le preoccupazioni del presidente della Repubblica. Non



Palazzo Chigi LA PRESSE

sembrano esserci alternative a questo governo, quindi. E la tentazione di voto anticipato che serpeggia in qualche settore del Pd, e non solo nel Pdl, non sembra possa tramutarsi in fatti. Le dimissioni dal Senato - strada che molti consigliano sotto traccia e che provocano al Cavaliere la sensazione «di una tenaglia che si stringe» - potrebbero diventare concrete alla vigilia del voto dell'Aula di Palazzo Madama. Certo, costretto dai fatti Berlusconi potrebbe tentare di cambiare le carte in tavola spiegando che ancora una volta si è mostrato «responsabile». La verità è che la scelta di incendiare i pozzi non è percorribile e avrebbe costi altissimi anche per le aziende di famiglia.

Letta, tra l'altro, ha acquisito indici di popolarità non sottovalutabili dalle parti di Arcore. Il premier porta avanti la «politica del fare» e imposta già il lavoro del governo in vista della presidenza italiana del Consiglio europeo che si concluderà alla fine del 2014. Realistiche, quindi, anche per Alfano, elezioni non prima della primavera 2015. Guardando al semestre Ue, tra l'altro, il premier ha già incaricato i ministri di portarsi avanti con il lavoro e con i compiti. Un atteggiamento che incontra il consenso del Quirinale. Anche questo. E che offre pochi margini ai fautori dello scontro che nel Pdl «prendono a pretesto il caso Berlusconi per pugnare Alfano e l'asse con Letta».

L'appuntamento alla Casa Bianca con Obama, messo in calendario per il 16 ottobre, dà il segno di un riconoscimento che rafforza il presidente del Consiglio. «A questo punto - spiega Marco Meloni, parlamentare Pd vicino a Letta - se verranno superate le prossime settimane, anche per ciò che il governo sta facendo in Italia e a livello internazionale, non si potrebbe più parlare di sopravvivenza. L'esecutivo, infatti, potrebbe avere davanti il tempo necessario per varare le riforme e quei provvedimenti economici urgenti che servono al Paese». E il premier d'altra parte, impegnato ieri a Venezia per il trilaterale Italia-Croazia-Slovenia, è tornato a battere sul tasto della stabilità di governo, principio decisivo per un Paese «che può avere un ruolo di leadership in Europa senza continuare a

guardarsi solo l'ombelico».

Tutti «sanno quanto di positivo ci sarà nel proseguire il lavoro che stiamo facendo - ha ripetuto il capo del governo - volendo possiamo farci molto male, ma io lavorerò perché il Paese non si faccia del male». Parole dirette anche a Berlusconi, tentato dalla suggestione di dare fuoco alle polveri, ma obbligato a compiere l'unico passo possibile anche per preservare i beni della famiglia. E dalla prospettiva di proporsi - così gli consiglia chi vuole addorlgli la pillola delle dimissioni - come facilitatore dell'aggregazione di quel nuovo centrodestra - Forza Italia più Casini, Montezemolo e Monti - che non gli sarebbe ostile se lui facesse un passo indietro. «Silvio potrebbe assumere un ruolo a cavallo tra padre nobile e imprenditore che sostiene uno schieramento - azzarda Giorgio Stracquadanio, un ex fedelissimo - Lo fece Murdoch con Blair». Una cosa è certa: questa volta non sarà facile per Berlusconi rovesciare il tavolo del governo.

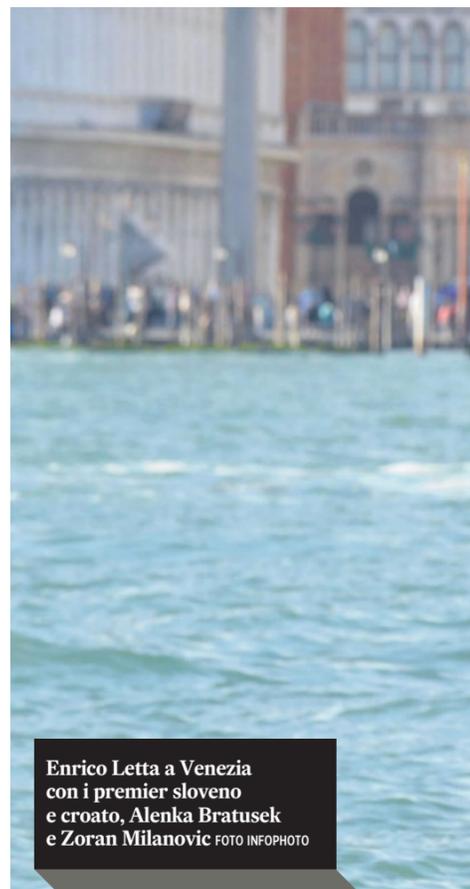
MILANO

Oggi il premier in visita ai cantieri Expo 2015

● Enrico Letta sarà in visita oggi alla Fiera di Rho-Milano ai cantieri di Expo 2015. L'ennesima conferma dell'importanza che l'evento ricopre per il presidente del Consiglio, che intende seguirne da vicino tutte le tappe fino al semestre dell'esposizione universale. Sempre per Expo Letta era già stato a Milano a luglio, con il presidente della Repubblica Giorgio Napolitano, e anche a maggio, quando aveva firmato il decreto per garantire poteri speciali per l'organizzazione dell'evento all'amministratore delegato della società di Expo 2015 Giuseppe Sala, ora Commissario unico. In quell'occasione Letta ha parlato di Expo come del «cuore delle possibilità di ripresa per l'Italia: sarà uno snodo per agganciare una ripresa per il nostro Paese», aveva detto.

Il tavolo sull'Expo tra le parti sociali e il ministro del Lavoro Enrico Giovannini si terrà il 20 settembre nella sede del ministero, a Roma. Il ministro ha quindi accettato la richiesta di sindacati e imprese di rinviare l'incontro fissato per il 16 settembre per arrivare ad un avviso comune di sostegno all'occupazione in vista dell'esposizione. Lunedì prossimo le parti si vedranno tra loro nella sede di Confindustria per lavorare all'accordo chiesto dal governo.

Nei cantieri di Expo, intanto, i lavori procedono a ritmi serrati da mesi, dopo i ritardi accumulati negli anni scorsi. Recuperare il tempo perduto è essenziale, anche perché il 3 ottobre arriveranno i delegati del *Bureau international des expositions* a verificare lo stato dell'arte.



Enrico Letta a Venezia con i premier sloveno e croato, Alenka Bratusek e Zoran Milanovic FOTO INFOPHOTO

Dimissioni: Berlusconi ci pensa ma vuole la diretta tv

La tappezzeria verde antico del divano, l'illuminazione un po' crepuscolare dell'abat jour, la mano che accarezza la morbida pelliccia del cagnolino, la giovane fidanzata dai capelli raccolti e lo sguardo basso. La foto di Silvio Berlusconi, Francesca Pascale e il barboncino Dudù ha fatto il giro del web. Difficile sovrapporgli l'immagine del leader inasprito, furibondo, fuori dalla grazia di Dio. O tantomeno isolato - nonostante il quadretto familiare, la presenza discreta dei figli, le riunioni con i manager Mediaset, i pellegrinaggi di Alfano e i carteggi di Verdini.

Eppure, il Cavaliere asserragliato ad Arcore è un uomo solo che sta per perdere il comando, e forse ha già perso la bussola come sintetizza Vittorio Feltri: «È nel pallone». Dal primo agosto, giorno in cui la Corte di Cassazione lo ha trasformato da incensurato in pregiudicato, nuota controcorrente. Per vedere ripristinata la sua «agibilità politica» e non perdere, insieme al passaporto, la libertà personale. In una titanica lotta contro il principio di realtà - che col passare dei giorni, e il tramontare delle vie d'uscita, è sempre più disperata. Al suo fianco, con l'elmetto e pronti all'armageddon finale, sono rimasti Santanchè, Verdini e Capezzone. Persino Brunetta ha cominciato ad avere

IL RETROSCENA

FEDERICA FANTOZZI
twitter @Federicafan

Forti pressioni sul leader Pdl, sempre più isolato. Lui sospetta di «tradimento» molti dei suoi. Il passo indietro arriverebbe prima del voto in aula

qualche soprassalto di realismo.

Nella cena di mercoledì Berlusconi ha respinto la domanda di grazia redatta dai figli. Ha rifiutato, per il momento di sottoscrivere. L'indole rimuove quello che la ragione (altrui) suggerisce. Eppure, pare che nelle ultime ore una breccia nella corazza dell'ex premier si sia aperta. Colpisce che non il professor Coppi ma un fedelissimo storico come Paolo Romani caldeggi i servizi sociali (piuttosto che i domiciliari) per lo «straordinario effetto mediatico». L'opzione dimissioni, nonostante le smentite ufficiali, non è più tabù.

Anche perché l'alternativa - Pd e Quirinale non sanno più in che modo veicolare il concetto - è il voto a favore della sua decadenza. E anche lo scenario successivo non è quello che Silvio spera: un'eventuale crisi di governo non darebbe luogo a elezioni immediate bensì all'esplorazione di nuove maggioranze parlamentari. Magari senza esito, ma con il brodo - politico e giudiziario - che si allunga e i rapporti che si incancreniscono. In Transatlantico, si tocca con mano lo sgomento del Pdl: «Ormai la finestra elettorale si è chiusa, che facciamo?». Le elezioni autunnali, già difficili, sono del tutto fuori gioco. Il voto domenica 15 dicembre, come sognano gli irriducibili, è una chimera. E allora addio sondaggi in cresci-

ta: se ne riparla almeno tra sei mesi, con un leader appannato e incandidabile e un Paese sempre più instabile.

La road map, se i nervi di Silvio reggeranno, prevede di aspettare il voto in giunta - mercoledì sera, scontato - e arrivare in aula tra fine mese e metà ottobre. Lì, il regolamento prevede che Berlusconi possa essere ascoltato dai senatori, e lui potrebbe pronunciare il fatidico «discorso da statista» per chiudere la sua ventennale vicenda politica. Davanti a tutto l'emiclo e in diretta tv, quindi di fronte all'Italia intera.

L'OSSESSIONE DEL TRADIMENTO

Un epilogo tutt'altro che scontato. Perché l'atto di clemenza in cui Berlusconi spera non potrebbe arrivare prima di diversi mesi. E all'interno di un percorso accidentato che comprende il secondo e il terzo grado di giudizio del processo Ruby, l'inchiesta di Napoli sulla compravendita di senatori, varie ed eventuali. Così, il Cavaliere non si fida. Di nessuno.

«Voi non mi volete più bene» ha rimproverato - lo riporta il «Giornale» - l'ex delfino Alfano e i ministri, sospettati a tratti di alto tradimento e rei come minimo di avergli imposto una «strategia perdente». Con Napolitano i rapporti sono gelidi dalla nota di ferragosto: «Voglio garanzie che non arriva-

no». Con Enrico Letta le relazioni cordiali sono in stand-by: «Non vuole fermare il suo partito, ma non può lavarsi le mani del mio destino». Anche Gianni Letta, raccontano, ha fatto le spese di qualche momento di malumore del suo vecchio amico, ma si tratta di screzi che non hanno lasciato il segno.

E l'indecisione del leader non è priva di conseguenze. Nel Pdl, ormai, la cultura del sospetto dilaga. Augello ha sbagliato tattica in giunta ponendo subito le pregiudiziali? È «unfit» o si dedica a trame oscure? I ministri, poco amati dai duri di via in Lucina (nuova sede del Pdl dopo il trasloco da via dell'Umiltà) sono davvero disposti alle dimissioni in blocco o lavorano a un centrodestra deberlusconizzato? Alfano vuole fare il partito dei moderati con Monti e Montezemolo?

E la pitonesse è pronta a immolarsi sull'altare di Silvio o teme di restare (insieme a tanti altri) disoccupata? Ma soprattutto: come si comporterebbero, nel caso, i parlamentari che i capigruppo spergirano essere solidi e compatiti? «Berlusconi è disperato - racconta uno di loro - Sa di non avere via di scampo. Nemmeno la grazia gli risolverebbe i problemi. Se fossi al posto suo, quando gli ridanno il passaporto volerei a Santo Domingo, dove di rovente c'è soltanto il sole...».



Le idi di ottobre del Cav: non sarà più senatore e la pena diventerà esecutiva

● **Accordo in giunta al Senato: si vota mercoledì** ● **Ecco la tempistica dell'uscita di scena**

CLAUDIA FUSANI
twitter@claudiafusani

Per forza o per scelta, il Cavaliere non sarà più senatore intorno alla metà di ottobre. Lo assicurano il timing e il regolamento della giunta per le Immunità che nella riunione di ieri ha trovato un accordo «unanime» per votare mercoledì 18 settembre, la relazione Augello e aprire il percorso finale alla votazione sulla decadenza che arriverà intorno «alla fine del mese». Poi, in un paio di settimane, il voto dell'aula. Se non dovessero bastare accordi e regolamenti, senatori del Pd e Cinque stelle promettono che «l'aula voterà prima della decisione della Corte d'Appello sul numero di anni di interdizione dai pubblici uffici (udienza fissata per il 19 ottobre, ndr)». È una questione di principio, dicono, «questa volta deve essere la politica, e non la magistratura, ad arrivare per prima».

Alle 17 e 10 minuti il cortile di S.Ivo alla Sapienza si vuota di telecamere e giornalisti. Rimane, per fortuna, senza prosenio anche quel codazzo di esibizionisti e invasati che da lunedì s'è accampato in cortile in cerca di frammenti di visibilità. Il relatore Andrea Augello (pd), che in nome della ragion di stato ha barattato pregiudiziali con preliminari rinunciando alla possibilità di sollevare dubbi sulla costituzionalità della legge Severino, è tra gli ultimi a lasciare la sede della giunta. Non ha la faccia soddisfatta. «Usciremo da qui sconfitti numericamente - dice - ma non certo nella sostanza sulla quale rivendico di aver ampi margini di ragionevoli dubbi sull'applicabilità della norma che impone la decadenza del presidente Berlusconi».

Dopo tre giorni sulle montagne russe, la giunta presieduta da Dario Stefano (Sel) trova l'accordo e congela, almeno per questo fine settimana, ipotesi di strappo e rottura nel governo Letta-Alfano. C'è chi fa un bel passo indietro - il Pdl che aveva chiesto di votare la relazione tra un paio di settimane - e chi ne fa uno

in avanti, come il Pd ma soprattutto i Cinquestelle che dal muro di cinta di «andiamo a oltranza e votiamo questo fine settimana al massimo lunedì» hanno accettato di arrivare a mercoledì. «Oggi hanno parlato i colleghi Casson e De Monte e Crimi e Fuchsia dei Cinque stelle» spiega Stefania Pezzopane (Pd), «siamo iscritti a parlare lunedì pomeriggio, martedì e mercoledì sera le dichiarazioni di voto. C'è ampio spazio per il doveroso approfondimento. Il Pdl ha ottenuto

che vengano verbalizzati tutti gli interventi in modo che restino agli atti le singole posizioni e relativi dubbi».

I giochi sono fatti, dunque. E nella scacchiera che gli avvocati tengono ogni giorno sotto gli occhi del Cavaliere le caselle adesso sono molto più nette. Ma non per questo le mosse sono più chiare. La decadenza da senatore intorno alla metà di ottobre coincide infatti con un passaggio simbolo del percorso giudiziario del Cavaliere e dell'agenda politica del paese. Entro il 15 ottobre dovrà decidere se espriare i 10 mesi di pena agli arresti domiciliari o se invece accettare di fare volontariato presso qualche struttura che dovrà essere decisa insieme con il giudice. L'opzione comporta conseguenze diverse. Soprattutto se viene esercitata con o senza l'immunità parlamentare. Da oggi è certo, salvo sorprese al momento non prevedibili ma sempre possibili, che per la metà di ottobre Berlusconi non avrà più l'immunità («si dimetterà il giorno prima che l'aula lo dichiari decaduto» assicura un falco Pdl). Anche per questo gli avvocati lo stanno sollecitando a scegliere la pena morbida dell'affidamento in prova ai servizi sociali: evita l'umiliazione del fotosegnalamento (obbligatorio anche per gli arresti domiciliari); rinvia l'esecuzione della pena perché ci dovrà essere comunque un'udienza in cui il giudice di sorveglianza lo affida all'incarico sociale (causa arretrati, potrebbe essere necessario arrivare fino a marzo); avvierebbe quel percorso di ravvedimento e accettazione della pena, quindi del reato, che non solo potrebbe alla fine fargli togliere le pene accessorie (art. 47 Ordine penitenziario) ma sicuramente sarebbe visto di buon occhio anche dal Colle.

«Nessuna strategia è stata ancora decisa» avvisano avvocati e vertici del partito. Perché invece Berlusconi potrebbe voler continuare la battaglia. E muoversi in modo opposto in questa stessa gabbia di date: arrivare a metà ottobre senza dimettersi, facendo un doppio discorso, la sua arringa in giunta (è possibile tra il 18 e il 28 settembre; Stefano ha anche promesso un'eventuale diretta web) e il suo atto d'accusa in aula prima del voto sulla decadenza. Scegliendo infine gli arresti domiciliari. Nella scelta tra statista responsabile e leader di partito che apre la crisi e accende una campagna elettorale da vittima perseguitata, ci sono come sempre in mezzo le aziende. Che continuano a crescere in borsa.



... **Berlusconi potrebbe tenere due discorsi pubblici prima della decadenza: in giunta tra il 19 e il 29 settembre, in aula prima del voto finale a metà ottobre**

... **18 settembre**
La giunta vota la relazione di Augello. Pd, M5S, Sel contro Pdl

... **1° ottobre**
Entro questa data la giunta vota la decadenza di Berlusconi

... **15 ottobre**
Scatta l'esecuzione della pena e arriva il voto finale del Senato

... **19 ottobre**
La Corte d'Appello decide gli anni (da 1 a 3) di interdizione

Modificare la Costituzione senza tradirla

IL COMMENTO

CESARE PINELLI

Il tema delle riforme costituzionali ha diviso il campo di quanti nel 2006 si opposero alla legge costituzionale approvata dal centrodestra e poi rigettata in sede di referendum. Sono convinto che di questa divisione non vi sia bisogno, e sono perciò sollevato nel vedere che gli interventi sull'Unità di Stefano Rodotà e di Massimo Luciani ridimensionano la materia del contendere.

L'avversione al progetto avviato dal governo riguarda anzitutto la deroga all'art. 138, prevista al fine di rivedere le norme sulla struttura del Parlamento, sulla forma di governo e sull'impianto autonomistico. Alcuni costituzionalisti ritengono in perfetta buona fede inammissibile qualunque deroga all'art. 138, in quanto norma sulla produzione normativa. L'argomento fu già adoperato nella polemica contro il procedimento previsto dalla legge costituzionale del 1997, che diede vita al progetto di riforma della commissione bicamerale, e che anche allora modificava le modalità di esame e di approvazione parlamentare del testo di revisione costituzionale. La differenza è che il progetto in discussione prevede una serie di leggi costituzionali per ciascuna parte della Costituzione coinvolta dalle riforme, per evitare il rischio plebiscitario di un unico referendum (che costringerebbe gli elettori a un prendere o lasciare); inoltre i titolari della richiesta di referendum possono proporre anche se la legge fosse approvata in seconda deliberazione con una maggioranza dei due terzi.

Chi ritiene inammissibile qualunque deroga, esclude che tali misure compensino le alterazioni apportate alla fase parlamentare di approvazione della legge costituzionale. Altri non sono d'accordo, e la discussione scientifica continuerà come è giusto che sia. Ma il fatto è che la tesi dell'inammissibilità della deroga è stata gettata come benzina sul fuoco di una polemica ben diversa. Se dalla «deroga» si passa allo «stravolgimento», dunque a una rottura della Costituzione, in un ambiente avvelenato da strumentalizzazioni i più lesti alla propaganda salgono sui tetti di Montecitorio o scrivono sul palmo della mano il numero 138 ignorando di cosa si tratti. Ma davvero i pacati studiosi contrari alla deroga credono che il procedimento da loro criticato, e che per le ragioni dette garantisce il corpo elettorale più dello stesso art. 138, determini una rottura del nostro ordinamento?

Per molti, l'obiezione procedurale si salda però a una di ordine sostanziale. La Costituzione richiede attenzioni ben diverse dalla ricerca ossessiva della stabilità, che si fa strada nel vuoto di politica costituzionale del nostro discorso pubblico. Quel vuoto è tuttavia anche frutto di culture politiche che negli ultimi trenta anni non sono riuscite a superare il divorzio fra progresso sociale e modernizzazione verificatosi nelle democrazie occidentali, e da noi aggravato per l'incapacità di legare la tradizione e i principi costituzionali alla innovazione e alla progettualità politica.

È vero che, divorziando dal progresso, la modernità è rimasta nelle rappresentazioni pubbliche come sinonimo di efficienza, rapidità delle decisioni, stabilità di governo. Eppure la stabilità non è fine a se stessa né sinonimo di durata in carica del governo. È soprattutto strumento per far valere la responsabilità per le scelte politiche compiute di fronte all'elettorato, componente ineludibile del principio democratico. Nonostante gli equivoci (dal modello Westminster al sindaco d'Italia), è innegabile che l'assenza di stabilità abbia seriamente compromesso la tenuta del principio di responsabilità politica, e che da decenni la ricerca dei rimedi coinvolga il disegno della forma di governo.

L'area dei rimedi va oggi dall'attuazione dell'odg Perassi alla Costituzione, che intendeva correggere le possibili varianti assemblearistiche del parlamentarismo con congegni di razionalizzazione dell'esecutivo, alla introduzione di un sistema semipresidenziale nella versione della V Repubblica francese.

Allo stato non si tratta di accettare a scatola chiusa una proposta, ma che ognuna di quelle in campo sia conforme ai principi democratici. In questo senso, dire che «il semipresidenzialismo non è un tabù» significa solo «accettiamo di sederci al tavolo con quelli che propongono una forma di governo adottata in un Paese democratico da oltre mezzo secolo».

La scelta dipenderà da altri criteri: dal rendimento di ciascun assetto istituzionale considerato, da quale si ritenga più utile a noi, da se e come i singoli congegni di ciascuno si innestino nel nostro sistema. Non proprio una passeggiata; casomai, un lavoro paziente e ingrato. Non vedo allora contraddizione, ma piena continuità, fra la difesa della Costituzione quale si esprime nel referendum del 2006 e la ricerca delle modifiche utili a migliorarne il rendimento in termini democratici.

POLITICA

Epifani a Renzi: «Letta va sostenuto»

● **Incontro tra il segretario e il sindaco di Firenze su governo e congresso** ● **Ancora non c'è intesa sulle regole in vista dell'Assemblea** ● **Cuperlo: «Da Matteo battute ingenerose sul premier»**

SIMONE COLLINI
ROMA

Sono rimasti un'ora e mezza a parlare a quattro occhi, nello studio del segretario al secondo piano della sede del Pd, ma un accordo non sono riusciti a trovarlo. Guglielmo Epifani e Matteo Renzi si sono incontrati per provare a sciogliere insieme gli ultimi nodi riguardanti tempi e regole del congresso, oltre che ad analizzare la situazione politica alla luce delle minacce di crisi del Pdl per la decadenza di Berlusconi da senatore. Il segretario del Pd garantisce la lealtà del suo partito al governo e ha voluto ascoltare dalla viva voce del sindaco la rassicurazione che non arriveranno da lui motivi di fibrillazione. «Renzi tante volte ha detto che non è sua intenzione creare problemi al governo e nell'incontro di oggi mi ha confermato questo», ha spiegato più tardi al Tg3 della sera. «Credo che sarebbe un gravissimo errore, nel momento in cui c'è un governo che sta affrontando tra mille difficoltà i problemi del Paese chiedere al Pdl responsabilità e non farlo noi che abbiamo alla guida uno dei nostri. Questa sarà la linea di tutto il gruppo dirigente, anche di Renzi». Parole giustificate dal fatto che le uscite del sindaco su un Letta «preoccupato della seggiola» hanno fatto suonare un campanello d'allarme nel partito e suscitato molti malumori. Nel fronte che sostiene Gianni Cuperlo, per il quale il sindaco è stato «ingeneroso» con Letta perché «quella battuta esprimeva un giudizio che non riflette la qualità e la fatica che si è sobbarcato Letta», ma non solo.

Non è però soltanto sulla lealtà al governo che Epifani ha voluto sondare Renzi. La prossima settimana ci sarà l'Assemblea nazionale che darà formalmente il via al congresso e benché, come dice il segretario del Pd, è interesse

di tutti arrivarci con un'intesa su tempi e regole, l'accordo ancora manca. Per questo ieri c'è stato un tentativo in extremis, dopo che non hanno portato a un'intesa né il confronto interno alla commissione ad hoc incaricata a giugno di scrivere il regolamento né i colloqui separati che Roberto Gualtieri ha avuto nelle ultime settimane con esponenti delle diverse anime del partito.

Neanche il colloquio al Nazareno è bastato però a scongiurare l'ipotesi che all'appuntamento di Roma si vada alla conta. L'unico segnale positivo che filtra dal quartier generale del Pd, considerato che segretario e sindaco hanno concordato di non far trapelare all'esterno niente del loro colloquio (Renzi ha lasciato il Nazareno da un'uscita posteriore, mentre Epifani è rimasto nel suo studio, dove poi ha avuto un breve colloquio anche con Cuperlo) è che da ambo le parti c'è la volontà di continuare a cercare fino all'ultimo l'intesa, in questi sette giorni che mancano all'Assemblea. I nodi da sciogliere rimangono la coincidenza della figura di segretario con quella di candidato premier e quando e come eleggere i segretari regionali. Non ci dovesse essere un accordo, Renzi otterrebbe di andare al congresso col vecchio Statuto, che garantisce la coincidenza e l'elezione dei vertici regionali insieme al leader nazionale. Però dovrebbe accettare un percorso congressuale molto lungo, vedendo sfumare l'ipotesi di andare ai gazebo il 24 novembre. Il fronte anti-Renzi vuole evitare la coincidenza per mettere il governo al ri-

...

Irritazione nei confronti del sindaco per le parole sul capo del governo anche da suoi supporter

paro dal rischio fibrillazioni e congressi locali separati dal nazionale per evitare una conta sui nomi, però senza un accordo andrebbe incontro al rischio di una lacerazione all'Assemblea.

Per questi motivi da ambo le parti si vuole evitare il rischio di andare a una conta. E anche per altri motivi. Da un lato la componente bersaniana, che al congresso sostiene Cuperlo, non ha la certezza che la metà più uno o addirittura i due terzi dei membri di quell'organismo (se si vuole evitare che qualcuno chieda un referendum confermativo tra gli iscritti) voterà per non far eleggere contemporaneamente segretari regionali e leader nazionale e anche la separazione della figura del segretario da quella del candidato premier. Dall'altra, i renziani sanno che gli endorsement arrivati a sorpresa negli ultimi giorni non per forza corrisponderanno a voti sicuri nell'Assemblea di Roma. Sulla carta quella platea, di cui fanno parte poco meno di mille persone, è tutt'altro che ostile a Renzi. Complice, in questo, anche recenti posizionamenti di dirigenti che in passato non erano schierati con il sindaco di Firenze. Ma è un'incognita per tutti capire quanti consensi si portino dietro queste uscite.

Ne è un esempio quanto sta avvenendo in Area democratica, componente del Pd guidata da Dario Franceschini. Le principali personalità che ne fanno parte si sono incontrate l'altra sera, proprio mentre Renzi da "Porta a Porta" pungeva Letta. E lì si è registrato non solo che non tutti seguiranno al congresso Franceschini - Franco Marini in primis - ma anche che i malumori per come si sta già muovendo Renzi sono tanti. Non a caso Pierluigi Castagnetti, che pure ha annunciato il suo sostegno al sindaco, ha definito «molto grave e ingiusto l'attacco di Renzi a Letta»: «Prima del congresso Pd viene il Paese. Per fortuna che Letta tiene la barra!». E non a caso lo stesso Franceschini è ieri dovuto intervenire per spezzare una lancia in favore del premier: «Enrico sta facendo un lavoro straordinario, apprezzato non solo in Europa e a livello internazionale ma anche dagli italiani di ogni colore politico».



Matteo Renzi
FOTO LAPRESSE

SICILIA

Crocetta-Pd siglano l'intesa dopo le tensioni In giunta entrano Lupo e Cracolici

Dopo le polemiche, arriva l'intesa tra il presidente Crocetta e il Pd alla Regione Sicilia. La riunione della pacificazione è avvenuta a Palermo: da una parte Rosario Crocetta, dall'altro il segretario del Pd Lupo, il capogruppo Gucciardi e Cracolici: obiettivo il rafforzamento della giunta attraverso una presenza politica di peso. Il governatore che ricorda sempre di essere un dirigente del Pd, ha chiarito che non ha mai

voluto disconoscere il ruolo dei partiti, ha chiesto che vi sia una rappresentanza autorevole. E ha giudicato soddisfacenti i nomi di Giuseppe Lupo ed Antonello Cracolici. Dalle notizie che trapelano Crocetta ha ritenuto i due nomi la dimostrazione di una volontà di pieno sostegno del suo partito all'esecutivo regionale. E non vi sarebbero pregiudiziali per nessuna area del Pd e degli altri partiti della

Guai a trasformare il congresso in un'opa ostile

L'INTERVENTO

VINCENZO VISCO

PREOCCUPA LA SOSTANZIALE ASSENZA DI DIBATTITO POLITICO SULLE QUESTIONI DI MERITO IN VISTA DEL CONGRESSO DEL PD. Quello che si è visto finora è sostanzialmente un moto plebiscitario basato sulla insoddisfazione e sulla sfiducia nei confronti del gruppo dirigente storico, e sulla volontà (speranza?) di «vincere», senza neppure considerare che una modifica della legge elettorale in senso proporzionale potrebbe costringere il Pd ad alleanze di grande coalizione per i prossimi decenni.

Eppure gli argomenti su cui fare chiarezza non mancano. Ne indicherò alcuni. Per esempio la natura, la collocazione e le prospettive del partito. Il Pd è nato dalla confluenza di forze accomunate da una visione della società molto simile: quella socialista e quella cristiano-sociale. La differenza principale tra le due visioni, lo statalismo della prima e la fiducia nei corpi intermedi della seconda si è risolta nel riconoscimento condiviso del principio di sussidiarietà. Si tratta

quindi di fondamenti culturali sicuramente antiliberalisti, e anzi, in origine, antiliberali. La convergenza nel Pd di una terza componente, quella laica liberale di sinistra, si può collocare agevolmente in un contesto ispirato alla giustizia (sociale) e alla libertà (democrazia). Questo è (dovrebbe essere) quindi il Pd. Tuttavia una discussione seria su questi problemi non è mai stata fatta: nel partito esiste una componente liberista molto combattiva e convinta. Fino a pochi anni fa a Strasburgo gli eletti della Margherita partecipavano al gruppo liberale per sottolineare la loro alterità rispetto ai socialisti. Ora Matteo Renzi ha proposto l'ingresso del Pd nel Pse; è una decisione importante, per molti potrebbe apparire scontata, ma altri potrebbero non essere d'accordo. Sarebbe bene discuterne.

Se il Pd trova le sue radici culturali nel pensiero socialista e nella dottrina sociale della Chiesa, ne discende che il partito dovrebbe essere contro ogni forma di individualismo (egoismo) o accentuato leaderismo, a favore di soluzioni condivise, discusse collettivamente e adottate a maggioranza, e attuate però con la

massima disciplina. Il funzionamento concreto del Pd, la feroce lotta tra le correnti, l'elezione del Presidente della Repubblica e le proposte ed evoluzioni recenti non sembrano andare in questa direzione. Si tratta di problemi da chiarire. E ancora, immaginiamo un partito degli eletti e degli amministratori come ceti sostanzialmente autoreferenziale (la «Casta» di Rizzo e Stella) o un partito attraverso il quale i cittadini possano organizzarsi per partecipare democraticamente alla vita politica del Paese (come dice la Costituzione)? Al tempo stesso la partecipazione effettiva degli iscritti alla discussione politica dovrebbe essere garantita e le loro opinioni valorizzate, anche mettendo in rete i circoli, utilizzando le nuove tecnologie, ecc.

Più volte negli ultimi anni esponenti del Pd sono stati coinvolti in episodi inaccettabili dal punto di vista della moralità pubblica. Su questo nessuno parla, eppure si tratta di un problema centrale che ha a che vedere non solo con i valori e la cultura degli iscritti, ma anche con i criteri di selezione e promozione dei gruppi dirigenti, con i sistemi elettorali (le preferenze sono l'anticamera della corruzione) e col

finanziamento della politica (mille euro da tante persone non condizionano, un milione di euro ricevuti da una sola persona condizionano inevitabilmente in modo decisivo).

E ancora, qual è la posizione del Pd sulle riforme istituzionali? Infatti, nonostante i documenti ufficiali, non pochi nel gruppo dirigente sarebbero d'accordo su un sistema presidenziale.

Vi sono poi le questioni economiche. A me sembra che la ragione principale per cui Bersani ha vinto le ultime primarie ha a che vedere con il fatto che Renzi proponeva una linea di politica economica basata sulla cosiddetta «agenda Monti», più le proposte di Pietro Ichino sul mercato del lavoro, posizioni che dopo la grande crisi iniziata nel 2007 apparivano (ed erano) discutibili, se non del tutto superate, come modello di riferimento. Bersani invece sembrava più ancorato alle tradizionali proposte della sinistra europea, pur prospettando innovazioni significative. Oggi Renzi pone al centro delle sue proposte il lavoro, l'occupazione e il rilancio dell'economia con una qualche discontinuità rispetto al passato. Si può essere d'accordo. Ma lo siamo

veramente tutti? In sintesi, siamo sulle posizioni di Stiglitz, Krugman, Roubini e Fitoussi, o su quelle di Alesina e Giavazzi?

Infine vi sono i problemi specifici del Paese che sono molto gravi e seri. L'Italia va radicalmente riformata, ricostruita, e non si tratta di modificare la Costituzione in direzione di modelli maggiormente decisionisti, salvo il bicameralismo perfetto e (forse) alcuni poteri del presidente del Consiglio. Si tratta piuttosto di cambiare l'assetto istituzionale e il funzionamento delle pubbliche amministrazioni e delle imprese recuperando principi di giustizia, eguaglianza, funzionalità ed efficienza. Le idee in proposito sono scarse, la consapevolezza anche, le resistenze degli interessi costituiti enormi, il dibattito, finora, del tutto assente.

Non so se il Congresso riuscirà a concentrarsi su queste e altre questioni di merito che pure potrebbero essere sollevate (e non sono poche). Ma se ciò non avverrà esso rischia di apparire o tradursi in una sorta di opa ostile sul partito da parte di un pezzo del gruppo dirigente finora minoritario, con rischi seri per le prospettive future.

Consulta, Napolitano sceglie Amato



Giuliano Amato è stato nominato dal presidente della Repubblica giudice della Corte Costituzionale in sostituzione del professor Franco Gallo, presidente uscente della Corte che il prossimo 16 settembre cesserà nelle sue funzioni. Al presidente Gallo, nel corso di un incontro avvenuto l'altro giorno al Quirinale, Napolitano aveva espresso «apprezzamento e riconoscenza per l'opera prestata con alta competenza e spirito di servizio nella più alta istituzione di garanzia posta a presidio della legittimità costituzionale». Il decreto di nomina, ai sensi dell'articolo 135 della Costituzione, è stato controfirmato dal presidente del Consiglio.

Alla Consulta, per decisione del Capo dello Stato tra le cui prerogative c'è anche quella della nomina di cinque dei quindici giudici della Corte Costituzionale, arriva con Giuliano Amato un politico e un giurista costituzionalista tra i più noti nel novero di coloro che hanno segnato la vita politica e istituzionale del Paese sia nella prima che nella seconda repubblica. Lungo è l'elenco degli incarichi ricoperti. Due volte presidente del Consiglio, due volte ministro del Tesoro, ministro dell'Interno nel governo Prodi e poi presidente dell'Autorità garante della concorrenza e del mercato, Amato è stato deputato del Psi al fianco di Bettino Craxi di cui fu prima antagonista e poi consigliere politico ed economico. Dal 2001 al 2006 è stato senatore dell'Ulivo e nel 2007 diventò uno dei 45 membri del Comitato nazionale per il Partito democratico che riuniva i leader della componenti del futuro Pd. Nel 2008 annunciò il suo allontanamento dalla politica e l'anno successivo divenne presidente della Treccani. Nel 2011 ha presieduto il Comitato dei garanti per le celebrazioni dei 150 anni dell'Unità d'Italia.

PLAUSO E POLEMICHE

La presenza sulla scena del dottor Sottile, dal soprannome che conìo Eugenio Scalfari e che l'accompagna ormai da molti anni, sia per l'acume che per la struttura fisica, non ha mai mancato di essere segnata da grandi apprezzamenti ma anche da forti polemiche a cui lui non si è mai sottratto.

Ed anche la sua nomina a giudice della Consulta è stata accolta da ricono-

QUIRINALE

MARCELLA CIARNELLI
ROMA

La nomina contestata da 5 Stelle e Lega. Pd e Scelta Civica: polemiche assurde e scomposte. Ora la Corte dovrà eleggere il proprio presidente

scimenti sentiti e da condanne che appaiono senza appello. Ok da parte di Pd, Pdl e Scelta civica. Pollice verso da grillini, leghisti e Di Pietro. Giacomo Filibeck, responsabile affari esteri e relazioni internazionali del Pd: «Desidero reagire alla scompostezza degli attacchi della Lega e del M5S relativi al decreto, firmato dal Presidente Napolitano, che nomina Amato nuovo giudice della Corte Costituzionale. Attacchi che rivelano la loro totale mancanza di rispetto, e direi anche di comprensione, delle più alte istituzioni della Repubblica e del delicato ruolo che esse svolgono nel nostro ordinamento». Giuliano Cazzola, Scelta Civica, ha commentato: «La nomina di Giuliano Amato alla Consulta rende onore al paese e dimostra una volta di più che, con Giorgio Napolitano, l'Italia è in buone mani». Non esce dal coro il Pdl, anche se al suo interno qualcuno, come Maurizio Bianconi, storce il naso. Ha osservato Mariastella Gelmini: «Con Giuliano Amato il Presidente Napolitano ha indicato un esponente di quella cultura riformista che ha saputo combattere e battere i dogmatismi e i massimalismi della sinistra italiana molto

prima della sua sconfitta storica con il crollo del comunismo».

La polemica degli oppositori alla nomina punta, secondo tradizione, sull'età e sulla vecchia polemica della pensione d'oro di Amato cui il neo giudice ha più volte replicato, puntualizzando le cifre e dichiarando che una parte di quei soldi, il vitalizio per cinque legislature, «lo destino ad attività benefiche».

Il collegio di cui Giuliano Amato è stato chiamato a fare parte dal presidente Napolitano il 3 dicembre dovrà decidere sulla legittimità della legge elettorale attualmente in vigore. A sollevare la questione di legittimità costituzionale sul Porcellum davanti alla Consulta era stata la Cassazione, con un'ordinanza del 17 maggio scorso. Sotto la lente dei «giudici delle leggi» ci saranno in particolare il nodo del premio di maggioranza e l'impossibilità per l'elettore di esprimere un voto di preferenza. Altra questione su cui i giudici potrebbero essere chiamati a pronunciarsi è l'applicabilità della legge Severino alla vicenda Berlusconi che più volte in questi anni ha identificato come «rossi» i giudici della Consulta.



Giuliano Amato

IL CASO

Usa - Abu Omar: nuova richiesta di grazia

Mentre tanto si discute della possibile grazia che Napolitano potrebbe concedere a Berlusconi al Quirinale è arrivata la domanda di grazia di Robert Seldon Lady, ex capo della Cia a Milano, uno degli organizzatori del sequestro di Abu Omar e detentore di molte informazioni su quella vicenda (nella lettera ha scritto che il suo caso non è assimilabile a quello dei due marò). L'iter è stato avviato. La richiesta arriva dopo la decisione di Napolitano, nell'aprile scorso, di graziare il colonnello Joseph L. Romano III, l'ufficiale americano condannato per il rapimento di Abu Omar, il 17 febbraio 2003. Con la grazia il presidente dichiarò di voler avviare «a una situazione di evidente delicatezza» nelle «relazioni bilaterali con un Paese amico».

PARTITI

Ddl sul finanziamento torna in commissione

Rinvio in Commissione il ddl sul finanziamento pubblico ai partiti. Lo ha deciso l'Aula di Montecitorio, che ha accolto la proposta avanzata dalla maggioranza. La proposta di rinvio era stata avanzata dal relatore, Francesco Sisto del Pdl. Lega e Movimento 5 Stelle si sono opposte alla proposta, appoggiata oltre che dai partiti della maggioranza, anche da Sel. Una conferenza dei capigruppo convocata per le 17 dovrebbe stabilire il nuovo calendario dei lavori. Il rinvio chiesto dalla maggioranza, secondo Ettore Rosato del Pd, «consentirà alla commissione di lavorare proficuamente nel merito». D'accordo anche Sergio Boccaduti di Sel, secondo cui l'approdo in Commissione serve a «valutare meglio gli emendamenti presentati».

coalizione, nell'ottica dell'entrata in giunta di altri esponenti politici autorevoli.

Per il presidente il nodo cruciale è la realizzazione del programma di governo, di una politica di sinistra riformista e innovativa, il cambiamento reale della Sicilia. Nessun veto ai politici di qualità, anche perché Crocetta ha voluto ribadire di non avere alcun fascino per l'antipolitica. Si va dunque verso un mutamento della giunta con un rafforzamento degli equilibri della coalizione all'Ars.

SALVO FALLICA

«Matteo è la nostra carta migliore. Non logoriamola»

JOLANDA BUFALINI
ROMA

Goffredo Bettini torna da un tour di presentazione di «Campo democratico» nelle feste de l'Unità. «Non si tratta di una mozione ma di un contributo al congresso democratico». Fra le adesioni di quello che definisce un movimento oltre gli steccati cita il sindaco di Bologna Merola e l'editore Dalai, Laura Puppato in Veneto, Boeri a Milano, Roberto Morassut a Roma, il sindaco Balzani di Forlì, Sandro Gozi, Gianni Pittella e molti altri.

Perché un documento trasversale e non una mozione, con il sostegno a una candidatura?

«Sento l'esigenza di evitare l'avvicinamento del dibattito congressuale solo intorno al contenzioso pregiudiziale sui nomi. Il Pd è in grande difficoltà organizzativa e nella sua vita interna. Il congresso deve concentrarsi sui problemi del paese, dalla vita delle famiglie, alle condizioni della ripresa, alla disoccupazione dei giovani. Ma c'è un problema che li racchiude tutti: la crisi democratica che coinvolge anche noi. Dobbiamo ritrovare la capacità, perduta, di rappresentanza dei cittadini. Quello che proponiamo è un testo di battaglia politica».

Cosa chiedete ai candidati segretario?

L'INTERVISTA

Goffredo Bettini

«Al congresso chiediamo la costruzione di un campo democratico largo. Il conflitto tra i candidati aiuta i trasformisti»



«Prioritario è capire lo stato del partito, il suo sfilacciamento, i conflitti personali e di gruppo che lo affliggono, la povertà del dibattito, la mancanza di senso della militanza nei circoli che pure hanno straordinaria energia. Tutto ciò ha ridotto la contesa tra Pd e Pdl dentro un piccolo fazzoletto elettorale. La sconfitta vera, infatti, che abbiamo subito sta nel 50% che non è andato a votare e, fra quelli che hanno votato, il 25% ha scelto, con il M5S, la pura protesta e la rabbia di una forza anti-istituzionale e molto critica anche rispetto alla Costituzione italiana».

Concretamente quali scelte dovrebbe fare il congresso?

«Due cose: la costruzione di un campo democratico largo, capace di raccogliere tutti i democratici, dalle forze più radicali come Sel a quelle più moderate. Il Pd ha vinto solo quando ha saputo fondere le differenze. Superare le divisioni che sono frutto della volontà di autoconservazione di gruppi dirigenti in gran parte logori, dando valore alla partecipazione delle persone - termine scomparso - con le loro contraddizioni, con le loro solitudini ma anche con quella carica di cambiamento che oggi non trova punti di riferimento credibili. Chiediamo a tutti i candidati di voltare pagina rispetto a una costruzione oligarchica del partito».

Perché non lega questa battaglia alla scelta di un candidato?

«La scelta di un candidato depotenzierrebbe, ora, un movimento diffuso e aperto, per farlo rientrare in un mero gioco di collocazione e di alleanze. Le candidature alla segreteria del Pd, Civati e Cuperlo, Pittella e Renzi, sono tutte davvero buone, sono persone di talento e intelligenti. Dovrebbero, nel pluralismo delle loro idee, fare emergere il sentire comune di una classe dirigente che insieme vuole voltare pagina. Una loro esasperata conflittualità rischia di appesantirli con operazioni trasformistiche. Politicamente il morto rischia di aggrapparsi al vivo. Ci sarà, il 12 ottobre, una assemblea nazionale di Campo democratico alla quale inviteremo tutti i candidati. Nei congressi di circolo e di federazione, dove lo si riterrà opportuno, si potrà utilizzare la piattaforma di «Campo democratico» per formare liste di compagni e amici, con il fine di liberare dalle rigidità correntizie i gruppi dirigenti nei territori e di far emergere le forze di maggiore qualità».

Lei non si pronuncia sul candidato alla segreteria ma come si regolerà chi ha aderito al documento?

«Ogni sostenitore del documento potrà scegliere il candidato che preferisce, con il solo vincolo dei contenuti

proposti nel documento».

Come si intreccia il dibattito congressuale con le fibrillazioni nel governo?

«Quella con il Pdl è una alleanza innaturale e sapevamo già che dentro l'esecutivo ci sarebbe stato un ordigno di autodistruzione che si chiama Silvio Berlusconi. Il Paese è in una situazione drammatica, perdiamo competitività rispetto ai paesi europei e la disoccupazione è sei volte superiore al dato tedesco, abbiamo bisogno di drastiche riforme che non possiamo fare con il Pdl; il governo Letta deve tentare di fare la riforma elettorale e i provvedimenti economici in itinere e poi bisogna votare».

Lei ha più volte sostenuto che, per il governo, l'unica carta è Renzi.

«Penso che dovremmo incoraggiare, anziché logorare, la carta migliore che abbiamo per vincere».

Ora quello che lei chiama ordigno di autodistruzione è a Sant'Ivo, dove si riunisce la giunta del Senato.

«È perfino logico che Berlusconi ci chieda di essere salvato per continuare a governare con lui. Per questo è necessario votare la decadenza, limitare all'essenziale il mandato dell'esecutivo, fare il congresso a dicembre e prepararsi per la primavera alle elezioni. A meno che Berlusconi non faccia saltare tutto prima aprendo scenari imprevedibili».

POLITICA

Camera, grillini sospesi per 5 giorni

- L'ufficio di presidenza di Montecitorio sanziona i dodici deputati saliti sul tetto del Parlamento per protestare contro la riforma della Costituzione
- Sul web riparte la campagna sui soldi ai partiti

RACHELE GONNELLI
ROMA

Fuori dalla porta di Montecitorio. Sospesi. È la sanzione per i dodici deputati grillini che sono saliti sul tetto della Camera la notte tra l'8 e il 9 settembre scorsi. Per cinque giorni di sospensione. Così ha deciso ieri, a maggioranza, l'ufficio di presidenza al termine di una lunga e tesa riunione.

I questori della Camera avevano inizialmente avanzato la richiesta di una «punizione» pure più severa: sette giorni. Alla fine la presidente Laura Boldrini, in assenza di unanimità, ha messo ai voti la proposta più ridotta - solo cinque giorni di esclusione dai lavori parlamentari, senza però multa o pagamento delle spese per i pompieri e le luci come inizialmente adombrato, calcolate in circa 4mila euro. Tutti fuori a partire da oggi, con la sola eccezione della giovane deputata Maria Edera Spadoni, per la quale la sospensione partirà da lunedì al termine della missione parlamentare che sta svolgendo. Quattro le astensioni nell'ufficio di presidenza, oltre ai tre grillini, anche il leghista Davide Caparini. Con battibecco finale sulla diretta streaming della riunione.

La diretta è stata negata ma non è questo che ha innervosito ancor più i membri grillini dell'ufficio di presidenza. «La cosa grave - ha raccontato il vice capogruppo dei 5Stelle, Alessio Villarosa che aveva formulato la richiesta della diretta - è che non si fidavano del fatto che non stavamo riprendendo con i cellulari la riunione. Il segretario Adornato ha chiesto addirittura garanzie su questo. Ci hanno trattato come a scuola. Per questo abbiamo posato i nostri cellulari sul tavolo. È gravissimo. Volevano che entrassimo a uno a uno ma noi siamo entrati tutti insieme».

Dalla presidenza hanno precisato che nessuna richiesta di lasciare i telefonini sul tavolo era stata avanzata, ma che la decisione è stata assunta autonomamente dai deputati M5S. La presidente Boldrini avrebbe soltanto espres-

so l'auspicio di non ritrovarsi resocontata insieme ai collegi su Twitter. A ben vedere altro non avrebbe potuto dire, dato che social network e telefonini non sono ancora compresi nei regolamenti delle riunioni. L'episodio dei telefonini "sequestrati" ha comunque contribuito ad ingigantire, almeno ai loro occhi, l'eroico martirio dei deputati nottambuli. «Cinque giorni di sospensione per aver difeso la Costituzione dalla deroga dell'articolo 138 sono una medaglia al merito», ha scritto su Facebook uno dei puniti, il deputato Manlio Di Stefano, non appena uscito da Montecitorio.

In realtà i 12 sono stati colpiti da provvedimento sanzionatorio per aver esibito la bandiera del Movimento Cinque Stelle e non per aver difeso l'articolo 138 della Costituzione. Una lettera sarà inviata al capogruppo M5S Riccardo Nuti per ricordargli la necessità di «un uso dei locali della Camera conforme al decoro delle istituzioni». Il che esclude piazzate con bandiere e striscioni. Così come picnic a base di mortadella e spumante.

Beppe Grillo e gli attivisti pentastellati comunque ieri erano più indignati per altro. E precisamente per la nomina di Giuliano Amato alla Corte Costituzionale - criticata soprattutto perché l'incarico riguarda il titolare di una pensione da 30mila euro, stesso argomento usato anche dal leghista Matteo Salvini e da Giorgia Meloni di Fratelli d'Italia - e per il rinvio della legge che dovrebbe abolire il finanziamento pubblico ai partiti. Il deputato Riccardo Fraccaro si è anche esibito in un breve video sul canale Youtube "La Cosa" per ricordare le promesse di Enrico Letta sul provvedimento di azzeramento dei contributi statali ai partiti sostenendo che «invece il Pdmenolelle ha rinviato tutto tranne lo stupro della Costituzione». «Almeno restituiscano il malloppo» è la chiusa. I soldi sono al centro di un botta e risposta tra lo stesso Beppe Grillo e Renato Brunetta, in particolare sulle pensioni d'oro. Bru-

netta si era infatti scagliato contro un precedente intervento di Grillo a favore di una maggiore progressività della tassazione per aumentare le pensioni minime. L'ex ministro, ora capogruppo Pdl alla Camera, ha accusato l'ex comico di non aver capito la riforma Dini. «Passa dallo spettacolo ai numeri», «è convinto di poter usare i dati sulle pensioni come un manganello, poveretto», «le sue valutazioni sono risibili e ridicole», tutte frasi di Brunetta. Risposta di Grillo: «Brunetta vuole mantenere intatti entrambi i "privilegi", salvare le pensioni d'oro milionarie e congelare le minime di poche centinaia di euro nonostante la crisi».

Così il leader riesce a riportare in ombra la performance del suo guru Roberto Casaleggio nel salotto buono di imprenditori e banchieri a Cernobbio, con tanto di foto che lo immortalano, sorridente e senza cravatta, su *Chi*, settimanale gossippario dell'impero mediatico di Silvio Berlusconi. L'immagine era, per l'appunto, apparsa ieri come anticipazione al numero in edicola.



Lo strano virus dei talk show

IL COMMENTO

MARIA NOVELLA OPPO

SEGUE DALLA PRIMA

Solo quel giorno sono stati messi in campo una quantità di talk show che, nei paesi normali, basterebbe per tutta la settimana e forse il mese. Già martedì aveva visto il contrasto ravvicinato tra Ballarò e Matrix (versione Luca Telese), più ovviamente le varie rubriche a partire dal primo mattino. Ma queste hanno anche un innegabile carattere di servizio, con rassegne stampa, previsioni del tempo e magari ricette e delitti di giornata. Comunque, non c'è momento della giornata degli italiani in cui in tv non si possa avere il piacere di trovare un ministro, con l'aggravante che adesso di ministri

ce n'è uno per la destra e uno per la sinistra, come del resto anche per l'opposizione. Con un effetto rifrangente e moltiplicante che complica di molto la normale lottizzazione e fa pensare al finale della Signora di Shanghai di Orson Welles, genio anticipatore dei misteri prismatici della realtà nostrana. E tutti quanti questi dati della nostra complessità, sono, in fondo, effetti collaterali del macroscopico conflitto di interessi di Berlusconi e del suo uso smodato della tv per arricchimento padronale e potere personale (due finalità collegate per il principio dei vasi comunicanti). Ma torniamo a oggi, anzi a ieri l'altro, non per fare l'elenco di presenti (quasi tutti) e assenti (solo Santoro, che verrà) come a scuola, ma per dire che si poteva tranquillamente fare a meno di

sviluppare col telecomando, trattandosi in fondo di un unico grande talk. Con un Montalbano di consolazione che, coi suoi 4.888.000 spettatori, ha strabattuto sia il Virus di Nicola Porro (2.301.000) che ovviamente La gabbia di Gianluigi Paragone (809.000). Due conduttori che hanno scelto l'autodenuncia nei titoli, forse per scaricare in anticipo le armi dei critici. Aldo Grasso, per esempio, ha scritto addirittura che «finché l'Italia non si libererà dei suoi talk di approfondimento come Ballarò, Matrix, Porta a porta, Quinta colonna, Virus e La gabbia, l'Italia non si riprenderà, saremo sempre in recessione». Una teoria innovativa e paradossale, che ci piacerebbe condividere, ma purtroppo siamo convinti che il virus del berlusconismo sia sempre peggio del Virus di Nicola Porro.

Il Papa: sostenere la famiglia per una società più equa

- Si è aperta ieri a Torino la 47esima Settimana Sociale con il messaggio papale. Oggi atteso Letta

NATALIA LOMBARDO
ROMA

Si è aperta ieri a Torino la 47esima Settimana Sociale dei cattolici italiani, aperta da un messaggio di Papa Francesco. Tema dell'evento che si ripete dal 1907 quest'anno è «Famiglia, speranza e futuro per la società italiana». Il convegno al Teatro Regio si chiuderà domenica e oggi è attesa la partecipazione del presidente del Consiglio, Enrico Letta, tra i 1315 partecipanti, sia alti esponenti della Chiesa che laici, rappresentanti della Pastorale sociale e familiare, associazioni e parlamentari.

Ieri il cardinale Angelo Bagnasco ha aperto i lavori con il messaggio del Pontefice, che ha ribadito la centralità della famiglia nella società e la necessità di sostenerla: «La Chiesa offre una concezione della famiglia, che è quella del Libro della Genesi, dell'unità nella differenza tra uomo e donna, e della sua fe-

condità». Una realtà - scrive Francesco - nella quale «riconosciamo un "bene per tutti", la prima società naturale, come recepito anche nella Costituzione della Repubblica Italiana», quindi resta «il primo e principale soggetto costruttore della società e di un'economia a misura d'uomo», per cui dev'essere «fattivamente sostenuta».

Il messaggio si conclude con l'auspicio che proprio la Settimana Sociale evidenzii «il legame che unisce il bene comune alla promozione della famiglia fondata sul matrimonio, al di là di pregiudizi e ideologie», con lo sguardo rivolto ai giovani, verso i quali si ha «un

...

L'evento si ripete dal 1907 Più di 1300 partecipanti tra religiosi, laici, associazioni e politici

«debito di speranza» per il futuro. Il Papa considera il calo demografico che ha colpito l'Italia e l'Europa, una delle «conseguenze, positive o negative, delle scelte di carattere culturale, anzitutto, e politico riguardanti la famiglia». Ma «speranza e futuro presuppongono memoria», ha ammonito il Pontefice ricordando che «la memoria dei nostri anziani è il sostegno per andare avanti nel cammino». Il futuro della società italiana «è radicato negli anziani e nei giovani», per cui «un popolo che non si prende cura degli anziani e dei bambini e dei giovani non ha futuro perché maltratta la memoria e la promessa», avverte il Papa, richiamando laici e cattolici affinché pensino al «bene comune», quel senso di «ecologia umana» oltre che ambientale.

Sostenere le famiglie, quindi, vuole dire «operare per uno sviluppo equo e solidale», una società più giusta. Il Papa ha parlato infatti della «sofferenza di tante famiglie» che non si può ignorare, «dovuta alla mancanza di lavoro, al problema della casa, all'impossibilità pratica di attuare liberamente le proprie scelte educative», così come «la sofferenza dovuta ai conflitti interni alle famiglie stesse, ai fallimenti dell'esperienza coniugale e familiare, alla violenza che purtroppo si annida e fa danni anche all'interno delle nostre case», ha detto rimandando, senza specificare, alla violenza sulle donne.

Anche il cardinal Bagnasco ha ribadito la centralità della famiglia, anzi «ascoltarla è un antidoto alla crisi», e ha sollecitato la politica perché metta in atto sostegni fiscali e sull'occupazione. Ma ha posto l'accento contro le unioni dello stesso sesso, perché venga mantenuta salda «la roccia della differenza sessuale», contro l'«indistinto egualitarismo che cancella la differenza sessuale e quella generazionale, eliminando così la possibilità di essere padre e madre, figlio e figlia». Il presidente della Cei è intervenuto anche contro

il divorzio breve sulla legge contro l'omofobia: se condannare il crimine e «l'odiosità delle violenze» contro ogni persona dovrebbe «essere sufficiente in una società civile», dall'altra Bagnasco reclama che «nessuno dovrebbe discriminare» o «incriminare» la posizione della Chiesa sulla famiglia «solo» tra un uomo e una donna fondata sul matrimonio, o «che la dimensione sessuale è un fatto di natura e non di cultura».

La Settimana Sociale è un grande appuntamento che si ripete mediamente ogni due anni, un «laboratorio per condividere esperienze e idee con l'obiettivo di un nuovo patto sociale», spiega il cardinal Nosiglia. Ieri erano presenti anche il sindaco di Torino, Piero Fassino, e il presidente della Regione Piemonte, Roberto Cota. L'evento quest'anno è presieduto due arcivescovi, Cesare Nosiglia (Torino) e Arrigo Miglio (Cagliari), presidente del Comitato scientifico; per la prima volta una donna, economista, suor Alessandra Smerilli, segretaria del Comitato, poi il portavoce Cei monsignor Domenico Pompili e un laico, il sociologo Luca Diotallevi, vicepresidente del Comitato.

...

Bagnasco contro le unioni gay: «Mantenere salda la roccia della differenze sessuali»



La protesta dei deputati 5 Stelle sul tetto di Montecitorio
FOTO INFOPHOTO

Così come, per trucidare che sia Paragone, la sua Gabbia è meno asfittica e asfissiante di quella imposta dalla destra. Anche se Paragone lo abbiamo conosciuto leghista, quando la Lega esisteva e ora ce lo ritroviamo grilleggiante e schitarrante. E non è una grande novità: hanno cominciato cantando anche Bossi e Berlusconi, mentre Grillo, si sa, è uscito pure lui dalla gabbia dello spettacolo per fare uno spettacolo più grande: quello del suo potere personale. Con l'extension paurosa di Casaleggio, che, dopo i giorni dell'ostracismo contro la tv, ora ha deciso di mandare in video i suoi adepti a dire la loro, cioè la sua. E cioè quasi soltanto ad attaccare il «Pd peggio del Pdl» e a dire e disdire come antichi berluscones. Infatti, da Lilli Gruber, il giovanissimo Luigi di Maio, sempre mercoledì, ha detto che no, non è assolutamente vero che Grillo voglia salvare il Porcellum, come ha scritto lui stesso nel suo blog. Comunque, non è che finora i

grillini nei talk show non ci siano stati, perché erano rappresentati da un plotone di giornalisti amici, che hanno professionalmente continuato ad attaccare il Pd, sostenendo per esempio che, se il partito di Epifani vota per la decadenza di Berlusconi, è solo per merito di Grillo. Mentre le pitonesse e i pitoni del Pdl urlano che il Pd vuole solo fucilare Berlusconi e se ne frega della caduta del governo. E pure Renzi, tanto per non farsi mancare niente, critica il Pd, pur volendone diventare segretario, attaccando l'amico Enrico Letta perché «vuole conservare la seggiola». E tutto fa brodo primordiale, anche l'ennesima rissa tra Travaglio e la Santanchè, per la gioia di Paragone scesa sotto la soglia della decenza, ma senza clamorosi effetti di audience, trattandosi solo di replica. Come peraltro Montalbano, che però vince anche all'ennesimo passaggio e magari vincerebbe pure le primarie del Pd. Due Zingaretti sono meglio di uno.

Il web in campagna elettorale, con colpi bassi e illegalità

IL DOSSIER

MICHELE DI SALVO

La rete ha cambiato e cambierà ancora di più la competizione politica: tante le potenzialità, ma c'è anche una «zona grigia» da vigilare

Che si vada ad elezioni anticipate o meno, il 2014 sarà un anno di campagna elettorale. E, come è stato detto, il web conta e conterà sempre più nelle competizioni. Per dare un'idea della forza aggregante che hanno le strutture di rete dotate di interazione - dai blog, ai gruppi, alle reti sociali home-made - basta ricordare che Obama addirittura si realizzò un suo social-network, e vi raccolse oltre 50mila volontari attivi e quasi 1 milione di visitatori costanti, che raccolsero oltre 550 milioni di dollari di finanziamento.

Se il web da solo non basta, di certo contribuisce a «diffondere contenuti», aggrega le persone su obiettivi comuni, e può addirittura creare la notizia. Il web, insomma, è sempre più «fonte» di informazione. Un video particolarmente virale, un post condiviso centinaia o migliaia di volta, ripreso dalle testate online, diventa la notizia dei telegiornali, e quindi l'oggetto degli articoli dei giornali tradizionali del giorno dopo. Basta che una notizia sia «virale» o molto condivisa perché sia anche «vera e attendibile»? Assolutamente no. Il web, che ha delle straordinarie risorse di comunicazione pulita o cosiddetta «bianca», come appunto post, siti ufficiali, newsletter, profili e gruppi social riconosciuti e riconoscibili, ha anche straordinari strumenti di comunicazione «grigia», ovvero border-line, per non parlare di strumenti «neri», cioè scorretti se non addirittura illegittimi e illegali.

Possiamo considerare «bianchi» tutti gli strumenti che la fantasia e la creatività ci offre. A patto che sia sempre riconoscibile chi c'è dietro, quale parte sostenga e quale sia la fonte finanziaria che sostiene l'attività. Nella zona «nera» possiamo invece far rientrare tutte quelle decisamente illegali, come violazioni di siti web, attacchi DDoS, vero e proprio hacking teso a danneggiare siti software e strutture altrui o a realizzare spionaggio informatico. Meno semplice è parlare delle zone «grigie», anche perché in quest'area rientrano spesso attività di cui qualcuno in estrema ratio tende a «giustificare» l'utilizzo come «non illegale». Vediamone alcune per semplificare.

Parliamo di CrossBlogging, quando ad esempio una notizia viene pubblicata su un blog anonimo, o creato ad hoc per pubblicarla in forma anonima,

salvo poi rilanciare la notizia dicendo candidamente «quel blog ha detto che...». In misura speculare il ForcedReBlogging, ovvero un sistema quasi automatico per cui un post viene sistematicamente rilanciato da una rete di blog e siti apparentemente non collegati tra loro, alle volte usando semplicemente dei feed o rss, per accrescere la visibilità e la percezione di autorevolezza di una certa notizia o informazione.

Parliamo di CyberShilling quando persone vengono impiegate per «postare commenti favorevoli o propagandistici» in rete, generalmente su blog o siti di riferimento, spesso usando nick-name di fantasia, semmai associati a profili twitter o facebook. Questa tecnica nasce per le esigenze commerciali di alcune aziende per «parlare bene in rete» dei propri prodotti o per limitare l'effetto di commenti sgradevoli, e nondimeno è di efficace impiego anche nella comunicazione politica, dove i volumi sono decisamente grandi.

Uso di Troll, Fake e BotNet. Intanto chiariamo che i Troll sono profili che interagiscono con gli altri utenti tramite messaggi provocatori, irritanti, fuo-

ri tema o semplicemente senza senso, con l'obiettivo di disturbare la comunicazione e fomentare gli animi; i Fake sono direttamente profili falsi, contraffatti, che nascondono identità o ne imitano altre. In entrambi i casi abbiamo una gestione «umana» tesa a falsare o disturbare le relazioni e le comunicazioni in rete. Le BotNet invece sono macchine, profili artificiali che compiono azioni programmate. Si va dallo spam di messaggi privati via twitter, all'invio di mail automatiche, a semplici «numeri» social che aumentano la percezione del seguito di un personaggio, o semplicemente aumentano la percezione delle visite di un determinato sito web generando accessi, visualizzazioni e commenti automatici.

Infine, tra le attività che vanno per la maggiore, ci sono quelle dei cosiddetti Trackers, ovvero finti volontari e sostenitori (in genere in coppia) che con strumenti come telefonini e tablet «seguono» i vari candidati e pubblicano video e dichiarazioni, o notizie e documenti (normalmente in forma anonima) che possono creare imbarazzo o mettere in difficoltà. L'efficacia è data in genere non tanto dal clamore del fatto in sé ma dall'effetto sorpresa e dall'impreparazione dell'altra parte, e soprattutto dalla «velocità» ed efficacia con cui viene sfruttata la notizia.

Forse non tutti questi strumenti saranno usati in forma massiccia nelle nostre campagne elettorali, perché non fanno (ancora) parte della nostra ordinaria comunicazione politica: peraltro, sono pochi i professionisti capaci di organizzare una macchina funzionante organica. In genere chi segue la comunicazione strategica lavora con strutture proprie nel settore privato, e in caso di elezioni mette a disposizione la propria struttura per il «nuovo cliente».

Tuttavia, alcuni di questi comportamenti in rete cominciano ad essere diffusi e percepibili anche da noi, soprattutto nei partiti più giovani e meno strutturati. Per loro è certamente un vantaggio. Si tratta tuttavia di attività scoordinate, non accentrate e lasciate (ancora) alla buona volontà degli attivisti. Che sia un bene o un male non possiamo dirlo, di certo però questo accresce la «zona grigia» in termini di irresponsabilità del soggetto politico che si avvantaggia di queste azioni, perché sarà più complesso e meno trasparente ricondurre a lui direttamente l'attività. E questo di certo un bene non è.

IL CASO

Sel chiede l'adesione al Pse

Sel vuole aderire al Pse. Il 26 giugno scorso il segretario Nichi Vendola ha inviato una lettera al Presidente del Pse, Sergei Stanishev, manifestando «l'interesse» di Sel per «discutere insieme una stabile relazione con il Pse e come formalmente cominciare il processo di adesione». Nella stessa lettera Vendola propone a Stanishev di «essere ammessi a partecipare alle attività e alle riunioni del Pse nelle forme previste dal Vostro statuto e in accordo con gli altri partiti italiani socialisti e progressisti». Vendola auspica nella lettera al Pse del 26 giugno scorso che si possa organizzare una riunione su questo tema a settembre. La lettera è stata confermata da Arturo Scotto, capogruppo Sel nella Commissione Esteri della Camera, alla Festa Nazionale del Psi a Grosseto. «Dal Pse attendiamo una risposta alla nostra lettera».

Alfano jr. nominato dirigente alle Poste

BIANCA DI GIOVANNI
ROMA

Un posto alle Poste non si nega a nessuno. Si diceva così durante la prima Repubblica. Epoca finita ormai un ventennio fa, ma forse le abitudini di allora hanno resistito al terremoto dei primi anni '90. Almeno a guardare gli ultimi arrivi nella linea direttiva del gigante postale. Una decina di giorni fa a sbarcare tra i dirigenti di Postecom (la società dei servizi internet di Poste italiane) è stato Alessandro Alfano, fratello minore del più celebre Angelino, vicepremier e ministro dell'Interno nel governo delle larghe intese. Nulla da ridire, per carità. Formalmente un dirigente può essere «nominato» senza alcun concorso, senza selezione: in un giorno si può anche accedere all'incarico di direttore commerciale di una controllata del Tesoro, dove lo stipendio medio per una figura apicale può arrivare a 200mila euro annui.

Succede, ma certamente non è proprio il massimo dell'eleganza. Tanto più se si tratta di un gruppo in cui il vertice è in scadenza - è il caso di Massi-



Alessandro Alfano, fratello minore del vicepremier

mo Sarmi - dopo un decennio di riconferme durante l'era targata Letta-Tremonti-Grilli.

Il «giovane» Alfano è già finito sulle pagine di giornale diverse volte nelle ultime settimane. Era stato accusato di aver falsificato alcuni esami per ottenere la laurea in Economia, ma dopo gli accertamenti la Procura di Paler-

mo ha archiviato il caso. Nel frattempo Alfano junior aveva partecipato al concorso per diventare segretario generale della Camera di commercio di Trapani. Anche su quella selezione sono stati avanzati dubbi, tanto che le forze dell'ordine avevano sequestrato la documentazione, dopo alcune segnalazioni su scritti anonimi che pre-

vedevano in largo anticipo la nomina di Alfano. Alla fine si è dimesso, lasciando una poltrona a cui aveva aspirato per parecchio tempo e dove ha tentato di essere riammesso, ma l'ente se n'è guardato bene. Il caso è stato sollevato anche in Parlamento, da un'interrogazione del deputato Sel, Erasmo Palazzotto. Il quale nella sua interrogazione ha parlato anche della laurea triennale di Alfano in Economia, titolo non idoneo a ricoprire un ruolo apicale all'interno della pubblica amministrazione.

Quel titolo di studio triennale è stato conseguito nel 2009, quando il giovane Alfano aveva già raggiunto l'età di 34 anni. Certo, anche in questo caso non c'è nulla di grave odioso: non è mai troppo tardi per studiare. Ma se poi dopo la laurea si aprono inchieste e interrogazioni su possibili comprendite di titoli, spuntano interrogazioni, sorgono dubbi, allora ci si chiede se tra i tanti giovani che non riescono a trovare un lavoro adatto al loro livello di studio, magari la pubblica amministrazione potrebbe trovare di meglio.

LA CRISI SIRIANA

Assad dice sì al trattato Kerry: «Servono fatti»

- Lettera di Damasco all'Onu: «Accettiamo la convenzione sulle armi chimiche»
- Ma il regime chiede che Washington smetta di armare i ribelli
- A Ginevra l'incontro Kerry-Lavrov, lunedì il rapporto degli ispettori

UMBERTO DE GIOVANNANGELI
udegiovannangeli@unita.it

Il «convitato di Damasco» detta le sue condizioni ai «negoziatori di Ginevra». La Siria ha accettato il piano russo per la messa sotto controllo internazionale delle armi chimiche. «Ma non perché temiamo la minaccia Usa», afferma Bashar al-Assad in un'intervista con il canale *Rossia 24*. Secondo l'agenzia *Itar-Tass*, Assad ha poi suggerito agli Usa di «rinunciare ai loro progetti militari contro Damasco usando come motivo per l'attacco un pretesto artificioso». Il presidente siriano, sempre in un passaggio dell'intervista alla tv russa *Rossia 2*, ha inoltre sottolineato che il processo di smantellamento delle armi chimiche del suo Paese non deve essere unilaterale e che gli Usa devono smettere di minacciare Damasco e di armare l'opposizione. Nella raffica di

interviste concesse dal rais di Damasco alle emittenti russe, Assad alza progressivamente i toni. E dai suggerimenti passa ai moniti: la Siria non consegnerà le proprie armi chimiche se Washington «non smetterà di minacciare un attacco contro il nostro territorio», avverte il presidente siriano citato dalla *Ria Novosti*. «Quando vedremo che gli Stati Uniti tenere davvero alla stabilità dell'area smettendo di minacciarci e fermando le forniture ai terroristi, allora - insiste Assad - potremo proseguire questo percorso».

La questione siriana è al centro dell'incontro a Ginevra, apertosi ieri sera, fra il segretario di Stato americano, John Kerry e il ministro degli Esteri russo, Sergei Lavrov. «Sono fiducioso sul fatto che le discussioni si traducano in risultati concreti», rimarca il presidente Usa, Barack Obama nel corso di una riunione di gabinetto alla Casa Bianca. Kerry, ha aggiunto Obama, «lavorerà molto duramente nei prossimi giorni per vedere quali possibilità ci sono». Se troveranno un accordo, i due ministri approfitteranno del tavolo negoziale per fare passi avanti sull'organizzazione della tanto attesa conferenza di pace per la Siria, la cosiddetta Ginevra2. In questa prospettiva, i portavoce dell'Onu hanno confermato che all'incontro in Svizzera parteciperà anche l'inviato per la Siria, Lakhdar Brahimi. «Siamo qui per testare la veridicità dell'impegno che il regime siriano si è preso verso una soluzione pacifica e negoziata. Voglio ringraziare il governo russo e sono orgoglioso che il presidente Obama abbia deciso di percorrere questa strada», dichiara il se-

gretario di Stato Usa, dopo il primo incontro con il ministro degli Esteri russo.

«ASPETTATIVE ALTE»

«Le parole non bastano, servono passi concreti. Sia chiaro che non permetteremo un altro attacco chimico». Così gli Stati Uniti respingono la proposta siriana che prevede la dichiarazione delle armi chimiche in proprio possesso entro 30 giorni dalla firma della Convenzione internazionale che le mette al bando. «Non è abbastanza», rimarca Kerry, nel corso di una conferenza stampa congiunta a Ginevra con Lavrov. «Le aspettative sono molto alte da parte degli Usa e della Russia, questo non è un gioco, ma deve essere un impegno serio» e «verificabile, credibile, adottato in tempi rapidi. Ci dovranno essere conseguenze se la promesse del regime non saranno mantenute. Se la diplomazia fallisce sarà necessario intervenire», avverte il segretario di Stato Usa. Le posizioni sono ancora distanti. La parola a Lavrov: «Lo smantellamento delle armi chimiche «renderà inutile ogni attacco contro la Repubblica Araba Siriana», sottolinea il capo della diplomazia moscovita. La Russia, aggiunge, è «determinata a cercare un compromesso» per risolvere sull'arsenale siriano di armi chimiche. Oggi è previsto un nuovo incontro tra il segretario di Stato americano e il suo omologo russo.

Le speranze di trovare una soluzione negoziata al conflitto sono appese anche al rapporto degli ispettori Onu sull'attacco con armi chimiche dello scorso 21 agosto contro un quartiere al-



la periferia di Damasco, rapporto che potrebbe essere reso pubblico lunedì prossimo. Nel frattempo, Le Nazioni Unite hanno ricevuto un documento della Siria che rappresenta il primo passo verso l'adesione alla Convenzione sulle armi chimiche. Lo conferma Farhan Haq, portavoce del segretario generale dell'Onu, Ban Ki-moon. «Il presidente Bashar al-Assad, capo di Stato della Repubblica araba siriana, ha firmato il decreto legge numero 61

datato 12 novembre 2013, col quale dichiara che la Siria approva l'adesione alla Convenzione che è divenuta esecutiva il 29 aprile 1997»: è uno dei passaggi chiave della lettera. «La Missione permanente siriana ha richiesto al Segretario generale, nella sua veste di depositario della Convenzione stessa, in accordo con l'articolo 23, di depositare gli strumenti di accesso e di far circolare la richiesta di notifica agli Stati membri», è la conclusione della missiva.



Il sabato, approfondire sarà più semplice.

L'Unità+left a soli 2 €
Più notizie, più idee,
più servizi, più informazioni



Un militare di Assad a Maalula, l'esercito cerca di riprendere il villaggio cristiano FOTO LAPRESSE

Mille tonnellate di veleni, anni per «ripulire» Damasco

Si fa presto a dire disarmiamolo e distruggiamo i suoi arsenali. Perché smantellare il terzo arsenale chimico - quello siriano - più grande al mondo - con una capacità di produrre centinaia di tonnellate di agenti chimici all'anno - non è cosa né facile, né rapida, né a basso costo. Gli esperti chiariscono che, qualora l'operazione andasse in porto, sarebbe complessa e rischiosa. Come riporta il *Washington Post*, nel mezzo di una guerra civile, i team delle Nazioni Unite dovrebbero impegnarsi nella ricerca e nella protezione di una quantità di ordigni a lungo nascosti e mai denunciati negli accordi internazionali sui controlli delle armi. La distruzione di testate, missili e liquidi tossici stoccati nei depositi sparsi in tutto il Paese sarebbe un'attività costosa e di lunga durata ma che potrebbe essere necessaria per evitare conseguenze peggiori.

IL DOSSIER

U. D. G.
udegiovannangeli@unita.it

Mai tentata la distruzione di questo tipo di arsenali durante un conflitto. In Siria il terzo stock più grande al mondo, per metterlo in sicurezza servono 75mila uomini

ideale per spostare gli arsenali potrebbe essere quella del porto di Tartus, nel sud della costa siriana, dove la Russia ha una base navale, e auspica un coinvolgimento dell'Iran, altro firmatario del trattato sul controllo delle armi chimiche come lo stesso governo di Mosca.

Infine, la distruzione delle armi richiederebbe la costruzione di appositi inceneritori. Nel 1997, gli Usa hanno avviato un piano da diversi miliardi di dollari per lo smaltimento dell'arsenale accumulato negli anni della Guerra Fredda e 16 anni dopo non è ancora stato completato. Da tenere in considerazione, conclude il *Washington Post*, il fatto che molti depositi si trovano in aree che oggi sono teatro di combattimenti molto intensi e non da ultimo l'ipotesi che Assad insista nel mantenere nascoste parti importanti dell'arsenale.

Il think tank International Institute for Counter-Terrorism citato dal *Telegraph* ha presentato un inventario dei luoghi di produzione e immagazzinamento delle armi chimiche accumulate dal regime siriano dagli anni Ottanta. Secondo il rapporto la Siria dispone di oltre 1000 tonnellate di armi chimiche dislocate in 50 siti diversi. Tra gli agenti chimici a disposizione forti quantitativi di VX, un gas nervino letale, e di gas sarin. Sempre secondo il think tank esisterebbe un piano per dislocare molte delle risorse «chimiche» siriane nel deserto in caso di attacco di un Paese straniero.

Lo smantellamento delle armi chimiche in Siria sarebbe un'operazione «immensamente difficoltosa» e avrebbe poca influenza nel conflitto in corso nel Paese. È il parere dell'Istituto internazionale di studi strategici (Iiss), secondo il quale il processo potrebbe richiedere molti anni. «Non è mai successo che la comunità internazionale abbia cercato di mettere in sicurezza, sequestrate e distruggere armi di distruzione di massa durante un conflitto», rileva un esperto dell'Iiss, Mark Fitzpatrick, durante una conferenza stampa per la presentazione dell'ultimo rapporto dell'istituto. «Ovviamente - spiega - si tratta di un'operazione immensamente difficoltosa. Il Dipartimento della difesa americana ha stimato che occorrerebbero 75 mila persone per mettere in sicurezza le armi chimiche in Siria».

TEMPI E COSTI

«Si tratta di un'idea percorribile e potenzialmente di una grande idea, ma non bisogna essere ingenui. La messa in sicurezza delle armi potrebbe essere legalmente e logisticamente una cosa semplice da portare a termine. Ma se si parla di distruzione, bisogna ragionare in termini di anni», rimarca Jean Pascal Zanders, ricercatore belga e autore del blog *The Trench*, specializzato in armi di distruzione di massa. Si pensa infatti che la Siria possieda il terzo arsenale chimico al mondo (inclusi grossi quantitativi di gas sarin e iprite o gas mostarda) dopo quelli di Usa e Russia che però stanno procedendo nella progressiva distruzione. Oltre alle difficoltà nell'individuare le armi, bisogna ricordare inoltre che fino alla dichiarazione dei giorni scorsi - con cui il ministro degli Esteri siriano Walid al-Muallem ha manifestato l'intenzione di mettere a disposizione degli osservatori l'arsenale - il governo di Damasco non aveva mai formalmente riconosciuto il proprio programma di armamenti chimici. Un probabile piano per la messa in sicurezza dovrebbe iniziare da un censimento delle armi effettivamente presenti e un successivo convogliamento verso un numero limitato di depositi, continua l'articolo del *Washington Post*. Zanders suggerisce che una zona



John Kerry FOTO AP

IL PIANO RUSSO



1 Adesione all'Opac
La Siria deve aderire all'Organizzazione per la proibizione delle armi chimiche (Opac), che ne proibisce l'uso e ne verifica la distruzione



2 Localizzazione degli arsenali
Il secondo passo prevede che Damasco indichi con precisione dove si trovano le armi chimiche e i siti dove sono state prodotte



3 Controlli indipendenti
La terza fase prevede le ispezioni da parte dell'Opac, per verificare le condizioni effettive degli arsenali chimici siriani



4 Distruzione delle armi
Sarà l'ultimo decisivo passaggio. La scelta di chi e come dovrà smaltire gli arsenali chimici non è definita, possibile la supervisione di Usa e Russia

Putin sfida Obama in casa e scrive agli americani

I massacri in Cecenia, i diritti umani violati, le libertà conculcate appartengono a un altro Putin, che i connazionali conoscono bene e gli hanno provocato le ricorrenti aspre critiche di governi e organizzazioni internazionali. Ma quello che oggi si presenta sulla scena diplomatica e mediatica mondiale è un accorto e lucido difensore della pace e della stabilità, messe a repentaglio da un leader scapestrato con i suoi improvvisi progetti di risolvere manu militari crisi di cui non comprende appieno la complessità e pericolosità. O almeno, questa è l'immagine che il capo del Cremlino tende oggi ad accreditare di sé e del rivale Obama, forte dello stop che è riuscito a imporre almeno per ora ai suoi piani bellici in Siria.

Presentandosi come il promotore di un più equo ordine internazionale, basato sul dialogo anziché sull'uso unilaterale della forza, Putin si permette di impartire lezioni di razionalità e moderazione al capo della più grande e potente democrazia del pianeta, e lo fa dalle colonne del *New York Times*, la bibbia del giornalismo americano.

L'idea di bombardare Damasco, secondo il presidente russo, non è che

L'ANALISI

GABRIEL BERTINETTO
gbertinetto@unita.it

Mosca ritorna protagonista e ruba la scena al presidente americano con un editoriale sulle pagine del New York Times

l'ultima manifestazione di un «allarmante» tendenza interventista radicata nella politica estera Usa. Che dall'Iraq all'Afghanistan alla Libia ha prodotto una lunga serie di effetti negativi. Perché ha creato più problemi di quanti non ne volesse risolvere, e non ha nemmeno giovato agli interessi nazionali degli Stati Uniti. Nel caso specifico siriano, la più nefasta conseguenza sarebbe l'indebolimento delle Nazioni Unite nel momento in cui venissero «bypassate» dalle decisioni di un singolo Stato in materia di guerra e di pace. L'attacco «scatenerebbe una nuova ondata di terrorismo e minerebbe gli sforzi multilaterali per risolvere la questione nucleare iraniana e il conflitto israelo-palestinese».

RUOLO IN MEDIO ORIENTE

Ciò che oggi rafforza enormemente Putin e lo rende affidabile agli occhi di molti governi è da un lato il successo dell'iniziativa diplomatica che ha indotto Assad ad accettare di mettere gli arsenali chimici sotto controllo internazionale, bloccando almeno per ora l'escalation verso il conflitto. Ma a conferirgli un ruolo centrale di regia diplomatica mondiale è anche la perfetta logica delle argomentazioni

a sostegno delle sue scelte e delle contestuali critiche all'operato di Obama. Argomentazioni che accolgono gran parte dei punti di dissenso verso la politica estera americana emersi nei Paesi che a Washington sono comunque vicini. Il leader del meno democratico fra gli Stati europei per una volta si trova in sintonia con le forze politiche occidentali normalmente a lui ostili, ma anch'esse preoccupate di frenare la deriva bellicista e unilateralista del loro principale alleato.

Può essere un fuoco di paglia. Se la disponibilità di Assad si rivelasse un bluff per prendere tempo, Putin verrebbe inevitabilmente incolpato del ritardo. Sarebbe sua la responsabilità di avere accreditato l'agibilità di un cammino dimostratosi impercorribile. Ma al momento Mosca ha la partita in mano, e rientra prepotentemente in gioco sul teatro mediorientale, in cui da decenni svolgeva un ruolo di comparsa. Espulsa dall'Egitto ai tempi di Sadat. Perennemente ai margini delle manovre diplomatiche internazionali intorno alla questione israelo-palestinese. Ambigua nei tentativi di convincere Teheran ad atteggiamenti più costruttivi nella contesa

con la comunità internazionale che non crede alle finalità civili del suo programma atomico.

Alla Russia restava da giocare solo la carta siriana per recuperare peso e credibilità in quella regione. La sta usando con apparente destrezza, proprio nel momento in cui la superpotenza rivale incappa in un infortunio dopo l'altro.

Agli occhi dei governanti dei Paesi dell'area, anche quelli che auspicavano i raid Usa in Siria, appare chiaro sia l'impegno russo per una soluzione pacifica, sia la fermezza con cui Mosca è rimasta a fianco di Damasco, garantendole protezione anche in caso di attacco americano.

Non meno evidente a tutti è l'oscillante debolezza della strategia di Obama, esemplarmente manifestatasi in Egitto prima ancora che in Siria. Dall'abbandono dell'ex-alleato Mubarak per appoggiare la Primavera del Cairo, sino all'imbarazzato barcamenarsi rispetto agli ultimi drammatici eventi: la rivolta popolare contro il governo di Morsi, la sua deposizione da parte dell'esercito, le violenze che ne sono seguite. Washington ha deluso aprendo un vuoto di credibilità nel quale Mosca è stata lesta a inserirsi.

MONDO



Bill De Blasio festeggia con la moglie Chirlane i risultati delle primarie democratiche FOTO AP

Un italo-americano in corsa per New York

● In testa alle primarie democratiche, De Blasio si prepara alle elezioni di novembre per la poltrona di sindaco ● Sfiderrà il repubblicano Lhota

SONIA RENZINI
srenzini@unita.it

Se alla fine il conteggio certosino dei voti per corrispondenza sarà in linea con i risultati ottenuti sinora, l'italo-americano Bill De Blasio sarà il candidato democratico per la poltrona di sindaco di New York il 5 novembre. Il 40% e passa dei voti incassati nelle primarie democratiche per la candidatura alle elezioni del dopo Bloomberg è già sufficiente a garantirgli la nomination senza passare dal ballottaggio (fissato per il 1 ottobre).

Ma anche visto lo scarto di voti, prima di cantare vittoria è necessario aspettare la conclusione dello scrutinio dei 19mila voti per corrispondenza che inizierà solo lunedì. Anche perché il candidato battuto, il democratico afroamericano William Thomson, già sconfitto da Bloomberg nel 2009 e per ora fermo al 26,2%, non ha nessuna intenzione di mollare. «È tutt'altro che finita», ha detto a caldo.

Non c'è nessun dubbio invece sul candidato repubblicano. Joe Lhota, l'ex presidente della metropolitana e già braccio destro di Rudy Giuliani, ha vinto con il 52,6% sul miliardario John Catsimatidis (40,7%). La partita rimane dunque da chiudere in casa democratica, tuttavia se alla fine sorprese non ci saranno, la sfida per il primo cittadino potrebbe aprire per la prima volta le porte di New York a un italo-americano

12 anni dopo il repubblicano Rudolph Giuliani e 60 anni dopo il democratico Vincent Impellitteri.

A riprova che il mito americano è in gran forma. Perché De Blasio, un ome di 52 anni che dal 2009 è difensore civico di New York ha dietro di sé una storia. Quella dell'emigrazione italiana, appunto, partita con i nonni che negli anni '20 lasciarono un paesino del Sannio (Sant'Agata de' Goti, in provincia di Benevento) per provare la fortuna in America. Ma anche quella di una madre italiana, la sua, che fa la sindacalista e lo tira su da sola coinvolgendolo nelle sue battaglie. È un ruolo determinante quello della madre, tanto che il figlio deciderà di adottarne il cognome.

Tutti ingredienti che rendono il suo background già degno del miglior film e invece siamo solo all'inizio. De Blasio sposa la poetessa femminista afroamericana Chirlane McCray, dichiaratamente lesbica in gioventù, e insieme hanno due figli, Chiara e Dante. Quest'ultimo ostenta una bella chioma di capelli afro e porta al padre non pochi consensi come protagonista di un efficace spot televisivo. La famiglia

...

Avvocato dei diritti, piace ai neri, ha puntato su un programma decisamente progressista

d'origine e quella americana gli regalano un'immagine vincente proprio in quel terreno dell'emarginazione in cui De Blasio deve competere con candidati apparentemente più forti di lui, a cominciare dalla presidente del Consiglio comunale Christine Quinn che nei giorni scorsi era data in vantaggio e che, se eletta, sarebbe stata la prima lesbica dichiarata a diventare sindaco di New York.

Invece succede che la campagna dell'italo-americano, partita in sordina, rimonta alla grande, anche perché De Blasio comincia a promettere cose di sinistra, per dirla alla Nanni Moretti. Dice che è arrivato il momento di aumentare le tasse ai redditi più elevati per finanziare l'istruzione, che bisogna dire basta allo «stop and frisk», quel «fermare e perquisire» della polizia di New York che è stato il cavallo di battaglia contro la criminalità di Bloomberg ma che sembra colpire su basi razziali. E anche che una città in cui i poveri diventano sempre più poveri e un gruppo ristretto di persone sempre più ricche non è un luogo giusto dove crescere i propri figli. Pochi concetti semplici che si fanno strada tra l'elettorato e portano De Blasio a incassare i voti dei neri, dei bianchi, dei latinos e anche del mondo omosessuale, sbaragliando candidati più noti, compresi Anthony Weiner e Eliot Spitzer che avevano provato a ributtarsi in politica dopo gli scandali a sfondo sessuale.

Alleati in bilico, test bavarese per Angela

● La Csu potrebbe sbancare ma a svantaggio dei liberali: si allungano ombre sul voto politico del 22

PAOLO SOLDINI
esteri@unita.it

Da vent'anni è il re di Monaco. Eletto borgomastro la prima volta nel 1993 è stato confermato quattro volte, tutte e quattro con più del 60% dei voti. Ha visto passare due presidenti del Land a una decina di allenatori del Bayern. In casa, insomma, non ha rivali. Se la Spd ha qualche chance nelle elezioni bavaresi che si terranno dopodomani, prologo di lusso del voto federale di domenica 22, la deve a lui. Christian Ude, 66 anni, è l'uomo che sfiderà Horst Seehofer, il Ministerpräsident del Land più esteso di tutta la Germania, il secondo per numero di abitanti (11 milioni e mezzo) dopo la Renania-Westfalia. Ha accettato di candidarsi due anni fa, dopo aver resistito per anni alle pressioni, e ha preso su di sé un bel rischio, perché a Monaco, sì, non ha rivali, ma fuori dei confini della città è tutta un'altra musica. Nelle campagne e nei centri più piccoli regna sovrana la Csu, la sorella (fino a un certo punto) bavarese della Cdu con cui a Berlino condivide il gruppo parlamentare, il governo federale e il potere. E la Csu è qualcosa di più di un partito: è un collante politico-culturale che tiene insieme la società della Baviera, la pervade e la controlla come a pochi altri partiti è mai riuscito nelle democrazie di questa parte del mondo.

Ude è coraggioso ma parte in salita. I sondaggi della vigilia danno alla Spd intorno al 18% delle intenzioni di voto, che corrispondono più o meno alla quota bavarese del 24-25% che il partito del candidato Peer Steinbrück raccoglirebbe a livello nazionale dopo la rimonta delle ultime settimane. Ma disegnano uno scenario da brivido (per la sinistra) sull'altro fronte: la Csu potrebbe raggiungere la maggioranza assoluta e chiudere brutalmente la partita assicurandosi il governo da sola. Sarebbe, in realtà, un ritorno al passato, giacché il partito che fu di Franz-Josef Strauss la maggioranza assoluta l'ha avuta per cinquant'anni, fino a quando, il 28 settembre del 2008, non l'ha persa a causa di un exploit dei liberali della Fdp, che si presero un imprevisto 8% dei voti togliendone molti proprio ai cristiano-sociali. Seehofer godrebbe della revanche, ma la Cdu di Angela Merkel molto meno perché la vittoria dei cristiano-sociali corrisponderebbe alla sconfitta dei liberali (che nei pronostici viaggiano sul crinale del



Angela Merkel FOTO INFOFOTO

fatidico 5%) e forse, in parte, al recupero di un po' di voti dal 10% messo insieme, cinque anni fa, da una lista civica un po' qualunquista, quella dei Freie Wähler. Insomma, sarebbe una vittoria a somma zero per il centro-destra e per niente benaugurante per la sfida federale della domenica successiva, con la Spd comunque in crescita e la Fdp ancora a rischio scomparsa. Un disastro liberale in Baviera potrebbe convincere molti elettori moderati a «prestare» alla Fdp voti che altrimenti andrebbero alla Cdu/Csu e ciò potrebbe complicare non poco i rapporti di forza del dopo-voto.

IL PESO DEGLI INDECISI

Come si vede, in Germania sono giorni di incerte previsioni sullo scenario che uscirà dalle urne domenica 22. Una parte delle incertezze dipende dal fatto che molti elettori a dieci giorni dal voto non sanno ancora che pesci pigliare e che sulla scena si muove un partito, quello degli anti-euro di Alternativen für Deutschland, del quale i sondaggi hanno difficoltà a prendere le misure. Sul fronte opposto, una certa imprevedibilità riguarda pure la sinistra radicale della Linke, che negli ultimi sondaggi parrebbe aver guadagnato tanto da superare la soglia psicologica del 10% e, evento davvero clamoroso se si verificasse, aver sorpassato i Verdi, in sensibile calo. Nel Land dell'Assia, dove il 22 si voterà anche per il rinnovo del parlamento regionale, i dirigenti del partito offrono alla Spd e ai Verdi un'alleanza locale per scalzare il centro-destra attualmente al governo. È assai improbabile che i socialdemocratici accettino, pur se di governi Spd-Linke ce ne sono stati (anche nel Land di Berlino) e pur se proprio in Assia ci fu un tentativo di coalizione rosso-rosso-verde nel 2008. Ma una presenza non proprio irrilevante nel Bundestag della Linke, disposta magari a «tollerare» un eventuale governo rosso-verde potrebbe avere conseguenze. Anche la sola ipotesi teorica avrebbe un suo peso politico.

Quanto è sicuro il tuo PC?

PENSACI. NOI LO FACCIAMO.

KASPERSKY LAB TEAM

www.kaspersky.it

NUOVA VERSIONE

Kaspersky Internet Security 2014

Safeguarding Me

ISTITUZIONE COMUNALE ISIDE

Via Aurelio Saffi 17/c - 58100 Grosseto
Tel. 0564 - 488790, Fax 0564 - 488757

AVVISO DI GARA - CIG [52851156DD]

Questo Ente indice gara svolta con modalità telematica, mediante procedura aperta con aggiudicazione a favore dell'offerta economicamente più vantaggiosa per l'affidamento della fornitura di derrate alimentari varie per la refezione negli asili nido e nelle scuole dell'infanzia gestite dalla Istituzione Iside dal 01.01.2014 al 31.12.2018. Entità totale: € 1.017.500,00 oltre IVA nei termini di legge, ed è ripartito come di seguito: importo a base d'asta soggetto a ribasso: Euro 925.000,00 + IVA; importo per l'attivazione dell'eventuale proroga tecnica della durata massima di 6 mesi: € 92.500,00 + IVA. Termine ricezione offerte telematiche: 10.10.2013 ore 13:00:00. Apertura: 11.10.2013 ore 10:00. Documentazione integrale disponibile su <https://start.e.toscana.it/comune-grosseto/>
Il direttore della Istituzione Iside **Barbara Biagioni**

Per la pubblicità nazionale **system** 24

Filiale Centro-Sud
P.zza dell'Indipendenza, 23 B/C - 00185 Roma
tel. 06 30226100 - fax 06 6786715
e-mail: filiale.centro@ilsole24ore.com
e-mail: filiale.sud@ilsole24ore.com

Per annunci economici e necrologie telefonare al numero 06.30226100 dal lunedì al venerdì ore: 9.30-12.30; 14.30-17.30

Tariffe base + Iva: 5,80 euro a parola (non vengono conteggiati spazi e punteggiatura)

«Sicurezza a rischio» in Egitto Prorogato lo stato d'emergenza

Il governo egiziano ha prorogato di due mesi lo stato d'emergenza nel Paese, dove la situazione sociale e politica resta estremamente tesa a due mesi dal colpo di stato militare che ha destituito il presidente islamico Moahmed Morsi e represso nel sangue le manifestazioni dei suoi sostenitori.

Lo stato d'emergenza era stato decretato il 14 agosto, lo stesso giorno in cui l'esercito, che aveva costituito un governo ad interim dopo il colpo di stato, ha dato il via a una pesante offensiva per disperdere i sit-in filo-Morsi. Da allora è in vigore anche un coprifuoco notturno in diversi governatorati, ma la decisione sul proseguimento di questa misura sarà presa separatamente dal governo.

Un decreto presidenziale spiega che alla base della decisione ci sono motivi di sicurezza. Lo stato di emergenza sarebbe altrimenti scaduto tra due giorni. Nonostante gli arresti, i processi per direttissima e oltre mille morti, nel Paese continuano le proteste dei sostenitori di Morsi, come continuano le azioni violente di gruppi jihadisti specialmente nella regione del Sinai.

Amnesty International in queste ore ha denunciato il trattamento riservato ai detenuti arrestati nel corso delle manifestazioni pro-Morsi. Documentati parecchi casi di manifestanti che non hanno avuto accesso immediato a parenti e avvocati né la possibilità di ricorrere contro la legittimità del loro arresto.

ECONOMIA

MARCO VENTIMIGLIA
MILANO

«Ci sono ancora ostacoli al pieno dispiegarsi della concorrenza nel settore bancario che impediscono una riduzione dei prezzi a vantaggio del consumatore finale». Esistono argomenti annosi, che hanno stancato ormai da tempo l'opinione pubblica del Paese, ed altri che per quanto datati catturano sempre l'attenzione. Alla seconda categoria appartiene certamente il problema delle spese bancarie in Italia, tema che appunto non annoia ma che finisce spesso per provocare l'irritazione dei cittadini. Il sentimento con tutta probabilità suscitato dalla lettura della relazione diffusa ieri dall'Autorità Garante della Concorrenza e del Mercato, alla quale appartiene la frase riportata in apertura. Sicuramente uno dei passaggi più significativi, insieme a quello che sottolinea come ci siano spazi per ridurre i costi dei conti correnti e «siano possibili risparmi fino a 180 euro, a condizione che ci sia una maggiore informazione ai cittadini».

La visione dell'Antitrust non è comunque completamente negativa. Secondo l'Autorità «negli ultimi anni si è assistito ad alcuni cambiamenti nelle politiche adottate dagli operatori e, sotto alcuni profili, ad una evoluzione anche più competitiva del settore: si è infatti assistito a modifiche della struttura di mercato e del contesto concorrenziale (numerose le operazioni di concentrazione che hanno coinvolto diversi istituti di credito). Hanno inoltre prodotto i loro effetti le riforme della normativa secondaria in materia di trasparenza ed informativa sui servizi bancari».

LENTEZZE DEL SISTEMA

L'entità di risparmio ottenibile passando da un conto all'altro dimostra però che ci sono ancora spazi per ridurre i costi dei conti correnti. «Si tratta - si legge nella relazione - tuttavia di spazi che i risparmiatori non riescono a sfruttare».

Conti correnti troppo cari Antitrust accusa le banche

● **Nell'indagine dell'Autorità si sottolinea la perdurante esistenza di ostacoli alla concorrenza** ● **«Possibili risparmi fino a 180 euro per i correntisti»**



re, perché privi delle informazioni necessarie che vanno invece rese disponibili da parte delle banche, anche introducendo vincoli normativi e regolatori». Inoltre, secondo l'Antitrust, occorre intervenire «anche sulle lentezze nella chiusura di un conto per aprirne un altro: per quanto i tempi si siano ridotti, è sufficiente avere una carta di credito o la Viacard per vederli dilatare an-

che fino a 37 giorni. Vanno infine scissi i legami tra conti correnti e altri prodotti». Dall'indagine, avviata nel marzo del 2011 per verificare l'evoluzione dei costi dei conti correnti rispetto al 2007, anno del precedente studio in materia, emergono prezzi in calo solo per talune tipologie di correntista e per determinati periodi. Il campione dell'indagine è costituito da 52 banche e oltre 14.500

sportelli, con una rappresentatività pari al 44% in termini di sportelli, con i costi che sono stati misurati su sei diversi profili di correntista. Ebbene, una sostanziale riduzione dei prezzi mediani, relativamente ai conti allo sportello, si è verificata esclusivamente per i giovani (-19%). Al contrario i costi salgono, soprattutto per alcuni profili, nelle banche di maggiori dimensioni, dove si concentra il 70% dei conti correnti. Nel dettaglio, i prezzi di tenuta e movimentazione di un conto corrente sono compresi, a seconda del suo utilizzo (quindi in funzione del profilo di correntista) tra un minimo di 53 ad un massimo di 111 euro. Infine, l'indagine conferma la convenienza (-30%) dei conti online rispetto a quelli tradizionali in termini assoluti con punte che superano il 40% per i giovani, nonché le famiglie e i pensionati con operatività bancaria maggiore.

Come prevedibile, l'indagine dell'Autorità Garante ha innescato reazioni assortite. Il possibile risparmio di 180 euro sulla tenuta dei conti correnti «dimostra quanta sia la strada ancora da percorrere per rendere il sistema bancario italiano competitivo», ha affermato in una nota il Codacons. Senonché per l'associazione di consumatori non basta maggiore trasparenza: «Rendere le tariffe bancarie meno opache è certo cosa buona, ma se poi le banche fanno cartello e offrono tutte le stesse condizioni capestro le famiglie e le imprese non hanno alternative valide e restano prigionieri della loro banca». Per il Codacons, dunque, «il punto vero sul quale dovrebbe concentrarsi l'attenzione del Governo Letta è che gli italiani hanno i conti correnti e i mutui più cari d'Europa». Di tutt'altro tenore la reazione dell'Abi: «Nel corso degli ultimi anni il prezzo del conto corrente in Italia ha registrato una progressiva riduzione, attestandosi su una media di circa 100 euro». La stessa associazione ha poi elencato una serie di elementi che «evidenziano l'elevato grado di concorrenzialità del mercato bancario».

MONTE DEI PASCHI DI SIENA

Profumo: «Ce la faremo e stupiremo tutti»

«Dobbiamo farcela per consentire poi a tutti di guardarci con stupore». Così il presidente del Monte dei Paschi di Siena Alessandro Profumo ha risposto a chi gli chiedeva di commentare il difficile percorso che attende la banca più antica del mondo per uscire dall'attuale situazione di crisi. Un percorso che prevede un piano di ristrutturazione che, secondo quanto imposto da Bruxelles, costringerà l'istituto a varare un aumento di capitale da 2,5 miliardi di euro entro l'anno prossimo. Tra le richieste della Ue ci sarebbero ulteriori tagli del personale, dopo i 4.600 esuberanti già presenti nel piano 2012-2015, ma in gioco sarebbero meno posti di lavoro

dei 5mila inizialmente ipotizzati. Confermata invece la chiusura 100 filiali oltre alle 400 già annunciate: in tutto il taglio dei costi passerà da 565 milioni a una somma compresa tra 800 milioni e 1 miliardo. A proposito del personale, poi, Profumo ha lamentato «un problema di equità» di genere nell'accesso alle posizioni di vertice: «Abbiamo circa il 48% dei dipendenti donna, ma nel nostro gruppo dirigente, i top 200, abbiamo meno del 10% di donne». Uno squilibrio di genere che pone un problema alla banca di sostenibilità nella gestione delle risorse umane e che per l'istituto equivale a «disperdere talenti».

...
Negli ultimi anni soltanto i giovani hanno beneficiato di una buona riduzione dei prezzi allo sportello

SVILUPPO SOSTENIBILE

Bolletta elettrica, quando il mercato conviene

BIANCA DI GIOVANNI
ROMA

Conviene o non conviene? Molte famiglie se lo saranno chiesto quando si sono visti arrivare a casa le offerte sul mercato libero dell'energia elettrica. Poi, in piena estate, è arrivata la «bomba» dell'Autorità, che ha rilevato un aggravio di spesa per le famiglie di circa il 12,8% rispetto a quelle rimaste nel regime di maggior tutela. Fallito in pieno l'obiettivo dei prezzi vantaggiosi con maggiore concorrenza? A leggere il report dell'Authority sembra proprio così, anche se lo stesso documento specifica che non sono stati presi in considerazione eventuali sconti o benefit di cui godono i clienti delle offerte di mercato.

«Quella dell'Autorità è una analisi corretta, ma parte da un'unica prospettiva, mentre ce ne sono molte altre». Simone Lo Nostro, responsabile marketing supply energy service e vendite corporate di Enel Energia commenta così il rapporto dell'Authority. Resta il fatto che nonostante l'apertura a diversi operatori, in concorrenza tra loro, le bollette sono lievitare, e anche di molto, rispetto a chi ha scelto di restare nel regime cosiddetto di maggior tutela. Almeno nel 2011, anno a cui si riferisce l'indagine. Come mai? «Il fatto è che l'Autorità fa un confronto tra offerte a prezzo fisso e offerte a prezzo variabile - continua Lo Nostro - è un po' come quando si confrontano a consuntivo i costi di un mutuo a tasso fisso con quelli di un mutuo a tasso variabile: in alcuni momenti potrebbe risultare più conveniente il variabile, in altri il fisso. Se l'Autorità, ad esempio, la stessa analisi sui prezzi la avesse fatta 5 anni fa quando i prezzi dell'energia crescevano di mese in mese, il risultato sarebbe stato decisamente diverso. Oggi i prezzi del mercato tutelato, che cambiano valore ogni 3 mesi, sono in fase calante perché c'è la crisi, ma non è detto che vada sempre così. Chi sceglie un prezzo fisso, invece, sceglie,



Un contatore elettrico

tra le altre opportunità e vantaggi, quello di non doversi preoccupare di dove andranno le quotazioni di gas o petrolio, chi non sceglie e resta sulla maggior tutela al primo shock energetico di cui leggerà sui giornali non potrà che prepararsi a un aumento dei costi».

Tutto vero, ma basta questo a giustificare una differenza così significativa? «Oltre a questa sostanziale differenza tra prezzo fisso e variabile bisogna anche considerare il fatto che per chi sceglie il mercato libero ci sono anche altri vantaggi, come le carte fedeltà, gli sconti sul pieno di benzina o alla cassa dei supermercati, o i servizi di copertura assicurativa sui guasti domestici, che, se utilizzati, porta-

no a risparmi di ordini di grandezza 10 volte superiori alle differenze di costo di cui si parlava prima. Questo è per altro stato illustrato anche in uno studio di Nomisma presentato pochi mesi fa».

Insomma, per riuscire a ottenere tariffe convenienti bisogna essere consumatori consapevoli. Conoscere il proprio profilo, sapere quando e come si consuma, e poi adottare l'offerta migliore. Che di solito è quella attivabile sul web.

Magari i cittadini non hanno voglia di stare a soppesare e comparare diverse offerte. «Questo è un dato di fatto - ammette Lo Nostro - Accade anche perché la spesa per energia oggi in Italia è mediamente di circa 600 euro l'anno a famiglia. Si

tratta di 50 euro al mese, una spesa che per molti e aggiungerei per fortuna, non è così pesante. Resta il fatto che però sul web si trovano offerte che sono convenienti rispetto alla tariffa di maggior tutela, evidentemente, però, si è abituati a comprare in rete voli aerei o pacchetti vacanza, ma quando si parla di energia l'interesse cala. Sicuramente anche perché è complicato comprendere bene i costi. Anche per questa ragione noi all'Enel ci siamo impegnati a fornire una offerta che indichi chiaramente il prezzo a kilowattora, l'offerta "Sempliceluce". In questo caso ci siamo presi anche dei rischi, perché va ricordato che solo il 50% della bolletta si riferisce componenti direttamente con-

IL CASO

Come spendere bene: l'Autorità offre il servizio trova offerte

Come orientarsi per scegliere l'offerta giusta? Certo, prima di tutto bisogna conoscere le proprie abitudini. Ma c'è anche l'Autorità che viene in aiuto. Sul sito del garante, proprio sulla homepage, c'è il servizio di confronto tra le varie offerte. Le offerte messe a confronto sono quelle delle imprese che hanno aderito volontariamente al Trova offerte. L'iscrizione infatti non è obbligatoria e per questo sul mercato potrebbero esserci proposte di altre imprese, non presenti nel Trova offerte.

Per cercare il «pacchetto» adatto a ciascuno, basta inserire il cap della abitazione di residenza e il dato sul consumo annuo (che si ritrova anche sulla bolletta). Poi basta seguire le indicazioni del sito. www.autorita.energia.it

trollabili dal venditore, il resto è formato dai cosiddetti oneri di sistema che vengono stabiliti attraverso meccanismi di cui il venditore non è responsabile. A oggi devo dire che questa innovazione è stata apprezzata dai clienti perché in poco meno di 6 mesi già 500 mila clienti hanno scelto questo prodotto facendo quindi salire a circa 5 milioni il numero di clienti che hanno scelto Enel Energia per passare sul mercato libero».

Insomma, vista così il mercato funziona, forse anche meglio che in altri Paesi. A 6 anni dall'avvio il grado di liberalizzazione è alto e già 10 milioni e mezzo di utenze su 36 sono uscite dal regime tutelato.

ITALIA

Senza assicurazione, così girano le ambulanze a Napoli

● **L'indagine dopo un incidente: fenomeno diffuso**
Davanti al giudice di pace pendono 108 mila cause

R. NES.
NAPOLI

A sirene spiegate verso l'ospedale più vicino. L'importante è evitare anche il più piccolo incidente perché i contrassegni di assicurazione sono scaduti, in alcuni casi addirittura contraffatti. L'incredibile scoperta è stata fatta dai carabinieri di Napoli che hanno sequestrato alcune ambulanze sprovviste della copertura Rca. Insomma, nella città del falso a buon mercato, neanche i mezzi di soccorso sembrano immuni dal «tarocco».

Ultimo sequestro in ordine di tempo, quello di lunedì scorso nei pressi del Palabarbutto, struttura dove era in corso il test di ammissione ai corsi di Medicina.

L'ambulanza messa a disposizione da un'associazione della provincia era in servizio senza copertura assicurativa. Dopo qualche controllo il mezzo è risultato anche sprovvisto della revisione periodica annuale. E stando così le cose, in ospedale sarebbe meglio arrivarci a piedi. Non a caso l'operazione a tappeto dei carabinieri di Napoli è servita a verificare se le associazioni fossero in possesso delle autorizzazioni, se i mezzi fossero idonei e con le dotazioni di bordo obbligatorie (come gli estintori) e se gli autisti fossero in possesso delle patenti e delle abilitazioni speciali per i mezzi adibiti al trasporto dei malati. E il risultato, come detto, è stato scioccante. Altre due ambulanze «fuori legge» sono state tro-

vate davanti ad uno dei principali ospedali cittadini, il Fatebenefratelli, e nei pressi del Palapartenope (nel quartiere di Fuorigrotta). Anche in questi casi i mezzi sono risultati privi di assicurazione e degli estintori previsti per legge, e quindi sono stati sequestrate. Addirittura, nella sede di un'associazione di Chiaiano (quartiere periferico di Napoli), i militari dell'Arma hanno trovato sei ambulanze con polizze false. E così il legale rappresentante e il materiale sottoscrittore delle polizze, ritenuti responsabili di uso di atto falso e ricettazione, sono stati denunciati.

Gli accertamenti sono poi proseguiti a carico dei tassisti, e le cose non sono andate molto meglio: in diciotto sono stati scoperti senza copertura assicurativa, altri quattro sono stati trovati in servizio con la licenza scaduta. Ma non tutti i conducenti, va detto, hanno violato la legge intenzionalmente. I carabinieri

hanno infatti individuato anche sette sedicenti broker che sono stati denunciati per truffa aggravata, visto che avevano fornito certificati falsi a otto inconsapevoli tassisti. Nelle mani dei falsi broker erano già pronte altre dieci polizze false che sarebbero presto finite sul parabrezza di qualche incolpevole automobilista. Insomma, un vero e proprio circoletto del malaffare nella città che ormai da anni veste la maglia nera per le truffe ai danni delle assicurazioni, ma anche per i prezzi dell'Rca. Stando ad un'analisi dell'Ania (autorità di vigilanza del settore) delle oltre 240mila cause civili pendenti davanti a un giudice di pace, circa 150mila sono concentrate in Campania (il 60% circa) e, di queste, ben 108mila nella sola città di Napoli. Un fenomeno sconcertante che è ancor più evidente se paragonato con le performance delle regioni meno «virtuose». Nel Lazio si concentrano «appena» 16mila cause pen-

denti, in Sicilia 18mila e Puglia 28mila. Rapportando il numero delle cause civili al numero di sinistri per l'anno, la media italiana si attesta all'1,7 per cento circa, quella della Campania oltre il 50 per cento. Insomma, numeri alla mano, la Campania non è neanche lontanamente paragonabile ad altre regioni d'Italia.

E a pagare alla fine sono le famiglie con tariffe che possono essere anche sei volte superiori a alla media nazionale. Qualche esempio? Per assicurare una Smart un neopatentato napoletano spende in media 3.500 euro l'anno, ma i costi possono arrivare anche a sfiorare i 4.000 euro, a seconda della zona di residenza e del tipo di ricovero che si ha a disposizione. Vale a dire che se non ci si può permettere un garage per la notte e si parcheggia in strada, assicurare l'auto può costare molto più di un mese di stipendio. Ammesso che si abbia un lavoro.

Pompei, la Dia nei cantieri: pericolo camorra

Una piccola folla di turisti si affaccia estasiata nei pressi del tempio di Venere, non molto distante c'è la Villa Imperiale, altro tassello di una meraviglia che attira viaggiatori da ogni parte del mondo. Anche se il tempo, la cattiva gestione, e la scarsità delle risorse hanno prodotto più danni di quanti non ne abbia fatti a suo tempo il Vesuvio, l'area archeologica di Pompei continua ad essere tra i beni più preziosi che la Campania possiede. Ieri però, tra le antiche strade e gli stucchi, qualcosa ha attirato l'attenzione dei visitatori.

Nelle prime ore del mattino gli uomini della Dia hanno portato a termine un blitz che ha sorpreso molti dei turisti in visita. Un «accesso ispettivo» contro eventuali tentativi di infiltrazione della criminalità organizzata. Sì, l'ombra della camorra non risparmia neanche le antiche rovine. E non c'è da stupirsi visto che attorno agli scavi ruota un finanziamento da 105 milioni di euro, soldi dell'Unione Europea che fanno parte del Grande Progetto Pompei.

In particolare, l'attenzione degli uomini Direzione investigativa antimafia si è concentrata su alcuni cantieri di restauro di tre domus mai aperte al pubblico. Si tratta della Casa delle Pareti Rosse, di Sirico e del Marinaio. Per i restauri sono stati stanziati circa 3 milioni 600 mila euro. Di questi, 322 mila euro per la Casa delle Pareti Rosse, 1 milione 760 mila euro per la Casa di Sirico e 1 milione e 500 mila per la Casa del Marinaio. Ed è proprio per questi lavori di restauro che gli agenti hanno passato al setaccio due società e venti persone.

Solo con il passare delle ore si è appreso che la «visita» del gruppo interforze, istituito presso la prefettura di Napoli, era già stata pro-

L'ALLARME

RAFFAELE NESPOLI
NAPOLI

Ispezione dell'Antimafia nelle zone e nelle aziende interessate da commesse dell'Unione europea per oltre 100 milioni di euro



La Domus del Gladiatore, interessata da un crollo nel 2010 FOTO LAPRESSE

grammata da tempo in virtù di un decreto emesso dal prefetto partenopeo, Francesco Musolino, proprio per evitare eventuali tentativi di infiltrazione di stampo camorristico. I controlli erano infatti previsti in da un accordo siglato anche dal Viminale. Insomma, per ora si è trattato solo di accertamenti di routine, anche un modo di farsi «vedere», per placare eventuali appetiti, ma il rischio che la camorra possa cercare di allungare le mani sui restauri delle antiche rovine è più che concreto. Del resto Pompei negli ultimi tempi è stata oggetto di diverse inchieste.

Basta tornare con la mente allo scorso febbraio per incappare nell'ultimo scandalo. Una bufera che ha investito la gestione commissariale degli scavi e i lavori al Teatro Grande. Tra i nomi coinvolti, quello dell'ex commissario straordinario Marcello Fiori (nominato dal ministro Bondi nel 2008), indagato per abuso d'ufficio. Nelle indagini risultò coinvolta anche la responsabile legale della Caccavo srl, ditta che senza partecipare ad alcuna gara si era vista liquidare somme per più di 11 milioni.

Proprio nei confronti della dell'impresa era stato anche disposto il sequestro preventivo di beni per 810 mila euro circa, oltre al divieto di stipulare contratti con la Pubblica amministrazione per un periodo pari alla durata massima prevista dalla legge. Un brutto capitolo nella gestione degli scavi, meticolosamente riassunto in una cinquantina di pagine dal gip di Torre Annunziata Claudio Marcopido.

La vicenda provocò anche molte reazioni dal mondo della politica, tra le altre quella dell'onorevole Luisa Bossa. «Le misure cautelari per reati gravissimi legati al periodo di commissariamento straordinario di Pompei con Marcello Fiori - dichiarò in una nota - non giungono certo inaspettate.

Bastava visitare il teatro grande restaurato per rendersi conto di come le finalità prevalenti di quei lavori non fossero di restauro e tutela». Così, anche se quelli di ieri sono stati accertamenti programmati, non meraviglia che abbiano creato una certa attenzione e altrettanta preoccupazione tra i visitatori. Il concetto alla base dei controlli è semplice e condivisibile: è bene tenere alta l'attenzione, così da evitare che gli interessi della camorra mettano a rischio quello che l'Unesco ha giustamente dichiarato Patrimonio dell'Umanità.

LA POLEMICA

Roma, il primo sgombero di Marino: via 35 famiglie Rom e Sinti

Polemiche a Roma per lo sgombero di 35 famiglie rom e sinti da un campo abusivo di via Salvati. Lo sgombero è stato fatto in ottemperanza di una ordinanza del sindaco Ignazio Marino del 5 agosto, poi sospesa per consentire un confronto con le famiglie che, però, nella stragrande maggioranza non hanno accettato di tornare nel cosiddetto villaggio della solidarietà di Castel Romano. Le operazioni di sgombero sono iniziate alle 7 di mattina di ieri, dopo la demolizione delle baracche, vi hanno partecipato agenti della polizia municipale, polizia e carabinieri. Amnesty International, l'associazione 21 luglio e il Centro europeo per i diritti rom hanno

protestato vigorosamente, incassando il sostegno di esponenti dei movimenti per i diritti umani, fra cui Moni Ovadia, Luigi Manconi e Gad Lerner. Lo sgombero, sostengono, «non rispetta standard e garanzie procedurali ponendosi in continuità con le ripetute violazioni dei diritti umani perpetrati già dalla passata Amministrazione capitolina». In particolare, le organizzazioni umanitarie prendono di mira l'insediamento di Castel Romano, «un mega-campo monoetnico isolato dal contesto urbano, ad alta concentrazione, luogo di degrado fisico e relazionale». C'è per di più la preoccupazione per la possibilità che nel campo, dove vivono famiglie serbe,

insorgano conflitti con l'arrivo delle nuove famiglie di origine bosniaca. Risponde l'assessore al sostegno sociale Ruta Cutini: «Ascoltiamo e comprendiamo le proteste e i disagi della popolazione Rom. Tuttavia il provvedimento del Sindaco è motivato da ragioni igienico-sanitarie e volto a tutelare i bambini e le famiglie che non possono vivere in spazi privi di acqua, luce e servizi igienici». «Non sono mancati momenti di confronto con i cittadini della zona e con la popolazione Rom», dicono i presidenti dei municipi IV e V, Emiliano Sciascia e Giammarco Palmieri: «Necessario il trasferimento, a tutela delle condizioni igienico sanitarie dei bambini».

...
Blitz in mezzo ai turisti nelle strade dell'antica città romana: visitate tre domus mai aperte al pubblico

...
Patrimonio dell'umanità, e anche sito che attrae molti soldi e appetiti: il caso del Teatro Grande

GIUSEPPE VESPO
MILANO

«Keep calm and stay tuned...stiamo arrivando», mantenetevi la calma e rimanete sintonizzati scrive Forza Nuova milanese sul suo sito in riferimento al Festival Boreal, che oggi e domani riunirà a Cantù centinaia di militanti di estrema destra da tutta Europa.

Omofobia e matrimoni gay, immigrazione e guerra in Siria, i temi degli incontri che vedranno tra gli speaker i leader di movimenti ultra nazionalisti come l'ungherese Jobbik, lo spagnolo Democracia Nacional, il British National Party o il polacco Ruch Narodowy. Nomi e simboli che fanno inorridire il mondo antifascista, sceso ieri in piazza a Como insieme all'Anpi per manifestare «indignazione e condanna».

I partigiani parlano apertamente (da tempo) di «raduno neonazista», al quale «parteciperanno formazioni che si caratterizzano per la loro carica antisemita, xenofoba e razzista». Ma non tutti pensano che quella organizzata da Forza Nuova sia una iniziativa «in aperto contrasto con i principi e i valori sanciti dalla Costituzione». Tra questi, il Comune di Cantù e la Prefettura di Como, che da mesi avevano autorizzato il meeting e programmato l'affitto dei locali del «Campo Solare», l'ex colonia fascista già utilizzata dalla Lega ma anche dalla comunità araba per il ramadan.

Attaccato soprattutto da sinistra, il primo cittadino canturino, eletto nel 2012 con una lista civica, Claudio Bizzozero, si è difeso: «Sono un convinto democratico. Da sindaco, al di là delle mie idee che com'è noto sono diametralmente opposte a quelle di Forza Nuova, ho il dovere di garantire i principi della Costituzione. Forza Nuova è sempre

La vergogna di Cantù, invasa dall'estrema destra

● Al Boreal Festival di Forza Nuova in arrivo gruppi ultra nazionalisti da tutta Europa ● Contro manifestazioni dell'Anpi e del mondo antifascista

stata ammessa alle elezioni. Sono una forza politica legittima, costituzionalmente riconosciuta».

I DELUSI

Forse non lo sarebbero i gruppi che arriveranno da mezza Europa, ma in ogni caso le parole del primo cittadino non sembrano convincere tutti a Cantù, neanche quelli che lo conoscono meglio. È il caso del Coordinamento comasco per la pace, che unisce «organizzazioni private (ONG e Associazioni) e pubbliche (Comuni) che intendono diffondere la cultura della Pace, della Mondialità e del rispetto dei Diritti Umani». Per anni Bizzozero ne è stato il direttore e ancora oggi figura come responsabile Scuola Diritti Umani. «Noi siamo in piazza con l'Anpi», dice la presidente Marta Abinti, «le manifestazioni di estrema destra non sono coerenti con i nostri valori. Il sindaco ha fatto una scelta di opportunità, che avremmo preferito fosse stata un'altra. Il Comune fa parte del coordinamento ma in questa occasione siamo su posizioni differenti».

Condizione nella quale si è trovata

altre volte la Cgil di Como, che con il segretario generale, Alessandro Tarpini, attacca Bizzozero, le sue «dichiarazioni surreali» e l'«atteggiamento burocratico. Per le cose che dicono - aggiunge Tarpini - questi gruppi violano non solo la Costituzione ma anche le leggi dello Stato. E a Como ormai da due anni assistiamo alle provocazioni dei movimenti di estrema destra». Il sindacalista ammette poi di essersi trovato negli ultimi tempi più volte in disaccordo con il primo cittadino.

Contro il raduno di Forza Nuova si è schierato anche il Consiglio pastorale della comunità San Vincenzo-Cantù, che coordina il lavoro delle parrocchie cittadine, e che parla di «manifestazioni estranee alla cultura del nostro territorio» e «della presenza di forze politiche e sociali che in Europa a volte teo-

...
Gli organizzatori: siamo contro l'immigrazione e non contro gli immigrati

rizzano «valori» che contrastano con la costituzione e sfociate anche in atteggiamenti violenti che sono una offesa a coloro che sono Caduti per la libertà». Insomma, si chiede il Consiglio pastorale «era quindi opportuno concedere questo spazio?». Ma ormai è fatta, il Festival è cominciato e questa sera alle 21 il Pd canturino sarà in piazza Garibaldi per una nuova manifestazione pacifica. Più o meno alla stessa ora, finiti i dibattiti, all'interno del «Campo Solare» sarà tempo di «Rac'n Roll», con i concerti di diversi gruppi musicali.

Un momento, questo, chiuso alla stampa, anche a quella che ha ottenuto l'accredito per seguire dall'interno le giornate del meeting. La scelta di selezionare i giornali ammessi all'evento è stata giustificata da Forza Nuova come la conseguenza del «linciaggio mediatico» subito nei giorni scorsi. Un attacco al quale hanno risposto così: «Non siamo nazisti e nel fascismo c'era qualcosa di buono, ma ormai è un periodo della storia. Noi siamo contro matrimoni gay, non contro i gay, contro l'immigrazione, non contro gli immigrati, contro l'intervento in Siria...».



Il cartello stradale a Montesilvano

«Montesilvano, vi racconto il mio Comune derazzistizzato»

L'INTERVISTA

Attilio Di Mattia

Il sindaco spiega perché ha aggiunto un cartello e un «divieto» all'ingresso e all'uscita della cittadina abruzzese

OSVALDO SABATO
osabato@unita.it

Il razzismo si combatte anche con la fantasia. Anzi molto spesso i simboli valgono molto di più delle parole. A Montesilvano, quarta città d'Abruzzo con i suoi oltre cinquantamila abitanti, il sindaco Attilio Di Mattia ha pensato bene di fare installare veri e propri cartelli stradali antirazzisti. Saranno posizionati all'entrata e alla uscita dalla città, che accoglie una numerosa comunità straniera, con la scritta «Comune derazzistizzato», e una sagoma nera stilizzata di un uomo che fa il saluto romano disegnata in un cerchio rosso di divieto stile ghostbusters. Questa volta però non ci sarà nessun fantasma da acchiappare e contro la piaga del razzismo non basta l'aglio, ci vogliono iniziative incisive, che non facciano solo rumore. Quella che sta portando avanti il primo cittadino del Pd, lo è.

Sindaco che città è la sua?

«A Montesilvano abbiamo una grande base demografica di extracomunitari, che arricchiscono il nostro territorio. Purtroppo non manca quella percentuale di intolleranti che dicono la loro, e questi attacchi sono rilanciati dalle fazioni politiche: Forza Nuova, che ha un nucleo importante in città, si distingue in peggio e in falsità. Dopo il cappio al collo dei manichini contro il ministro Kyenge, hanno timbrato un cartello con questo motto: «Agli italiani nessun tetto, agli africani un bel ghetto». E allora veramente mi sono rotto e quindi ho proposto una delibera per mettere questi cartelli contro il razzismo».

Un'opera particolare.

«Ci è stata donata da Pep Marchegiani, artista pop art molto noto, mi è tornata utile per urlare il mio sdegno con i metodi istituzionali».

I concittadini come hanno reagito?

«Sono tolleranti ed aperti. Il giorno che hanno trovato i manifesti di Forza Nuova mi hanno mandato sms alle 6.30 di mattina. I commercianti all'apertura dei negozi erano disgustati e si sono fatti sentire. La reazione dei cittadini mi ha incoraggiato».

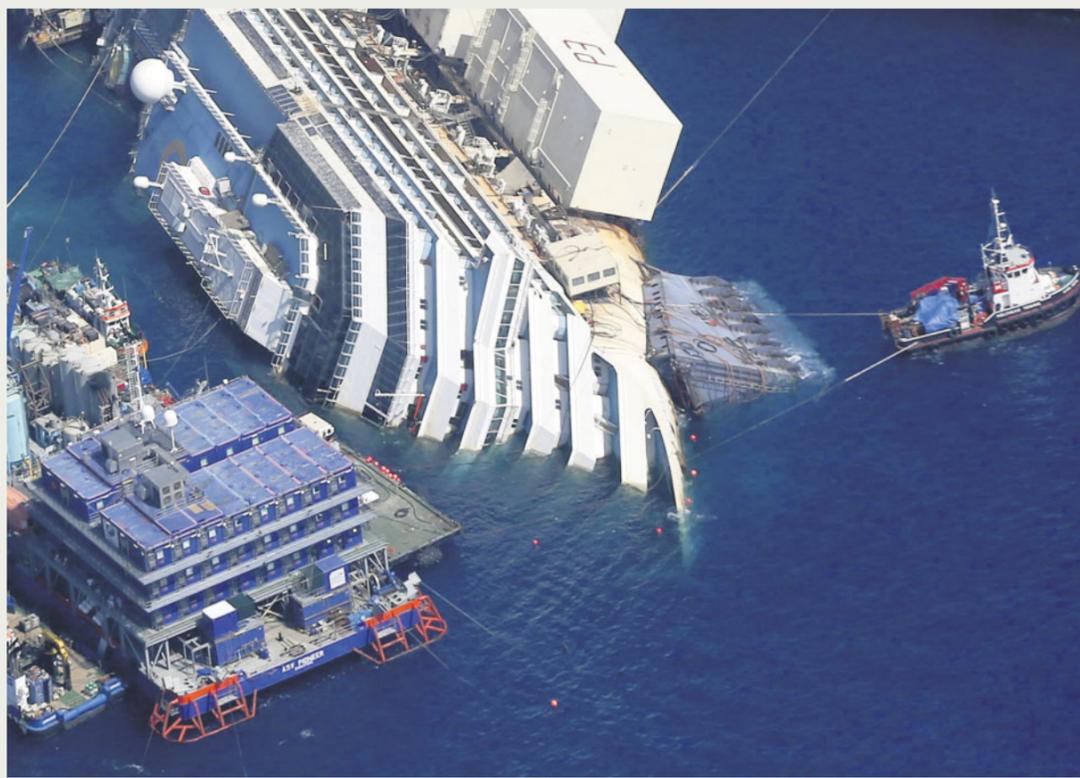
I cartelli contro il razzismo non rischiano di passare come una goliardata?

«Anch'io sono stato fuori dall'Italia per quindici anni, chi mi conosce sa quanto mi sta a cuore il tema della tolleranza, e che questa iniziativa non è una goliardata, ma fa parte della mia genetica culturale».

L'EVENTO

Lunedì sarà raddrizzata la Concordia: serviranno 10-12 ore

Serviranno 10-12 ore al massimo. «Se le condizioni meteo marine lo consentiranno, le operazioni di ribaltamento della Costa Concordia inizieranno alle 6 del mattino di lunedì. In ogni caso, ogni decisione sugli interventi verrà sempre presa alle 14 del giorno precedente». È ufficiale: le parole per cominciare il cosiddetto *parbuckling* le ha pronunciate ieri il commissario per l'emergenza Concordia, Franco Gabrielli, nella conferenza stampa tenuta alla Protezione civile. «Un'impresa mai tentata prima», ha spiegato Gabrielli. «La decisione ultima di far partire definitivamente la procedura di rotazione della nave - ha detto - verrà quindi presa alle 14 di domenica, e così via via ogni giorno nel proseguo dei lavori. Definire con precisione una tempistica - avvertono tutti gli «operatori», ovvero Costa Crociere, Protezione civile e la Titan Micoperi - è difficile poiché si tratta di un lavoro senza precedenti per un relitto di queste dimensioni. Il movimento dovrà essere molto lento e soggetto ad un costante controllo».



No Tav, tredicesimo assalto a un cantiere

FELICE DIOTALLEVI
TORINO

Ancora un atto vandalico nei confronti delle strutture di una delle aziende che lavora per la Tav. Durante la notte scorsa alcuni vandali hanno tentato di bruciare un container di rifiuti e una pala meccanica, su cui hanno scritto «No Tav». L'allarme è stato dato ieri mattina. Sul posto sono intervenuti Carabinieri e uomini della Digos. L'altro giorno tre anarchici «No Tav» erano stati arrestati ai domiciliari per aver aggredito una giornalista di Repubblica durante una manifestazione lo scorso agosto.

L'attentato è avvenuto presso la ca-

va dell'Italcoge, poco fuori Susa. I vandali hanno bruciato un cassone con plastica e hanno tentato di incendiare con la «diavolina» le gomme di una pala meccanica, già data alle fiamme nel 2012 e non utilizzata. Poi sono stati lasciati bossoli e lacrimogeni davanti alla pala meccanica. Si tratta ormai della tredicesima azione violenta degli ultimi due mesi contro aziende impegnate nel progetto della Tav, e in particolare la terza nei confronti della Italcoge negli ultimi due anni.

«Questa escalation di terrorismo non fa bene a nessuno né a noi che lavoriamo, ma neanche al movimento No Tav, perché in questo modo stanno perdendo la loro battaglia e la loro credibi-

lità. La società civile ripudia questi attentati. Si troveranno isolati». Così Ferdinando Lazzaro, titolare della Italcoge, sull'ennesimo attentato alla sua azienda. «Io ho finito la diretta alle 23 e 15 - ha detto riferendosi alla trasmissione tv a cui ha partecipato ieri sera su Rai2 - ma per fare una cosa così, per organizzarla, secondo me c'è bisogno di tempo. Era un attacco già preventivato prima che andassi in trasmissione, potrebbe essere una ritorsione agli arresti di ieri. E non sarebbe la prima volta. Tutte le volte che c'è un'azione legale nei confronti del movimento, loro una ritorsione la fanno, anche con chi non ci lavora più alla Tav come me. Ieri sera ho fatto un intervento molto

delicato cercando di spiegare le loro ragioni». Intanto i primi cittadini della valle hanno lanciato un appello per fermare l'ondata di tensione e vandalismi. «No alla violenza in Val di Susa». È quanto si legge in una lettera firmata dai sindaci della zona diramata dalla Comunità montana Val di Susa e Val Sangone, presieduta da Sandro Plano. «Gli amministratori della Valle di Susa - riporta la nota - condannano ogni atto di violenza, intimidazione e vandalismo. Rivolgono un appello affinché questi atti non si ripetano più e affinché la protesta contro la costruzione di una nuova linea ferroviaria ad alta velocità si svolga nei limiti e nelle forme consentite dalla legge».

COMUNITÀ

L'intervento

Sindacato, sì alla legge sulla rappresentanza

Cesare Damiano

Mimmo Carrieri

SONO MOLTI ANNI CHE VIENE RICHIESTA UNA LEGGE SULLA RAPPRESENTANZA. È stata chiesta a lungo da una parte del sindacato (la Cgil), si sono sviluppati tentativi legislativi non andati a buon fine (salvo che per una importante legge in materia nelle pubbliche amministrazioni) e in generale sostenuti dalla sinistra. Ma oggi siamo di fronte a un fatto nuovo: questa richiesta di regole certe viene per la prima volta anche dalla Fiat. È una disponibilità importante che va raccolta.

Del resto, la pronuncia recente della Corte costituzionale, richiedendo una riscrittura del 1° comma dell'art. 19 dello Statuto, ha reso evidente l'ampiezza del vuoto normativo da colmare. La Fiat ha applicato negli anni scorsi la formulazione ambigua di quel testo uscito dallo sciagurato referendum del 1995, perché essa consentiva di dare luogo al paradosso dell'esclusione di un sindacato chiaramente radicato in azienda (la Fiom) in quanto non firmatario dei contratti. Appare strano che a molti ancora oggi questa strada appaia fisiologica o normale. In realtà qui non è in gioco la valutazione delle posizioni o dello stile negoziale della Fiom (sui quali è legittimo nutrire perplessità). Ma il punto di fondo è un diritto fondamentale che riguarda tutte le organizzazioni sindacali: godere della possibilità di svolgere attività sindacale in azienda in virtù di una presenza riconosciuta socialmente e misurabile (la rappresentatività).

Più che in passato esistono oggi le condizioni per affrontare questa revisione con successo e in modo non troppo complicato. Dopo molti anni di discussione le parti sociali hanno sottoscritto degli accordi - nel 2011 e di recente nel 2013 - che approntano una trama di criteri che possono essere utilizzati nell'ottica di un intervento legislativo di sostegno all'azione sindacale e all'autonomia collettiva. Questi criteri si basano sulla necessità di misurare periodicamente la rappresentatività dei sindacati sulla base della doppia gamba elettorale ed associativa. E di consentire di arrivare alla validità collettiva dei contratti attraverso l'applicazione del principio maggioritario (che nel caso dei contratti nazionali coinvolge anche l'insieme dei lavoratori).

Inoltre, questi accordi si muovono lungo l'as-

se ragionevole di riconoscere le prerogative sindacali a tutte le organizzazioni dotate dei requisiti di rappresentatività (sopra la soglia del 5%) e nel contempo di garantire il rispetto di tutti gli accordi validamente sottoscritti. L'applicazione da ora in poi di questi criteri all'interno del gruppo Fiat avrebbe il significato di superare le precedenti anomalie, permettendo la piena agilità alla Fiom, e nello stesso tempo assicurando le certezze applicative richieste dall'azienda.

Non dimentichiamo che queste regole per essere davvero generali hanno bisogno del rinforzo legale. Infatti esse non risultano obbligate per tutte le aziende che non aderiscono alla Confindustria, e tra queste va annoverata ormai la stessa Fiat. Il nodo di una legge è dunque ancora, e per così dire ancora di più, in campo. Ma le parti sociali hanno predisposto uno zoccolo di regole abbastanza solido su cui potrebbe poggiare largamente l'azione del legislatore.

La vita dell'attuale governo appare troppo esposta ai venti dell'instabilità per affrontare questa tematica attraverso il ricorso ad un ampio e dettagliato pacchetto normativo. Se si volesse dar seguito in modo rapido agli orientamenti manifestati dagli attori sociali, ma anche dalla stessa Fiat, esistono opzioni legislative più

semplici che possono dare un esito equivalente.

Basterebbe una riscrittura sobria dell'art. 19, come peraltro richiesto dalla Corte. Orientata a ripristinare l'ispirazione originaria di quel testo, che intendeva aiutare la presenza dei sindacati nei luoghi di lavoro. Solo che mentre nella storica formulazione del 1970 la (maggiore) rappresentatività era presunta e affidata alle tre confederazioni (all'epoca molto unite), oggi essa va periodicamente misurata all'interno di un ventaglio sindacale più eterogeneo. Insomma, va da un lato stabilito il principio dell'accertamento della rappresentatività effettiva, e da un altro vanno affidati alle intese tra le parti (quelle già esistenti) i parametri concreti su cui basarsi. Tali intese infatti possono procedere in modo più agile ad aggiustamenti periodici di tali criteri. Inoltre, esse sono abilitate ad esprimersi su un aspetto importante, come quello della democrazia sindacale e del coinvolgimento dei lavoratori nei processi decisionali.

In conclusione, il solco su cui attestarsi appare ancora una volta quello della legislazione promozionale, in questo caso dichiaratamente *soft*, la quale in passato ha prodotto i presupposti più favorevoli per l'azione collettiva dei sindacati nel nostro Paese (e non solo).

Maramotti



L'intervento

Femminicidi, il decreto da solo non basta

Antonella Anselmo

Se non ora quando Libere



TANTE SONO LE VERSIONI DELLA STAMPA SUL DIBATTITO PARLAMENTARE DEL DECRETO GOVERNATIVO DI CONTRASTO ALLA VIOLENZA NEI CONFRONTI DELLE DONNE. Secondo alcune, nel corso delle audizioni, il movimento «Se non ora quando» avrebbe espresso una posizione unitaria di critica dura e globale al decreto. Per un movimento composito, plurale come «Snoq» che ambisce, dalla sua nascita, a dare voce alle donne italiane, al di là di storici e datati steccati, sarebbe un ben strano risultato esprimere un rifiuto totale di un provvedimento, che pur con i suoi limiti, ha raccolto apprezzamenti da una larga opinione pubblica, testimoniati dai numerosi articoli comparso sui grandi organi di informazione e su settimanali a larghissima diffusione. E in effetti non è così. Il movimento ha manifestato orien-

tamenti diversi. Una parte di esso ha colto, come ho sottolineato nel corso della mia audizione a nome di «Se non ora quando - Libere», nel decreto un importante segnale politico di accelerazione nel processo di adeguamento ai principi della Convenzione di Istanbul recentemente ratificata dall'Italia.

Il fenomeno dei femminicidi e della violenza essendo strutturale, assurge a fatto politico perché investe i diritti e le libertà delle donne nelle relazioni con gli uomini. Non riconosce questo dato da parte dello Stato sarebbe un grave inadempimento degli obblighi internazionali. Dunque un intervento governativo non era procrastinabile. Si può e si deve viceversa discutere del merito, prescindendo da dogmi, ideologismi, interessi di parte e contingenza politica.

Il dl 93 è un passo avanti, per quanto incompleto e migliorabile in sede di conversione. Ad esso però dovrebbe seguire un Codice di settore (che riordini e dia forma coerente alla abbondante e disordinata legislazione in materia) e completi il percorso normativo fino alla piena attuazione della Convenzione di Istanbul.

Personalmente, come donna, sento che vada sostenuta ogni misura pensata per la sicurezza, protezione e il sostegno delle vittime di violenza di genere e tali sono appunto alcune misure contenute nel decreto: il gratuito patrocinio indipendentemente dal reddito, l'accelerazione dei processi, la testimonianza protetta, l'estensione dell'allontanamento e di al-

tre misure di protezione a reati della stessa indole, le garanzie processuali di comunicazione alla persona offesa di revoca o modifica di alcune misure di protezione. Sulla base della fondamentale indagine Istat del 2006 emerge che il volto più brutale della violenza è dentro le mura di casa. Ora, il dl ha completato un percorso rendendo un po' più omogenea la reazione repressiva dello Stato per i reati di violenza sessuale, stalking e di maltrattamenti nelle relazioni familiari. Sono invece da verificare alcuni delicati meccanismi processuali.

Diversa la valutazione sul Piano nazionale straordinario. Il Consiglio d'Europa impone con la Convenzione di Istanbul un approccio integrale e strutturale delle azioni di contrasto. E così il decreto governativo prescrive un piano straordinario che anticipa da subito una politica su più livelli di intervento, omogenea su tutto il territorio nazionale: prevenzione, educazione, assistenza, welfare pubblico, monitoraggio, formazione degli operatori, sostegno ai centri antiviolenza.

Tuttavia la norma non assicura adeguate risorse economiche. E questo è un limite invalidante. In chiave propositiva, «Snoq - Libere» ha dunque avanzato la proposta che per legge sia prescritta la regolare rilevazione dall'Istat dei dati disaggregati e che la contribuzione, fatto salvo il pareggio di bilancio, avvenga attraverso la partecipazione anche finanziaria delle varie amministrazioni interessate. Solo così il Piano straordinario avrà speranza di essere concretamente attuato.

L'analisi

Il crac Lehman Brothers una lezione dimenticata

Angelo De Mattia



TRA SABATO E DOMENICA PROSSIMI SCATTERANNO I CINQUE ANNI DAL FALLIMENTO DELLA LEHMAN. Sulle prime allora sembrò che fosse corretta la decisione dell'Amministrazione Usa di non intervenire per il salvataggio di una banca d'affari, sia pure ultracentenaria, la cui clientela è nettamente distinta dal depositante di una comune banca commerciale, innanzitutto per il rischio che correttamente può e deve essere proprio dell'una e dell'altro. Ma non ci si avvide dei legami della Lehman e dell'effetto annuncio che la scelta della liquidazione avrebbe diffuso anche attraverso le immagini dei dipendenti, rimaste nella storia della crisi globale, mentre con gli scatoloni dei propri effetti lasciano malinconicamente gli uffici, ormai privi del posto di lavoro. Un bilancio completo della situazione economica e finanziaria dopo un quinquennio sarebbe troppo lungo. Tuttavia, alcuni dei punti principali vanno sottolineati.

Intanto, il capo della banca, Richard Fuld, massacrato nelle audizioni al congresso americano svoltesi dopo il crollo di Lehman, potrebbe ora, da ricco pensionato, uscire indenne dalla vicenda perché le indagini delle diverse autorità non avrebbero reperito prove convincenti per dimostrare sue responsabilità nella manipolazione o falsificazione di dati. Ma dopo quei duri giorni del settembre 2008 e la crisi globale che si consolidò, dopo la scoperta del ruolo che avevano avuto i "subprime" e le "banche-ombra", dopo le discussioni sulle responsabilità negli Usa - l'epicentro della tempesta perfetta - tra la politica monetaria lassista e le gravi carenze nella regolamentazione finanziaria, dopo gli ampi raffronti con la crisi degli anni trenta, negli Stati Uniti comunque si è corsi ai ripari. Intanto, l'intervento a sostegno delle banche progressivamente colpite è stato ampio con il lancio di un piano che stanziava per gli istituti di credito la somma di 700 miliardi, impiegata solo parzialmente e completamente rimborsata dalle banche beneficiarie. In più, è stata approvata una nuova legge bancaria che, per quanto voluminosa e complessa, nonché soggetta a molti altri provvedimenti per la sua attuazione e per quanto comprenda l'operare evidentemente pletorico di nove autorità di controllo, comunque ha disciplinato la distinzione tra credito a breve e attività di investimento con un'applicazione, sia pur parziale, della *Volcker rule*, ha previsto norme a tutela degli utenti, ha posto le basi per una regolamentazione dei derivati: insomma, ha in parte inciso e potrà continuare a farlo di pari passo che si estenderà la sua attuazione. Con una massiccia immissione di liquidità, forte del ricordo dei danni delle restrizioni monetarie decise nella crisi degli anni trenta e del suo ordinamento che mette sullo stesso piano la stabilità monetaria e la tutela dell'occupazione, con il cosiddetto "*quantitative easing*", la Federal Reserve ha fronteggiato i rischi conseguenti alla crisi e, a poco a poco, l'economia ha cominciato a riprendersi.

Il paradosso è che l'Europa che ha subito la crisi americana e l'ha vista propagarsi al suo interno in varie fasi è stata molto meno reattiva degli Usa, anche se la Bce, con riferimento soprattutto all'eurozona, ha fatto tutto quanto poteva, dato il suo ordinamento, per salvare la moneta unica e, con essa, la condizione dell'economia di diversi paesi della Comunità. La recessione è stata lunghissima; solo ora si avvia il superamento nell'area dell'euro; le prospettive di crescita sono state travolte, la disoccupazione, che negli Usa si è cercato di fronteggiare con tenacia, è dilagata nel Vecchio continente. La regolamentazione è lievemente migliorata, molte essendo le materie non affrontate o limitatamente disciplinate nonostante gli impegni assunti, non soltanto in Europa, ma anche negli organismi finanziari globali, di dare vita a un nuovo sistema di regolazione finanziaria. Ancora oggi non si è imboccata una linea decisa sul problema delle banche troppo grandi per fallire, "*too big to fail*"; inadeguata è la disciplina dei derivati, così come quella delle società di *rating*, mentre si sono fatti dei passi avanti nell'azione di contrasto dei paradisi fiscali. In Europa è ora in via di progressivo lancio il progetto di Unione bancaria, di cui si discuterà ancora nell'Ecofin informale di questa settimana.

C'è molta strada da fare non per arrivare alla palingsesi finanziaria internazionale secondo le astruserie che predicava l'allora Ministro Tremonti, senza conseguire alcun risultato, ma per arrivare a una realistica ed efficace adozione di nuove regole delle attività finanziarie. A cinque anni di distanza, sarebbe bene che le autorità facessero un consuntivo e un piano d'azione per colmare i ritardi.

L'Unità

Via Ostiense, 131/L
00154, Roma

Questo giornale è stato chiuso in tipografia alle ore 21.30

Direttore Responsabile:
Claudio Sardo
Vicedirettori: **Pietro Spataro, Rinaldo Gianola, Luca Landò**
Redattori Capo:
Paolo Branca (centrale)
Daniela Amenta
Umberto De Giovannangeli
Loredana Toppi (art director)

Consiglio di amministrazione
Presidente e amministratore delegato
Fabrizio Meli
Consiglieri
Edoardo Bene, Gianluigi Serafini, Matteo Fago, Carla Maria Riccitelli, Olena Pryshchepko, Carlo Ghiani
Redazione:
00154 Roma - via Ostiense 131/L
tel. 06585571 - fax 0681100383

20124 Milano via Antonio da Recanate 2
tel. 028969811 - fax 0289698140
40133 Bologna via del Giglio 5/2
tel. 051315911 - fax 0513140039
50136 Firenze via Mannelli 103
tel. 055200451 - fax 0552004530
La tiratura del 12 settembre 2013 è stata di 77.787 copie

Stampa Facsimile | **Litosud** - Via Aldo Moro, 2 - Pessano con Bornago (Mi) | **Litosud** - via Carlo Pesenti, 130 - Roma | **Distribuzione Sodip "Angelo Patuzzi" Spa** - via Bettola 18 - 20092 - Cinisello Balsamo (Mi) | **Pubblicità Nazionale: System24** Via Pisacane, 1 - 20016 - Pero (Mi) | Tel. 02.30221 / 3837 / 3820 Fax 02.30223214 | **Pubblicità online: WebSystem** Via Pisacane, 1 - 20016 - Pero (Mi) | e-mail: marketing.websystem@ilsole24ore.com | Sito web: webssystem.ilsole24ore.com | **Servizio Clienti ed Abbonamenti:** lun-ven 9-14 | Tel. 0291080062 abbonamenti@unita.it | Arretrati € 2,00 Spedizione in abbonamento postale 45% - Art. 2 comma 20/b legge 662/96 - Filiale di Roma

Nuova Iniziativa Editoriale s.p.a.
Sede legale, Amministrativa e Direzione Via Ostiense 131/L - 00154 - Roma Iscrizione al numero 243 del Registro nazionale della stampa del Tribunale di Roma. In ottemperanza alla legge sull'editoria ed al decreto Bersani del luglio 2006 l'Unità è il giornale dei Democratici di Sinistra Ds. La testata fruiscie dei contributi statali diretti di cui alla legge 7 agosto 1990 n. 250. Iscrizione come giornale murale nel registro del tribunale di Roma n. 4555. Certificato n. 7384 del 10/12/2012



Dal libro «Il segreto di Garmann» di Stian Hole (Donzelli)

IL FESTIVAL DELLA FILOSOFIA

Dov'è finito l'amore?

Ora che ne abbiamo più bisogno stanno per strapparcelo... in nome della libertà

MANUEL CRUZ

PER LUNGO TEMPO, IL RICORSO ALL'AMORE HA FUNZIONATO COME UN ARTEFATTO IDEOLOGICO PERFETTAMENTE OLIATO. Da un lato, è chiaro che l'amore offre all'individuo la possibilità di un'esperienza straordinaria, di un'intensità inusitata. Grazie alla passione amorosa, gli innamorati hanno sempre creduto di accedere a dimensioni sconosciute di sé, di conoscere strati del proprio essere che restavano nascosti al proprio sguardo e da quelle scoperte hanno ricavato la forza per fronteggiare la realtà con un'energia e un coraggio impensabili in circostanze normali. Chi ama è disposto a far saltare in aria qualunque convenzione, norma o abitudine, per quanto radicata nella tradizione e nelle usanze più diverse.

Ma, da un altro lato, questo flusso di vita in apparenza irrefrenabile ha finito invariabilmente e quasi senza eccezione per scorrere entro un inequivocabile alveo istituzionale. Nella sua esagerazione, il «vissero felici e contenti» sottolinea senza mezzi termini il segno dell'operazione ideologica: far credere agli individui di essere illimitatamente liberi (in alcuni casi, addirittura pervicaci sfidanti dell'ordine esistente) per finire nel migliore dei casi col sottometerli ai disegni prestabiliti. Nessun dubbio sull'efficacia dell'operazione: con un candore degno di miglior causa, nel corso della storia gli innamorati hanno insistito nell'idea che quell'esperienza - vecchia quasi quanto la stessa umanità - avrebbe acquisito con essi una dimensione nuova, inedita, e che là dove a lungo c'era stata strumentalizzazione per il dominio e il controllo, adesso - sempre attraverso di loro, così candidamente fondativi, così ingenuamente inaugurali - ci sarebbe stata l'opportunità di edificare, su nuove basi, una realtà radicalmente altra. In questo modo essi hanno dato compimento, senza saperlo, alla diagnosi che Spinoza ha lasciato scritta nella sua Etica: «gli uomini si ingannano nel ritenersi liberi, opinione che consiste solo in questo, che essi sono consapevoli delle loro azioni ma sono ignari delle cause da cui sono determinati».

La cosa ha funzionato senza grandi problemi

Anticipiamo la lectio magistralis che Manuel Cruz terrà stasera a Sassuolo: solo il giorno in cui riusciremo a combattere la dipendenza affettiva - spiega - saremo davvero liberi e avremo raggiunto l'equilibrio di chi non conosce il dolore. Ecco come siamo arrivati fin qui

IL PROGRAMMA

Da Bauman a Wulf oltre 200 appuntamenti

Da oggi a domenica 15 settembre a Modena, Carpi e Sassuolo quasi 200 appuntamenti fra lezioni magistrali, mostre, concerti, spettacoli e cene filosofiche. Il tema di quest'anno sarà l'amore. Tra i protagonisti Enzo Bianchi, Massimo Cacciari, Roberta de Monticelli, Roberto Esposito, Umberto Galimberti, Massimo Gramellini, Michela Marzano, Salvatore Natoli, Vincenzo Paglia, Giovanni Reale, Stefano Rodotà, Chiara Saraceno, Silvia Vegetti Finzi, Remo Bodei, Luc Ferry, Michel Maffesoli, Anne Dufourmantelle, Marc Augé, Christoph Wulf, Zygmunt Bauman, Aleksandra Kania, Eva Illouz, Manuel Cruz, Stavros Katsanevas. Ingresso libero.

finché una robusta struttura sociale ed istituzionale ha fornito all'operazione un'efficace copertura. Senza dubbio, nella coppia sposata c'era molta meno felicità di quanto si facesse credere, ma, per converso, al di fuori di essa rimanevano soltanto solitudine e tristezza (invecchiare senza essere riuscito a sposarsi era quasi il paradigma del fallimento personale). Del resto, il dispositivo funzionava così bene da consentire anche qualche ritocco per adeguarlo alle nuove circostanze. Si ricorderà che, contro chi, da miopi posizioni conservatrici, considerava il divorzio come l'inizio della fine dell'istituto matrimoniale, già Bertrand Russell osservava che nessuno crede nel matrimonio più di chi divorzia, proprio perché con il suo atteggiamento prova di avere tanta fiducia nell'istituto da essere disposto a contrarre un nuovo matrimonio tutte le volte che sia necessario e pensa anzi di essere l'unico responsabile, avendo sbagliato fino a quel momento la scelta del coniuge.

Ma ecco che la postmodernità - e la società dei consumi di cui costituisce l'altra faccia della medaglia nella sfera dell'immaginario - ha fatto saltare in aria questo schema. Le forme istituzionali ereditate, anche quelle già *flessibilizzate*, da un certo momento in poi sono diventate un ostacolo al flusso di presunte *esistenze liquide* che dovevano adeguarsi senza resistenza alle permanenti mutazioni del reale, adottandone le forme cangianti. Le relazioni amorose hanno virato verso una crescente volatilità e, a titolo esemplificativo, l'espressione *l'amore della mia vita* ha ceduto il passo? forse come annuncio della sua definitiva scomparsa? all'espressione *l'amore di questo momento della mia vita*, momento, tra l'altro, sempre più fugace.

Alcuni dei danni collaterali che tale trasformazione ha causato negli individui si possono riconoscere senza difficoltà alla superficie del linguaggio. Chiunque può constatare che continuano ad essere a tono affermazioni come «va bene, ciò che succede è che io, sotto sotto, sono un po' romantico» (dove «romantico» si può anche sostituire con «sdolcinato», se si preferisce). Tali affermazioni conservano una certa aria di famiglia insieme ad altre come: «io per queste cose - e non c'è bisogno di specificare quali, perché so già a cosa state pensando - sono molto classico». Tutte danno ad intendere, se cerchiamo l'inequivocabile complicità

dell'interlocutore, che, anche se con tutta probabilità il modello precedente (*romantico, sdolcinato o classico*) è entrato in una crisi irreversibile, non siamo stati capaci di trovare alcuna alternativa abbastanza soddisfacente e lamentiamo più le difficoltà per concretizzarlo che il modello in sé - in gran parte perduto, nostro malgrado. In altre parole, pare che, in fondo, ciò che ancora tante persone pensano potrebbe essere così formulato: «non posso credere, poiché è irrealista, a sogni come quello della *dolce metà* ma, se esistesse davvero, certo continuerei a preferirlo ad ogni altra alternativa!».

Quant'è lontana la diagnosi di Habermas di qualche decennio fa, secondo la quale le utopie erano emigrate dal mondo del lavoro al mondo della vita! Più desidero, ora lo vediamo, che si sono rivelati del tutto illusori. Ciò che si è veramente prodotto, per riprendere il titolo del famoso romanzo di Michel Houellebecq, è un'estensione del dominio della lotta. Il capitalismo attuale coinvolge l'intera vita e la massimizzazione dei consumi riguarda anche le emozioni e i sentimenti, che sono diventati un'altra merce, in quanto tale suscettibile di obsolescenza e caducità (oltre che di banalità), così come le relazioni personali sono divenute occasione di transazione e di dominio.

I tempi attuali non sono quindi i migliori per l'esperienza amorosa, a meno che non sia proprio l'ultimo riparo che ci resta quando la durezza del mondo esterno pare in procinto di arrivare al parossismo. O se preferite un'altra formulazione dello stesso crudele paradosso: siamo sul punto di rimanere senza amore proprio nel momento in cui ne abbiamo più bisogno. E stanno per strapparcelo con il medesimo argomento con cui ci strappano tutto: in nome della libertà. Come accade in altre sfere dell'esistenza umana - in particolare in quella economica, come la presente crisi sta mostrando con lacerante evidenza -, quando l'ordine capitalistico ci promette libertà, mentre in realtà ci sta gettando nell'abbandono più assoluto.

So che è parlare dall'ultima trincea, ma diffidate di tutte le proposte che, nelle vesti dell'auto-aiuto, si ostinano a introdurre linguaggi e categorie di risonanza clinica per curare l'esperienza amorosa. Così, mirano così in modo inequivocabile alla liquidazione definitiva di ciò che per il nuovo ordine sembra essersi convertito in un'ingombrante, perché disfunzionale, questione (l'amore, certo). Sospettate di chi, sempre per il vostro bene, cerca di convincervi che dovete combattere la dipendenza affettiva, come se fosse pensabile un amore che non la include. Il giorno in cui riuscite a sconfiggerla del tutto godreste di una perfetta libertà senza rischio, sperimentereste la stessa serena atarassia di un anestetizzato, avreste raggiunto l'impeccabile equilibrio di chi non conosce il dolore per la mancanza dell'essere amato né la felicità senza limiti davanti alla sua mera presenza. Arrivati a questo punto, non trovo argomento migliore che formulare una domanda: vi interessa uno scenario del genere?

Traduzione dallo spagnolo di Nacho Duque García e Michela Zago ©Consorzio per il festival filosofia 2013

IL CONVEGNO : A Milano Eni e Deutsche Bank riflettono sul ruolo femminile nelle politiche economiche. Intervista a Ilaria Capua e a Suor Galli PP. 18-19

MUSICA : Addio a Jimmy Fontana P. 20 LIBRI : «Hannah e le altre» di Nadia Fusini P. 21

«Le donne? Una risorsa»

Ilaria Capua: «L'Italia è una riserva di saperi»

È virologa di fama internazionale, prima a vincere il premio Penn Vet World Leadership perché ha sviluppato la strategia «Diva»

STEFANIA MICCOLIS

È FACILE SENTIRSI «STRANIERI IN PATRIA», SOPRATTUTTO SE UNA CRISI ECONOMICO-POLITICA ATTAGLIA IL NOSTRO PAESE IMPOVERENDO di valori etico-sociali e privandolo in molti casi di orgoglio culturale; e si resta piacevolmente colpiti se qualcuno afferma il contrario.

Ilaria Capua, virologa di fama internazionale, prima donna a vincere il premio Penn Vet World Leadership perché nel 2000 ha sviluppato la strategia Diva (Differentiating Vaccinated from infected Animals) che consente di combattere l'influenza aviaria su larga scala tramite la vaccinazione degli animali, premio Scientific American (fra i 50 ricercatori migliori al mondo), inclusa fra le «Revolutionary Minds» dalla rivista americana *Seed*.

Eppure la scienziata non esita a ringraziare l'Italia: «Perché - dice - mi ha dato una istruzione, mi ha permesso di esprimere il mio talento e di ottenere risultati di tutto rispetto. Devo dire grazie all'Italia, e alla Regione Veneto in particolare, al servizio sanitario nazionale che mi ha dato la possibilità di creare un gruppo di ricerca importante e riconosciuto nel mondo».

Ilaria Capua è stata chiamata al Women in Business and Society, evento organizzato da Eni in collaborazione con Deutsche Bank, insieme ad altre personalità delle istituzioni, delle aziende, della ricerca e della sfera sociale per affrontare il tema dello sviluppo sostenibile quale nuovo motore di crescita. Due economie, africana ed europea, verranno messe a confronto: «Noi siamo in mezzo al Mediterraneo e non possiamo certo prescindere da quello che succede nei Paesi che lo attorniano. Occupandoci di malattie emergenti e di virus pericolosi per la salute delle persone, non è possibile escludere questi realtà dalla collaborazione, perché è proprio da lì che vengono molti agenti infettanti; lavorare con loro aiuterà a tutelare e migliorare la loro salute».

Un importante dibattito internazionale che si svolgerà a Milano, esperienze di vita e voci di donne (soprattutto africane), «per trovare delle nuove strade, e immaginare anche un futuro diverso».

«Conferenze e incontri essenziali e necessarie per capire - ribadisce Ilaria Capua - che il continente africano non deve essere solo destinatario di aiuti umanitari. Attraverso progetti di ricerca finanziati da organismi internazionali come la Comunità Europea o la Fao ad esempio, le collaborazioni si sono rivelate estremamente fruttuose sia per i paesi più avanzati che per quelli africani».

Ed è proprio attraverso uno di questi progetti che si è potuto ottenere il primo ceppo del virus dell'aviaria isolato in Africa, ed è stata Ilaria Capua a cambiare la politica delle organizzazioni internazionali in materia di trasparenza dati, liberalizzando il database. «L'ho fatto - racconta la scienziata - in accordo con loro e ho dato poi l'esempio ad altri Paesi africani che non hanno avuto alcuna remora nel fare lo stesso». Ed ora al mondo sono liberamente accessibili le sequenze genetiche di tutti i virus dell'influenza, animali ed umani.

Formatasi in Italia, anche se ha passato dei periodi lunghi all'estero per la sua attività di ricercatrice, Ilaria Capua dirige attualmente il dipartimento di Scienze biomediche comparate, presso l'Istituto Zooprofilattico Sperimentale delle Venezie a Padova, ma è anche vicepresidente della Commissione Cultura di Mon-



La ricercatrice Ilaria Capua

«Voglio dire grazie al mio Paese: qui ho potuto esprimere il mio talento. Fondamentali il valore e le capacità del Servizio sanitario nazionale»

tecitorio (eletta alla Camera dei deputati per la Lista scelta civica). È stata vittoriosa su due fronti di proposte di legge: l'adeguamento alle normative europee per il benessere degli animali da esperimento affinché l'Italia continui ad essere competitiva, e l'esenzione dall'Imu per gli enti di ricerca. Considera un segnale molto forte quello dato dal Presidente della Repubblica Napolitano con le recenti nomine dei senatori a vita.

Quando le si chiede se i finanziamenti alla ricerca sono scarsi risponde in maniera agguerrita: «La ricerca è competizione. I finanziamenti nazionali rivolti ad essa sono sempre stati insufficienti, questa è una mancanza storica dell'Italia, ma bisogna puntare sui progetti finanziati da organismi internazionali. È molto difficile, ma se uno li vuole, li trova: ho lavorato sempre in Italia e fino a quando si potrà fare ricerca vi rimarrò». «Nulla viene regalato, bisogna lavorare molto, impegnarsi, mettersi in discussione, rimettersi in piedi dopo sconfitte errori e delusioni, e combattere per quello in cui si crede - continua Capua - . Affermarsi nel mondo del lavoro, e in particolare nella ricerca, richiede moltissimo impegno, fatica, frustrazione, ma questo porta gratificazioni e soddisfazioni meravigliose».

Non si sente discriminata perché donna: «Penso che in Italia ad essere discriminate sono le persone meritevoli, donne o uomini, non è un problema di genere. E conclude: «Vorrei dare un messaggio alle giovani donne che si affacciano al mondo del lavoro e cominciano a muovere i primi passi: le opportunità ci sono, bisogna saperle coglierle e soprattutto avere grinta e determinazione. Fondamentale è immaginare un futuro che sia al di fuori degli schemi, delle consuetudini, quindi non bisogna perdersi d'animo né appiattirsi. Le donne italiane devono tenere bene in mente di essere una grandissima risorsa per questo Paese, perché sono più preparate, si laureano meglio e l'Italia non può fare a meno del talento femminile. Quindi d'accordo: l'infrastruttura è un po' carente, però l'unica cosa che lo Stato non può togliere è la voglia, la grinta, la determinazione di volere contribuire al cambiamento del Paese».



A Milano il convegno di Eni e Deutsche Bank

Il rapporto tra Continenti e il ruolo femminile nello sviluppo di nuove forme di politica economica

VALERIA TRIGO

Si terrà martedì al Piccolo di Milano, a partire dalle ore 15, «Women and Business Society» evento organizzato da Eni e Deutsche Bank (DB) che fa parte di «Women in Business», un ciclo di conferenze internazionali promosse da DB con lo scopo di condividere con un pubblico di profilo elevato un dialogo su temi attuali di politica economica attraverso testimonianze autorevoli, soprattutto femminili. La logica di queste conferenze è arricchire il dibattito internazionale attraverso il punto di vista e l'esperienza diretta di donne che ne sono protagoniste, anche tramite il confronto con una prospettiva maschile. A questo taglio particolarmente innovativo, Eni ha aggiunto un altro tipo di prospettiva e di diversità, ovvero quella del continente africano, chiamato a raccontare le dinamiche della propria crescita, a cui forse un'Europa in fase di ripiegamento dovrebbe guardare.

Forse l'Europa dovrebbe ascoltare non solo la voce delle donne ma anche le «lezioni di vita» che le arrivano dall'Africa (e dalle donne africane in particolare), abbandonando l'immagine stereotipata di un continente solo destinatario di aiuti umanitari.

La conferenza di Milano, la prima del ciclo organizzata in Italia, si rivolge ad un pubblico prevalentemente femminile di circa 1000 persone e affronterà il tema dello sviluppo sostenibile quale nuovo motore di crescita. L'evento prevede due momenti di riflessione, ciascuno dei quali sarà introdotto da un breve video sulle specificità delle due economie, africana

ed europea, a confronto.

Nella prima parte dell'evento Leymah Gbowee, insignita del Premio Nobel per la Pace nel 2011 e direttore dell'associazione Donne per la Pace e la Sicurezza in Africa, porterà la testimonianza del suo impegno speso a favore della partecipazione delle donne nei processi di democratizzazione. E invece Esperanza Bias, ministro delle Risorse Minerarie del Mozambico, parlerà della crescita del suo Paese, ponendo l'accento sullo sviluppo del sistema energetico e sulle partnership pubblico-private. Seguirà il discorso dell'Ad di Eni Paolo Scaroni.

Le tre testimonianze metteranno in evidenza come il continente africano giovane e dinamico, pur avendo ancora al suo interno forti contraddizioni soprattutto in termini di violenza e difficoltà di accesso anche a beni di prima necessità, presenta elementi distintivi, compreso il ruolo delle donne.

I punti emersi dal primo momento di riflessione serviranno da stimolo e confronto per il secondo dibattito sullo sviluppo e la crescita sostenibile in Europa. Il panel moderato da Monica Maggioni, direttrice di RaiNews24 è costituito da: Ilaria Capua - direttore dipartimento di Scienze Biomediche, Suor Giuliana Galli - membro del Consiglio Generale, Compagnia di San Paolo; Lucrezia Reichlin - direttore dipartimento di Economia London Business School; Paola Severino - professore di Diritto Penale, già ministro della Giustizia; Veronica Squinzi - responsabile Internazionalizzazione e Sviluppo, Gruppo Mapei e Flavio Valeri - amministratore delegato, Deutsche Bank Italia.



«La danza delle donne», un disegno su un vaso ritrovato nel Sud d'Italia

La nostra Africa depredata

Suor Galli: «L'Europa scenda in campo»

«Una terra ricchissima e violata dagli speculatori». Così la religiosa che è il numero due della Fondazione Compagnia San Paolo

ELLA BAFFONI

SOCIOLOGA, EDUCATRICE, ORGANIZZATRICE. SUOR GIULIANA GALLI È UNA DELLE ANIME DEL COTTOLENGO MA ANCHE VICEPRESIDENTE DELLA FONDAZIONE COMPAGNIA DI SAN PAOLO. Dura con i politici che seminano odio, sa che non basta l'amore a cambiare le cose, servono volontà e strumenti. Giustizia e verità, anche. Per questo davanti alla crisi, qualche anno fa, aveva puntato il dito: «Davvero è impossibile capire chi muove i mercati? Chi può, fermi gli speculatori». Con questo spirito, probabilmente, partecipa all'incontro «Women in Business - Superare i confini» al Piccolo di Milano, il 17 settembre.

Nonostante l'alto tasso di crescita, negli ultimi anni il reddito pro capite, già basso, in Africa è diminuito ancora. Ormai il 70% delle persone vive con un dollaro al giorno. Eppure l'Africa è ricca di risorse. Come è possibile?

«È una contraddizione antica, lunga nei secoli. L'Africa da sempre è ricchissima di risorse naturali. Ma ad arricchirsi sono sempre stati gli altri, non gli africani che, spesso, nemmeno conoscevano il valore delle loro risorse. Con un'eccezione, la merce umana: la tratta degli schiavi - iniziata dagli arabi poi soppiantata dai portoghesi e dai faccendieri europei - è stata sempre organizzata con l'aiuto di africani. Per il resto, chi conosceva le ricchezze di quel continente? Gli europei, che infatti le hanno sfruttate con grande abilità e capacità. Così era nei secoli scorsi, così è ancora. In più, oggi bisogna fare i conti con i governi di stati ormai autonomi. Uno dei problemi è appunto questo: quanti Paesi hanno un governo stabile e non corrotto, capace di portare avanti uno sviluppo vero, di cui l'Africa ha tanto bisogno?».

Se ci sono dei governi corrotti, ci saranno anche dei corruttori...

«Guardi. Proprio ieri una persona che mi ha raccontato cosa succede in Nigeria col petrolio. Sono arrivati emissari cinesi, mi ha detto, che con denaro contante e offrendo in cambio infrastrutture, si sono presi buona parte del petrolio senza farsi scrupoli. Pare addirittura che dalla Cina siano arrivati 5.000 militari incaricati di difendere gli oleodotti. Così che i nigeriani non avranno più o una goccia di quella risorsa. Possibile sia vero? Come ha potuto la Cina? Cinquemila militari, è una nuova forma di colonialismo. Anche a dispetto dell'Europa».

Qual è il ruolo dell'Italia? Nel delta del Niger l'estrazione di petrolio inquina terre e acqua. E spesso i proventi delle estrazioni vanno a finanziare conflitti, l'industria della guerra...

«Oro diamanti, coltan, non so se servano a finanziare guerre. Certo arricchiscono chi li sfrutta, da secoli. Dopo la spartizione del continente, nella conferenza di Berlino del 1884, Portogallo, Belgio, Inghilterra, Francia sono entrati in Africa da padroni. L'Italia un po' meno, la nostra impresa coloniale ha avuto ragioni politiche prima che economiche. In Africa e sull'Africa si sono arricchiti tutti. Eccetto chi vi è nato. Curioso: dall'Africa è partita la diffusione dell'uomo sulla terra. Chi l'ha lasciata poi vi è tornato, per prendere e prendere ancora. Davvero sorprendente».

È possibile un'altra economia, meno schiacciata sul liberismo e sul dominio del mercato. Temperata e lungimirante?

«Toccherebbe ai governi. Quelli africani ma anche i nostri. La mano invisibile di Adam Smith, che sosteneva che il mercato si sarebbe autoregolato, è inerte, paralizzata. Non so se la capacità di governare finanza e mercati sia nel G20, certo è che l'Europa non riesce a darsi una normativa adeguata e comune. Ogni stato cerca di fare affa-



Suor Galli FOTO NIKO GIOVANNI CONIGLIO

«Ad arricchirsi sono sempre stati gli altri, non gli africani, che spesso non conoscevano neppure il valore dei propri beni. Tranne che per la tratta degli esseri umani»

ri come meglio crede. Qualcuno, anche, mettendoci magari un po' di etica. La banalità del male, si è visto, non paga. Magari basterebbe un'etica condivisa... Se l'Europa riuscisse a muoversi, a guardare l'Africa... un bellissimo titolo, ma a dargli sostanza non basterà un pomeriggio».

Qual è il ruolo delle donne africane? Povere tra i più poveri, sapranno scrollarsi di dosso il doppio giogo del colonialismo e del maschilismo?

«Conosco, ho visto direttamente progetti che funzionano. Non le grandi idee che hanno bisogno di anni. Piccoli cambiamenti avviati da gruppi in autonomia dai governi, invece. Un progetto nato qualche anno fa in Senegal, Four for Africa, a cui ha partecipato anche la Compagnia di San Paolo, ha coinvolto donne senegalesi e uomini immigrati in Italia. Una sorta di microcredito a gruppi di donne per coltivare frutta e trasformare l'eccedente in conserve. Per costruire con metodi tradizionali un villaggio turistico. Per pescare e commerciare il pescato. Per condividere l'assistenza veterinaria... tanti piccoli progetti messi in rete, in collegamento tra loro, che si offrono l'un l'altro sbocchi di mercato. Così, pian piano, si può crescere. Ho visitato scuole indipendenti dagli stati in parecchi paesi stranieri: in Tanzania, India, America Latina. Ad Esmeraldas, in Ecuador, un gruppo di suore con la loro scuola (elementare, media e superiore) hanno davvero cambiato la vita nel barrio».

Il destino dell'Africa è dunque nelle mani delle sue donne?

«Non fosse che per l'abitudine di amministrare la famiglia in condizioni difficili, la capacità di compiere un lavoro dall'inizio alla fine... La lungimiranza delle donne in economia dovrebbe davvero essere utilizzata, fin nei consigli di amministrazione, fin nei governi. Quel che non riesco a capire è quale sia il ruolo delle donne a fianco di uomini di potere».

In Africa ci sono anche altre donne, come Leyman Gbowe che, con lo sciopero del sesso, è riuscita a fermare la guerra in Liberia.

«Ho letto la sua biografia e mi ha colpito che sia partita dalla preghiera. Da principio ha invitato le donne a pregare per la pace, un po' come papa Francesco. Perché per raggiungere condivisione e fratellanza tra i popoli serve una ragione non necessariamente economica. Una ragione forte, spirituale».

GEOSCIENZE

«L'Arabia si sposta Nascerà un altro oceano»

Il continente africano si sta rompendo per formare un nuovo oceano. A Geoitalia 2013 Derek Keir dell'Università di Southampton presenterà i dati sismici registrati sull'Afar Etiopico che mostrano come il continente si stia rompendo per dare vita ad un nuovo oceano. Lo anticipa Carolina Pagli dell'Università di Plymouth che parteciperà al grande evento organizzato dalla Federazione Italiana di Scienze della Terra in programma a Pisa dal 16 al 18 settembre, quando 1000 scienziati di alto profilo, provenienti da tutto il mondo illustreranno ricerche su temi riguardanti le geoscienze. «L'Arabia si sta separando dal resto dell'Africa - ha proseguito Pagli - come potremo vedere dai risultati di una recente spedizione italiana». Si tratta della nave Urania del Cnr nel Mar Rosso. Il ricercatore Marco Ligi dell'Isma di Bologna illustrerà le importanti osservazioni di questa spedizione. Inoltre una terza ed importante ricerca è quella sulla formazione di catene di vulcani distanti anche decine di km dal centro del rift. I rift sono delle depressioni della superficie terrestre che si creano dove due placche tettoniche si allontanano l'una dall'altra e possono evolvere attraverso la creazione di faglie e di vulcani fino alla formazione di oceani con vere e proprie dorsali di espansione. La ricercatrice Eleonora Rivalta del Gfz di Potsdam, in Germania, attraverso risultati di modellazione numerica, mostrerà come il rifting provochi la risalita di sacche di magma dalla parte centrale del rift verso i suoi margini, spiegando così la formazione di catene di vulcani».

L'INVITO DELL'AGRA

«La rivoluzione verde è un'immensa chance»

«Non ha senso che in un continente dove 70 per cento della popolazione dipende esclusivamente dall'agricoltura, ci siano governi senza politiche chiare per lo sviluppo del settore». È questo l'allerta lanciata dall'Alleanza per la Rivoluzione Verde in Africa (Agra), l'organizzazione per lo sviluppo dell'agricoltura nel continente fondata nel 2006.

I governi africani devono «potenziare il rinascimento» delle politiche agricole e adeguarle alla «rivoluzione verde» del continente, ha detto David Amewys, direttore di strategia e valutazione dell'Agra nella presentazione del rapporto sull'agricoltura in Africa, lanciato oggi a Maputo. «La produzione, soprattutto nell'Africa subsahariana è stagnante e molto al di sotto delle medie registrate in altri continenti», ha detto Ameyaw.

Statistiche non aggiornate, dati non affidabili, sono una delle critiche principali, oltre al fatto che molte volte i dati dipendono da organizzazioni internazionali che hanno la loro sede fuori dal continente, tutti elementi che rendono più difficile il disegno di politiche agrarie adeguate. In Africa ci sono soltanto 70 ricercatori ogni milione di abitanti, contro i 2.640 degli Stati Uniti d'America e 4.380 del Giappone. «Il rapporto può aiutare a migliorare il livello di competitività nel mercato di prodotti agricoli», ha detto Armando Inroga, ministro dell'Industria e Commercio del Mozambico, a patto che si catalizzino gli sforzi attuali dei governi nel settore che è ancora marginale in termini di investimento».



Gli Inti Illimani

«Il golpe? Sembra ieri»

Folla a Firenze per gli Inti Illimani Coulòn: «Ferita ancora aperta»

Tutti in piedi e pugni alzati non appena il gruppo intona «El pueblo unido». Duemila in teatro tra giovanissimi ed ex ragazzi degli anni Settanta

SILVIA GIGLI
FIRENZE

«È COME L'INNO DI MAMELI. QUANDO LO INTONANO SI ALZANO TUTTI IN PIEDI», COMMENTA SORRIDENDO UN EX RAGAZZO DEGLI ANNI SESSANTA ALL'USCITA DAL CONCERTO FIORENTINO DEGLI INTI ILLIMANI. Tutti in piedi e tutti con il pugno alzato. Oltre duemila persone a cantare all'unisono la canzone che più di ogni altra ha segnato la storia del Cile, perlomeno nei cuori e nella memoria degli italiani che nel 1973 accolsero quei giovani musicisti esuli all'indomani del golpe del generale Pinochet. *El pueblo unido jamás será vencido*, il brano di Sergio Ortega che il gruppo di Jorge Coulòn e compagni incise e rese noto in Italia negli anni Settanta, è un richiamo irresistibile. Impossibile rimanere seduti, impossibile non cedere al desiderio di cantare, alzare il pugno come si faceva allora e, soprattutto, partecipare ad una specie di rito collettivo che la musica accompagna e sublima.

Non ci sono nostalgia o veteromalinconie nei volti degli uomini e delle donne che hanno fatto la fila davanti all'Obihall di Firenze per ascoltare, nel giorno del quarantesimo anniversario del golpe che depose Salvador Allende e diede inizio alla crudele dittatura di Augusto Pinochet, i musicisti che con la loro musica hanno combattuto, esuli in Italia fino al 1988, quel regime atroce e sanguinario. C'è piuttosto la voglia di condividere un ricordo, di riabbracciare degli amici, di immergersi nella consolante emozione della musica che tocca le corde più profonde della passione. Anche di quella politica. Le rughe dei sessantenni si mescolano ai dreadlocks dei ragazzini, anziani si siedono accanto alla famiglia con bambini, i cinquantenni che in quel novembre del 1973 avevano meno di vent'anni e si stringevano sull'Arenario di Palazzo Vecchio per ascoltare la musica andina di quei coetanei vestiti con i ponchos e armati di chitarre rivoluzionarie, annuiscono e cantano a mezza voce brani conosciuti a memoria.

Fuori dal teatro, a due passi dagli stand della Festa democratica di Firenze che ha visto nel concerto di mercoledì sera uno degli appuntamenti più attesi e partecipati, campeggiano le gigantografie delle foto in bianco e nero scattate, proprio nei mesi caldissimi del golpe cileno, da Red Gior-

getti, storico fotografo dell'*Unità*. All'uscita dal concerto la gente, ancora calda di musica ed emozioni, si ferma ad osservare quei volti giovani e intensi, i capelli lunghi, gli scialli andini, la potenza evocativa della folla assiepata intorno. E poi è fermo immagine sui cortei, gli striscioni «Cile libero», la cavalcata di quei ragazzi e di quelle ragazze degli anni Settanta che sembrava avessero il mondo stretto in mano.

«Se stasera c'è il tutto esaurito ci sarà un motivo» dice Patrizio Mecacci, giovane segretario del Pd fiorentino. Per lui, che è nato nel 1984, gli Inti Illimani sono le canzoni ascoltate e gridate nei cortei al liceo. «Ci parlavano e ci parlano ancora oggi di un'idea di riscossa popolare e di lotta collettiva - spiega -. A chi dice che è un'operazione nostalgia l'invito è a guardare al mondo e osservare bene quello che sta accadendo. Il tutto esaurito di stasera vuol dire che c'è una domanda di politica, di sinistra, di coraggio e di cambiamento che dovremmo tutti ascoltare meglio e di più».

I flauti andini, il suono della zampoña, le voci potenti e corali degli Inti Illimani ci ricordano la strada fatta e quella che potrebbe essere ancora intrapresa. «È curiosa questa ciclicità della storia - commenta Jorge Coulòn, unico membro del gruppo originario che vide tra le sue fila anche un grande come Horacio Salinas -. Ci sono quelli come me che non pensavano di vivere un periodo così esaltante come quello che c'è adesso nel mio Paese e altri che si chiedono ancora una volta se bombardare o no». Sui maxischermi sfilano le immagini in bianco e nero di Salvador Allende e degli ultimi giorni del suo governo di Unidad Popular, l'emozione è palpabile nel silenzio della sala. «È una serata molto speciale perché cade in un giorno così importante - continua Coulòn -. È il momento dei bilanci e dico che, anche se sono passati quarant'anni, in Cile sembra che il golpe sia stato ieri. È una ferita profonda che non è mai stata ragionevolmente chiusa. Per questo se ne parla tanto. Siamo un Paese pieno di speranza, i nostri giovani ci danno tanta carica e fanno molte domande su quello che è stato il primo golpe del XXI secolo realizzato per impiantare un sistema sociale ed economico di sopruso». El pueblo unido: la risposta è sempre la stessa. Forse potrà essere vinto, ma saprà anche risorgere.

AI LETTORI

● La pagina settimanale dedicata all'arte per problemi di spazi è rinviata a domani. Ce ne scusiamo con gli autori degli articoli e con i lettori. Ricordiamo, inoltre, che dal prossimo venerdì torneranno tutte le pagine rubricate: Dischi, Arte, Teatro, Libri.

Addio al «mondo» di Jimmy Fontana, voce degli anni Sessanta

È scomparso a Roma all'età di 78 anni. I due suoi più grandi successi «Il mondo» e «Che sarà»

ALDO GIANOLIO

AVEVA AVUTO GRANDE SUCCESSO NEGLI ANNI SESSANTA E NEI PRIMI SETTANTA, JIMMY FONTANA, al secolo Enrico Sbriccoli: poi ha continuato a cantare fino all'ultimo (non è vero, come è stato scritto da alcune parti, che era malato da tempo); ha cantato indefesso sino a pochi giorni prima che lo cogliesse la morte mercoledì, nella sua casa di Roma, all'età di 78 anni (era nato a Camerino il 13 novembre 1934).

Gli anni del suo successo erano quelli corrispondenti alla prepotente entrata in scena degli urlatori, come vennero chiamati non senza *vis* polemica dalla stampa dell'epoca, ma dei quali Fontana, pur avvicinandosi in qualche modo stilisticamente, non aveva sposato gli eccessi. Non derivava il suo stile infatti dal rock and roll, come Tony Dallara, Celentano, Mina, Jenny Luna; era piuttosto partito dal canto jazz, musica che amava e a cui dedicò, prima di decidere di intraprendere la carriera di cantante di musica leggera, la prima parte della sua carriera professionale come contrabbassista in orchestre di dixieland, come la Roman New Orleans Jazz Band, o altre più moderne come la Flaminia Street Jazz Band e il suo Jimmy Fontana and His Trio con cui incise dischi per la Astraphon. Il risultato fu una riuscita mediazione in perfetto equilibrio fra il canto nuovo ritmico e incisivo degli urlatori e quello melodico e a volte sentimentale tipicamente italiano, a cui sempre imprimeva raffinatezze e sfumature jazzistiche. Non gli mancava nemmeno l'ironia, come si evince dalle sue prime prove, come *Diavolo e Bevo*, che gli fece vincere il Burlamacco d'Oro nel 1960, con le quali si avvicina allo stile di Nicola Arigliano, swingante, colloquiale e beffardo. Due sono le canzoni per le quali Jimmy Fontana è maggiormente ricordato: *Il mondo* e *Che sarà*, fra le poche canzoni italiane entrate nel songbook internazio-

nale.

Il mondo (che esce in 45 giri nel 1965 con retro *Allora sì*, entrambi arrangiati da Ennio Morricone) arriva dopo *Lady Luna*, presentata nella sua prima partecipazione al Festival di Sanremo del 1961, *Non tene andare*, primo brano inciso per la nuova casa discografica RCA, e *Cha cha cha* dell'impiccato, uno dei primi esempi di canzone demenziale, in duo con Gianni Meccia (sotto il nome dei Flippers). *Il mondo* ha talmente successo che Jimmy Fontana viene chiamato a recitare in due film musicali diretti da Tullio Piacentini: *Viale della canzone* e *008 Operazione ritmo*.

Seguono altri successi: *La mia serenata* vince il Disco per l'estate nel 1967, mentre al Cantagiro del 1968 presenta *La nostra favola*, cover della canzone di Tom Jones *Delilah*; nel 1970 ottiene un buon successo anche con *L'amore non è bello* (se non è *litigarello*, sigla della trasmissione televisiva «Signore e signora», con Delia Scala e Lando Buzzanca. *Che sarà*, composta assieme a Carlo Pes e Franco Migliacci, sarà ancora un successo strepitoso, ma anche uno dei motivi che lo indussero a lasciare per qualche anno le scene musicali. Volle presentare la canzone al Festival di Sanremo, affidandola a José Feliciano in coppia, naturalmente, con se stesso; ma la RCA non è dello stesso parere, al suo posto mette i Ricchi e Poveri. Nonostante la canzoni si piazzò seconda, arrivi prima nelle vendite tanto da rivelarsi, ancora oggi, una delle canzoni italiane più famose, riprodotte ed eseguite nel mondo, Fontana è talmente deluso che interrompe l'attività e si trasferisce a Macerata, dove apre un bar che gestisce per cinque anni. Il ritorno è nel 1979 con *Identikit*, sigla della serie tv «Gli invincibili» e nel 1982 presenta al Festival di Sanremo *Beguine*. Negli anni successivi tenta il rilancio con il gruppo I Superquattro insieme a Gianni Meccia, Nico Fidenco e Riccardo Del Turco, con i quali partecipa a molti programmi tv. Fra le sue ultime apparizioni, al Festival di Sanremo del 1984, nel gruppo Squadra Italia, appositamente costituito per l'occasione: il brano era *Una vecchia canzone italiana*.

Una nota curiosa: Enrico Sbriccoli scelse il nome d'arte di Jimmy Fontana in omaggio al sassofonista e clarinetista jazz Jimmy Giuffrè, di cui era ammiratore; mentre Fontana lo scelse a caso dall'elenco telefonico.



Jimmy Fontana e la sua band

U: WEEK END LIBRI



Strip book www.marcopetrella.it



Il pensiero delle donne che cambia il mondo

Hannah e le altre Il bel libro di Fusini esplora le riflessioni filosofiche di Arendt, di Weil e Bepaloff su percorsi nella Storia alternativi al sistema violento del maschile

VALERIA VIGANÒ

IN QUESTO LIBRO SI PARLA DI DONNE. DONNE IMPORTANTI, PENSATRICI CHE HANNO IMPRESSO IL LORO SIGILLO A UN INTERO SECOLO, RISCOPERTE A POSTERIORI NELLA LORO UNICA GENIALITÀ. Non che Hannah Arendt mancasse di qualche fama in vita, ma certamente nei decenni il suo pensiero ha acquisito uno spazio più ampio e fondamentale nella storia della filosofia. Non che Simone Weil mancasse di una originalità prepotente e assoluta nelle sue scelte esistenziali, ma oggi la sua pratica di condizione sociale portata all'estremo e le sue scelte teoriche controverse e attualissime sono costantemente recuperate e studiate come materia preziosa. La terza donna che abita il bel libro di Nadia Fusini, *Hannah e le altre*, è meno nota, anzi quasi sconosciuta, Rachel Bepaloff, appartata e autodidatta. Hanno in comune un tempo, gli anni della seconda guerra mondiale, la fuga dalle persecuzioni, la perdita e la volontà di emanciparsi, liberarsi dal vincolo che precludeva il sapere alle donne, e anche se i loro destini diversi si incrociano appena, convergono nella medesima speculazione filosofica sulla prevaricazione, la violenza, l'orrore della guerra e dell'ingiustizia. La loro attenzione non può esimersi dall'affondare nei meccanismi che generano l'oppressione e il male, perché lo subiscono e lo pagano personalmente. Non demordono mai,

una cocciataggine bisognosa di indagare e capire le porta a stare fuori dagli schemi, perché dagli schemi lo sono già come scrittrici, come donne. La lotta attraverso il pensiero e la pratica contro il potere che manifesta le sue lordure più atroci è ciò che le sostiene. Ma l'unica che sopravvivrà allo scontro reale sarà Hannah, la meno outsider, la più inserita in ambito accademico. Le altre, Simone Weil e Rachel Bepaloff, umanamente ne usciranno tragicamente sconfitte. La prima muore giovane, provata da una febbrile vita di stenti e domande, dopo essere emigrata e poi rientrata coraggiosamente per portare a termine il suo compito. La seconda, emigrata e mai più rientrata in patria, affida al suicidio la sua disperazione profonda.

Fusini è una donna che parla di donne che parlano il mondo. Il libro è pervaso nei contenuti e nella narrazione da un'inconfondibile punto di vista femminile, sono occhi femminili quelli che osservano e quelli che sono osservati e davvero costituiscono un solco di diversità ineludibile nella riflessione filosofica. Perché colgono della Storia i nodi essenziali, indicano sentieri inusuali e tentano con pervicacia di minare il sistema violento e sanguinario che il maschile porta come unico esempio di confronto con la realtà umana. Fusini, nelle prime pagine di Hannah e le altre, mette anche specularmente la sua voce in campo, e lo fa con il preciso scopo di ridarci la gravidanza di queste pensatrici e riflettere sulla barbarie del presente che sguazza nel sangue delle donne. Il nostro presente che discende da un secolo di guerre e stermini, dovrebbe aver incamerato, per avversione, la repulsione per il male inflitto arbitrariamente da una parte dell'umanità sull'altra che le è diversa e imprimere così il suo dominio. Oggi la necessità aberrante di imporre il dominio è perpetrata da un genere sull'altro. La lezione non è stata imparata. Perché il bisogno di dominare ancora non è stato dismesso dagli uomini, loro continuano a uccidere e comandare, e a usare l'odio come difesa di quel comando. Alle donne non appartiene questa tipo di follia, se non introiettata raramente come sparuto adeguamento a un modello culturale dominante.

Hannah e le altre ci dice questo, e fa leva sul pensare e sull'agire delle tre filosofe, che è stato laterale e originale in quanto femminile, ma ha focalizzato meglio di chiunque altro il cuore di tenebra delle relazioni umane e politiche. Davvero qui la parola outsider che Fusini usa per definire Hannah, Simon e Rachel ha una valenza pregnante e polivalente. Si potrebbe tradurre con reiette, non conformi, estranee, controcorrente. Certamente un'altra corrente etica le percorre, un'altra passione che non dimentica ma ingloba la vita.



HANNAH E LE ALTRE
Nadia Fusini
pagine 168
euro 18
Einaudi

LIBRI



L'ULTIMO LAPPONE
Olivier Truc
trad. di Raffaella Fontana
pagine 446
euro 18
Marsilio

Un poliziesco dall'ambientazione insolita: tra i ghiacci della Lapponia. L'indagine sull'omicidio di un allevatore di renne sarà l'occasione per una giovane recluta della polizia delle renne di conoscere meglio un mondo lontano, dalle usanze remote e dalle regole tribali. Affiancata in questo percorso di incontri e di scoperta di una terra misteriosa dall'esperienza di Klemet, un sami - unico fra i suoi - ad aver indossato l'uniforme da poliziotto.



LE REGOLE DEL BUIO
J. Eriksson e H. Sundquist
tr. di U. Ghidoni
pagine 446
euro 17,60
Corbaccio

Gli orfani di Stieg Larsson e della sua intricatissima trilogia possono ritrovare le atmosfere nordiche di Stoccolma e farsi venire altri brividi con questo noir scritto a quattro mani. La trama gira intorno a uno spaventoso commercio di vite umane, ma il commissario Jeanette Kihlberg e il suo collega Jens Kurtig arrivano sempre un istante dopo che l'orrore si è compiuto. Le indagini si stringono intorno all'enigmatica figura di un avvocato ma...



COME CERCHI NELL'ACQUA
William McIlvanney
tr. di A. Colitto
pagine 266
euro 12
Feltrinelli

Viene sempre dal nord, stavolta dalla Scozia, l'ultimo brivido che proponiamo per concludere un'estate in giallo: McIlvanney è uno dei maggiori scrittori scozzesi contemporanei, creatore di Jack Laidlaw, ispettore di Glasgow. Primo di una trilogia pluripremiata pubblicata alla fine degli anni Settanta, questo romanzo di McIlvanney regge al tempo che passa e svela di essere il capostipite di un'intera generazione di scrittori da Ian Rankin a Irvine Welsh.

Caterini e l'azzurro rivelatore di Giotto

PAOLO DI PAOLO

QUANDO RACCONTA UNA VISITA ALLA CAPPELLA DEGLI SCROVEGNI DI PADOVA E LA CONNETTE ALLA LETTURA DI UN ROMANZO DI PHILIPPE FOREST, si intuisce cosa Andrea Caterini si aspetta dalla letteratura. Si aspetta - lo spiega nelle pagine di *Patna. Letture dalla nave del dubbio* (Gaffi, pp. 300, euro 16,90) - di essere, dalla letteratura, «investito»; qualcosa che attraverso l'esistenza muovendola, increspandola, mettendola in discussione. Un costante attrito fra la vita di tutti i giorni, gli accadimenti, i pensieri e ciò che si legge (si sceglie di leggere, di «studiare» come lui dice). Allora l'azzurro degli Scrovegni entra in un imprevedibile - e rivelatore - rapporto con le pagine dello scrittore francese contemporaneo Forest sulla morte della figlia. «Ecco - scrive Caterini - era l'azzurro - quel cielo anteriore al cielo del mondo che Giotto aveva immaginato - che mi aveva creato un senso di spaesamento, ora lo so». Così, in questo saggio - uno dei più belli della raccolta - il trentenne Caterini ribadisce senza renderle esplicite le domande con cui alimenta il suo lavoro di critico e di scrittore: quanto siamo disposti, vivendo e leggendo, a cambiare, a perdere qualcosa, a esporci al dubbio? «Quel sovvertimento che è proprio la natura stessa del dubbio, costringe chi lo vive a finalmente vedere, a entrare nella luce di ciò che vede».

La tensione intellettuale ed esistenziale del lavoro critico di Caterini sono rare nel paesaggio della critica letteraria contemporanea, hanno qualcosa di radicale se non di estremista che colpisce. Così come colpisce la scelta degli autori analizzati, idiosincratia: accanto ai più consolidati Forest o, fra gli italiani, Cordelli, appaiono l'esordiente Sortino, Damiani, «Aurelio Pica in divenire». La sensazione di eterogeneità è forte, ma Caterini rivendica il proprio - così lo definisce - «atto d'amore», una esperienza privilegiata di contatto con l'altro e con noi stessi. Ma il saggio più affascinante è quello di apertura, *Elogio del dubbio*, per la quantità di interrogativi e per i riferimenti tutt'altro che consueti oggi. Gide, Drieu la Rochelle, Simone Weil, Camus, i radicali compagni di strada - nel percorso letterario e «morale» - del radicale, solitario autodidatta Andrea Caterini.

l'Unità
ebookstore



Inquadra con lo smartphone il QRcode per vedere il nostro ebook store e le novità presenti

Nella gara dell'orrore tra fiction e cronaca vince sempre la cronaca

FRONTE DEL VIDEO

MARIA NOVELLA OPPO

PER QUANTO LA POLITICA SI AINSELVATICHITA E ALLE VOLTE PERFINO IMBESTIALITA, LA CRONACA NERA RIESCE ANCORA A IMPRESSIONARCI per la sua ferocia. In particolare quella dei delitti contro le donne, che è capace ogni giorno di superare se stessa. Così, il delitto di Lodi, commesso dal quarantunenne Andrea Pizzoccolo contro una ragazzina di diciotto anni, di cui ha abusato perfino il cadavere.

L'uomo ha sostenuto di aver ucciso la povera Lavinia Simona Aioloie involontariamente e di essersi poi disfatto del cadavere abbandonandolo in un campo di mais. Ma ogni giorno il delitto si arricchisce di tratti intenzionali sempre più atroci.

Ieri, infatti, secondo i tg, a casa dell'assassino è stato ritrovato un filmato che mostra tutta l'agonia della vittima, insieme a molte altre videocassette simili riguardanti altre donne e quindi altri delitti. Cosicché gli

inquirenti ora sanno che non solo il crimine è stato premeditato, ma è stato commesso da un vero serial killer. Già il procuratore della Repubblica Vincenzo Russo aveva parlato, nella richiesta di convalida dell'arresto, di «un fatto spregevole di perversione caratterizzato da violenza e disprezzo della persona umana», ora che termini dovrà trovare per rappresentare non solo l'atto, ma il contesto in cui si colloca?

Intanto, noi spettatori, tra Csi, Profiling, Dexter e altre serie tv importate e nostrane, siamo diventati quasi degli esperti di orrori quotidiani e tecniche investigative. E c'è anche chi sostiene che la diffusione di scene tanto atroci sia essa stessa uno stimolo alla violenza, capace di suggestionare le menti più fragili.

Ma, rispetto alla fiction, bisogna riconoscere che la realtà supera sempre la fantasia e non c'è sceneggiatura che possa raggiungere la assoluta banalità del male.

METEO

A cura di **Meteo.it**

Oggi

NORD: ritorna il bel tempo su tutte le regioni salvo deboli piogge sui confini alpini orientali e Friuli.

CENTRO: cieli sereni o poco nuvolosi su tutte le nostre regioni.

Temperature massime in aumento.

SUD: bel tempo in Sicilia.

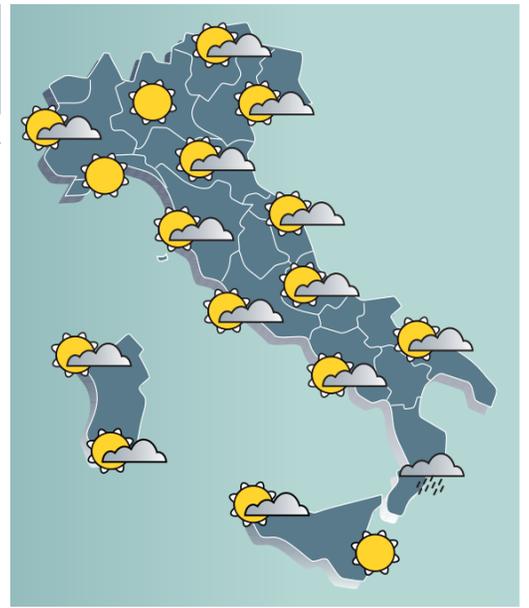
Irregolarmente nuvoloso altrove con piogge su buona parte dei settori.

Domani

NORD: aumenta la pressione che garantirà una giornata ampiamente soleggiata su tutte le regioni.

CENTRO: prevalenza di cieli sereni o poco nuvolosi su ovunque. Nubi sparse, innocue, sugli Appennini.

SUD: qualche nube ancora tra Calabria e Sicilia, ma generalmente innocua. Poco nuvoloso altrove.



RAI 1



21.10: Tale e quale show
Show con C. Conti.
Carlo Conti torna in prima serata con un cast tutto nuovo di protagonisti alle prese con l'arte dell'imitazione.

- 06.30 **TG1.** Informazione
- 06.40 **CCISS Viaggiare informati.** Informazione
- 06.45 **Unomattina.** Magazine
- 10.00 **Unomattina Storie Vere.** Magazine
- 10.30 **Unomattina Verde.** Magazine
- 10.55 **Rai Player.** Rubrica
- 11.00 **TG1.** Informazione
- 11.30 **Unomattina Magazine.** Magazine
- 12.00 **La prova del cuoco.** Talent Show. Conduce Antonella Clerici.
- 13.30 **TELEGIORNALE.** Informazione
- 14.10 **Verdetto Finale.** Show. Conduce Veronica Maya.
- 15.20 **La vita in diretta.** Magazine. Conduce Franco Di Mare, Paola Perego.
- 18.50 **Reazione a catena.** Gioco a quiz. Conduce Pino Insegno.
- 20.00 **TELEGIORNALE.** Informazione
- 20.30 **Affari Tuoi.** Game Show. Conduce Flavio Insinna.
- 21.10 **Tale e quale show.** Show. Conduce Carlo Conti.
- 23.25 **TV7.** Rubrica
- 00.30 **TG1 Notte.** Informazione
- 01.00 **Che tempo fa.** Informazione
- 01.05 **Cinematografo.** Rubrica
- 02.00 **Sottovoce.** Talk Show. Conduce Gigi Marzullo.
- 02.15 **Rai Educational Rewind - Visioni Private.** Rubrica
- 02.45 **Mille e una notte - Teatro.** Rubrica

RAI 2



21.10: N.C.I.S. Los Angeles
Serie TV con LL Cool J.
Callen sta lavorando sotto copertura per infiltrarsi in un network di terroristi della Cecenia...

- 06.40 **Cartoon Flakes.** Cartoni Animati
- 08.25 **Heartland.** Serie TV
- 09.05 **Settimo cielo.** Serie TV
- 10.30 **Tg2 - Insieme Estate.** Magazine
- 10.35 **Tg2 - E...state con Costume.** Rubrica
- 10.55 **Tg2 - Medicina 33.** Rubrica
- 11.20 **Il nostro amico Charly.** Serie TV
- 12.10 **La nostra amica Robbie.** Serie TV
- 13.00 **Tg2 - Giorno.** Informazione
- 14.00 **Detto fatto.** Rubrica. Conduce Caterina Balivo.
- 16.15 **Ghost Whisperer.** Serie TV
- 17.45 **Tg2 - Flash L.I.S.** Informazione
- 17.50 **Rai Player.** Rubrica
- 17.55 **Rai Tg Sport.** Sport
- 18.15 **Tg2.** Informazione
- 18.45 **Squadra Speciale Cobra 11.** Serie TV
- 19.35 **N.C.I.S. Serie TV**
- 20.30 **Tg2 - 20.30.** Informazione
- 21.05 **Una mamma imperfetta.** Sit Com
- 21.10 **N.C.I.S. Los Angeles.** Serie TV. Con LL Cool J, Linda Hunt, Chris O'Donnell, Peter Cambor, Daniela Ruah, Barrett Foa.
- 21.55 **Bates Motel.** Serie TV
- 23.30 **Tg2.** Informazione
- 23.45 **FBI: Operazione tata.** Film Commedia. (2006) Regia di John Whitesell. Con Martin Lawrence.
- 01.15 **Rai Parlamento Telegiornale.** Informazione

RAI 3



21.05: Una vita tranquilla
Film con T. Servillo.
Rosario Russo è un uomo che ha dovuto abbandonare la sua terra per sfuggire al suo passato...

- 07.00 **Rai News 24.** Informazione
- 08.00 **Agorà Estate** Talk Show. Conduce Serena Bortone, Giovanni Anversa.
- 10.20 **La ballata dei mariti.** Film Commedia. (1963) Regia di Fabrizio Tagliani. Con Memmo Carotenuto.
- 12.00 **TG3.** Informazione
- 12.25 **Per ridere insieme con Stanlio e Ollio.** Videoframmenti
- 13.05 **Terra Nostra.** Serie TV
- 14.00 **Tg Regione. / TG3.** Informazione
- 15.00 **Rai Player.** Rubrica
- 15.05 **Le nuove avventure di Flipper.** Serie TV
- 15.50 **Cosmonauta.** Film Commedia. (2009) Regia di S. Nicchiarelli. Con Sergio Rubini.
- 17.15 **Geo Magazine 2013.** Documentario
- 19.00 **TG3. / Tg Regione.** Informazione
- 20.00 **Blob.** Rubrica
- 20.15 **Sympatiche canaglie.** Sit Com
- 20.35 **Un posto al sole.** Serie TV
- 21.05 **Una vita tranquilla.** Film Drammatico. (2010) Regia di Claudio Cupellini. Con Toni Servillo, Marco D'Amore, Francesco Di Leva.
- 23.05 **Tg Regione.** Informazione
- 23.10 **Tg3 - Linea Notte Estate.** Informazione
- 23.45 **I Dieci Comandamenti.** Reportage
- 01.00 **Appuntamento al cinema.** Rubrica
- 01.05 **Rai Educational: Magazzini Einstein.** Rubrica

RETE 4



21.10: Quarto grado
Attualità con G. Nuzzi, S. Scampini.
Rocco Parolisi rompe il silenzio e torna a parlare della vicenda che vede coinvolto il fratello Salvatore.

- 06.35 **Media Shopping.** Shopping Tv
- 06.50 **Chips.** Serie TV
- 07.45 **Charlie's Angels.** Serie TV
- 09.00 **Siska.** Serie TV
- 10.00 **Carabinieri.** Serie TV
- 10.50 **Ricette all'italiana.** Rubrica
- 11.30 **Tg4 - Telegiornale.** Informazione
- 12.00 **Detective in corsia.** Serie TV
- 12.55 **La signora in giallo.** Serie TV
- 14.00 **Tg4 - Telegiornale.** Informazione
- 14.45 **Lo sportello di Forum.** Rubrica
- 15.35 **My Life - Segreti e passioni.** Soap Opera
- 16.05 **Vento di tempesta.** Film Avventura. (1959) Regia di Irving Rapper. Con Carroll Baker.
- 18.55 **Tg4 - Telegiornale.** Informazione
- 19.35 **Tempesta d'amore.** Soap Opera
- 20.25 **Quinta colonna il quotidiano.** Attualità
- 21.10 **Quarto grado.** Attualità. Conduce Gianluigi Nuzzi, Sabrina Scampini.
- 00.15 **I Bellissimi di Rete 4.** Rubrica
- 00.20 **Frantic.** Film Thriller. (1988) Regia di Roman Polanski. Con Harrison Ford, Betty Buckley.
- 02.35 **Quelli della calibro 38.** Film Crimine. (1976) Regia di M. Dallamano. Con Marcel Bozzuffi.
- 04.10 **Media Shopping.** Shopping Tv

CANALE 5



21.12: Baciamo Le Mani - Palermo-New York 1958
Serie TV con S. Ferilli.
Dopo la morte di Pasquale, Agnese è inconsolabile.

- 07.55 **Traffico.** Informazione
- 07.57 **Borse e monete.** Informazione
- 08.00 **Meteo.it.** Informazione
- 08.01 **Tg5 - Mattina.** Informazione
- 08.40 **La telefonata di Belpietro.** Informazione
- 08.50 **Mattino cinque.** Show. Conduce Federica Panucci, Federico Novella.
- 11.00 **Forum.** Rubrica. Conduce Barbara Palombelli.
- 13.00 **Tg5.** Informazione
- 13.41 **Beautiful.** Soap Opera
- 14.10 **Centovetrine.** Soap Opera
- 14.45 **Il Segreto.** Telenovelas
- 15.45 **Pomeriggio cinque.** Talk Show. Conduce Barbara D'Urso.
- 20.00 **Tg5.** Informazione
- 20.40 **Paperissima Sprint.** Show. Conduce Vittorio Brumotti, Giorgia Palmas, Il Gabibbo.
- 21.12 **Baciamo Le Mani - Palermo-New York 1958.** Serie TV. Con Sabrina Ferilli, Virna Lisi, Francesco Testi, Martina Pinto, David Coco, Massimo Bellinzoni, Valerio Morigi.
- 22.55 **Matrix.** Talk Show. Conduce Luca Telese.
- 01.05 **Tg5 - Notte.** Informazione
- 01.35 **Paperissima Sprint.** Show.
- 02.09 **Cashmere Mafia.** Serie TV

ITALIA 1



21.10: Eagle Eye
Film con S. Labeouf.
Jerry ha da poco perso il fratello in circostanze misteriose e misteriosamente si ritrova il conto corrente pieno di soldi...

- 06.30 **Summer Crush.** Serie TV
- 07.00 **Tutto in famiglia.** Serie TV
- 07.50 **A tutto ritmo.** Serie TV
- 08.40 **Giovani campionesse 2.** Serie TV
- 10.30 **Pretty Little Liars.** Serie TV
- 12.25 **Studio Aperto.** Informazione
- 13.02 **Sport Mediaset.** Sport
- 13.40 **The Cleveland Show.** Cartoni Animati
- 14.10 **I Simpson.** Cartoni Animati
- 14.35 **What's my destiny Dragon Ball.** Cartoni Animati
- 15.00 **Naruto Shippuden.** Cartoni Animati
- 15.25 **Smallville.** Serie TV
- 18.16 **Life Bites.** Sit Com
- 18.30 **Studio Aperto.** Informazione
- 19.20 **C.S.I. Miami.** Serie TV
- 21.10 **Eagle Eye.** Film Thriller. (2008) Regia di D. J. Caruso. Con Shia Labeouf, Michelle Monaghan, Rosario Dawson, Billy Bob Thornton.
- 23.25 **The Island.** Film Fantascienza. (2005) Regia di Michael Bay. Con Ewan McGregor, Scarlett Johansson.
- 01.50 **Sport Mediaset.** Sport
- 02.15 **Studio Aperto - La giornata.** Informazione

LA 7



21.10: I ragazzi stanno bene
Film con J. Moore.
La lunga relazione di Nic e Jules ha permesso alle donne di provare tutti gli alti e bassi possibili...

- 06.55 **Movie Flash.** Rubrica
- 07.00 **Omnibus - Rassegna Stampa.** Informazione
- 07.30 **Tg La7.** Informazione
- 07.55 **Omnibus.** Informazione
- 09.45 **Coffee Break.** Talk Show. Conduce Tiziana Panella.
- 11.20 **Otto e mezzo (R).** Rubrica
- 12.00 **Suor Therese.** Serie TV
- 13.30 **Tg La7.** Informazione
- 14.00 **Tg La7 Cronache.** Informazione
- 14.40 **Le strade di San Francisco.** Serie TV
- 16.30 **The District.** Serie TV
- 18.15 **Il Commissario Cordier.** Serie TV
- 20.00 **Tg La7.** Informazione
- 20.30 **Otto e mezzo.** Rubrica
- 21.10 **I ragazzi stanno bene.** Film Commedia. (2010) Regia di Lisa Cholodenko. Con Julianne Moore, Annette Bening, Mark Ruffalo, Eddie Hassell, Mia Wasikowska, Kunal Sharma.
- 23.15 **Tg La7 Night Desk.** Informazione
- 00.20 **Tg La7 Sport.** Sport
- 00.25 **Movie Flash.** Rubrica
- 00.30 **N.Y.P.D. Blue.** Serie TV

SKY CINEMA 1HD

- 21.00 **Sky Cine News.** Rubrica
- 21.10 **I Borgia - 2a stagione.** Serie TV
- 23.05 **Le paludi della morte.** Film Thriller. (2011) Regia di A. Cnaan Mann. Con S. Worthington, J. Dean Morgan.
- 00.55 **La mia vita è uno zoo.** Film Commedia. (2011) Regia di C. Crowe. Con M. Damon, S. Johansson.

SKY CINEMA FAMILY

- 21.00 **Il mio amico scongelato.** Film Drammatico. (1992) Regia di L. Mayfield. Con S. Astin, B. Fraser, P. Shore, M. Ward.
- 22.35 **Duma.** Film Avventura. (2005) Regia di C. Ballard. Con A. Michaelletos, C. Scott.
- 00.20 **Super Mario Bros..** Film Fantasy. (1993) Regia di R. Morton, A. Jankel. Con B. Hoskins, J. Leguizamo, D. Hopper.

SKY CINEMA PASSION

- 21.00 **Piccole bugie tra amici.** Film Drammatico. (2010) Regia di G. Canet. Con F. Cluzet, M. Cotillard.
- 23.40 **Il segno della libellula - Dragonfly.** Film Drammatico. (2002) Regia di T. Shadyac. Con K. Costner, J. Morton.
- 01.30 **La notte che non c'incontrammo.** Film Commedia. (1993) Regia di W. Leight. Con M. Broderick.

CARTOON NETWORK

- 18.45 **DreamWorks Dragons: I Cavalieri di Berk.** Cartoni animati
- 19.10 **The Regular Show.** Cartoni animati
- 20.10 **Transformers Prime Beast Hunters.** Cartoni animati
- 21.00 **Star Wars: The Clone Wars.** Cartoni animati
- 21.50 **Teen Titans.** Cartoni animati
- 22.15 **Wakfu.** Cartoni animati

DISCOVERY CHANNEL

- 18.10 **Affari a tutti i costi.** Reality Show
- 19.05 **River Monsters: tana dei giganti.** Documentario
- 20.00 **Affari a quattro ruote - On The Road.** Documentario
- 21.00 **River Monsters.** Documentario
- 22.00 **Acquari di famiglia.** Documentario
- 22.55 **Finding Bigfoot: cacciatori di mostri.** Documentario

DEEJAY TV

- 19.00 **Lincoln Heights.** Serie TV
- 19.50 **Loem Ipsum.** Attualità
- 20.00 **Fuori frigo.** Attualità
- 20.30 **Via Massena 2.** Sit Com
- 21.00 **Fino alla fine del mondo.** Reportage
- 21.50 **Life as we know it.** Serie TV
- 22.40 **Pascalistan.** Documentario

MTV

- 18.30 **Teen Crips.** Rubrica
- 19.30 **Snooki And Jwoww.** Show
- 20.20 **Geordie Shore.** Reality Show
- 21.10 **La prova dell'otto di Caterina Guzzanti.** Show. Conduce Caterina Guzzanti.
- 22.00 **I Soliti Idiotti.** Sit Com
- 22.50 **Snooki And Jwoww.** Show

Vuelta da non crederci

Horner attacca Nibali: restano 2" di vantaggio

Un buon ciclista che si scopre fenomenale a 42 anni: adesso il siciliano rischia di perdere il Giro di Spagna. Decisivo il durissimo arrivo di sabato

ANDREA ASTOLFI
MADRID

DA DOVE È SPUNTATO QUESTO? BEH, È LA STORIA DELLA VUELTA, ALMENO DELLA VUELTA DA QUANDO È CORSA DI FINE STAGIONE (DAL 1995), SIGNORI DALLE CARRIERE ONESTE MA SENZA IMPENNATE CHE NELLE TRE SETTIMANE SPAGNOLE TROVANO LA FORMA DELLA VITA. Vero per Casero, antico vincitore, vero per tale Ezequiel Mosquera, che nel 2010 vendette carissima la pelle prima che l'antidoping rivelasse il senso di quello stato di forma mirabile. Due anni fa vinse Cobo, mai visto prima, mai visto dopo. Ecco che, allora, sulla salita di Peña Cabarga, con Nibali in maglia rossa e gli spagnoli a farsi (e non fargli) la guerra, il vecchio Chris Horner, all'anagrafe 42 anni, secondo della generale a 28" da Vincenzo, due tappe vinte finora - mai niente di paragonabile nei primi 16 anni di professionismo -, parte. Manca un km e parte. Nibali osserva, «Smile», lo chiamano così per quel sorriso stampato, che sia bello, brutto il tempo, che la corsa sia dura o meno, se ne va, allarga una forbice imprevedibilmente evidente. 10 metri, 20, poi 50, poi troppi. Horner se ne va, Nibali si pianta e vede sbiadire il rosso che indossa, così bello, vivo, difficile da tenere sull'ennesima montagna di una tappa vinta con una fuga da lontanissimo dal bielorusso Kiryienka. Horner via, Horner lontano. 25" in un km, un'enormità. Guadagna abbastanza l'americano, abbastanza per far capire dove sta andando questa Vuelta strana, non abbastanza per guadagnare il simbolo del primato. Restano 3" a Vincenzo, poco, un nulla, ma gli resta la maglia rossa.

IL PARADOSSO

Si riparte da zero a zero, ed è paradossale nella Vuelta degli 11 arrivi in salita. E paradossale è, buon per lui, Chris Horner, il più anziano vincitore di tappa e leader di una grande corsa a tappe. Può diventare, domenica, anche il più anziano vincitore. Prima di queste settimane mirabili, Horner si era fatto solo battere da Nibali in una Tirreno, aveva rimediato pochi risultati, tante cadute - una, al Tour di 2 anni fa, gli tolse una classifica discreta -, era stato gregario di Armstrong e gregario sempre. A fine anno il contratto con la Radioshack si esaurirà. Aveva pensato di ritirarsi. In Spagna ha trovato un motivo per non farlo, e dato un motivo alla Radioshack - che il prossimo anno si chiamerà solo Trek - per rivedere le sue posizioni. Intanto i rosso-



Horner e Nibali, prima della crono che invertì le cose, dando la maglia rossa di leader al siciliano. Ma l'americano adesso è a soli 3" FOTO LAPRESSE

neri tirano tutto il giorno, assieme alla Movistar di Valverde. Lo fanno per sfiancare Nibali. Resta fuori, ed è cronaca di ieri, la fuga del mattino. Vasil Kiryienka è l'uomo forte del drappello. Uomo Sky, una sorta di chiave di volta della squadra, gregarissimo capace di tirare anche per 6 ore filate. Stavolta tira per sé, come al Giro 2008, sul Monte Pora, o sul colle delle Finestre nel 2011, tutto solo contro quella salita immane: vinse. Vince a Peña Cabarga, 45 km tutto solo, compresi i 6 finali, infiniti, da Vuelta, cioè paesaggisticamente inguardabili, ma terribilmente duri. Salva 28" su Sorensen, 1'18" su Adam Hansen, altri due instancabili manovali della bici.

Il bello accade dietro. Purito Rodriguez ri-

...
Domani si sale sull'Angliru e avremo il vincitore. Bruseghin descrisse così l'ascesa: «Si fa prima a piedi che in bici»

conosce le pendenze più congeniali e si mette a danzare sui pedali, agevolato dallo scudiero Moreno. Combina, come troppe volte, poco, e poco, come troppissime, anche Valverde. Allora è Horner a prendere il toro per le corna, anche perché Nibali muove troppo le spalle, ed è un brutto segnale. 25" il bottino del torero di giornata. E occhio anche a Valverde, comunque risalito in classifica a 1'08", Purito (2'24") è più lontano, Pozzovivo è sesto, Scarponi dodicesimo. Dopo 73 ore in bicicletta, restano due tappe e 3". Una, oggi, sull'Alto del Naranco, sopra Oviedo, la salita che si portò via 8 anni fa Alessio Galletti. Domani c'è il mitico, bellissimo Angliru, strada per capre resa celebre dalla Vuelta e da una caratteristica, descritta alla perfezione dopo una sua ascesa da Marzio Bruseghin: «Ma che significato ha una salita che faresti prima a piedi che in bici?». Lì la Vuelta Nibali può perderla o riprendersela. E dare un senso mirabile a una stagione perfetta, che Bettini, e il ciclismo italiano, vorrebbero indimenticabile dopo Firenze, dopo il Mondiale.

«Matti per il calcio» è anche dormire la prima volta fuori casa

Torna l'iniziativa della Uisp e dei centri di igiene mentale. Un torneo, sedici squadre e molte storie da raccontare

MARZIO CENCIONI
MONTALTO DI CASTRO (VITERBO)

SENTI CHE LA VITA SCORRE E TU LA GUARDI DA UN OBLÒ: QUESTA È MALATTIA MENTALE. Ad un certo punto quell'oblò assume la forma di un pallone e il distacco si riduce. Il calcio è ancora capace di miracoli, basta allontanarsi dai riflettori e dirigersi verso le periferie. *Matti per il calcio*, rassegna nazionale dei Centri di igiene mentale organizzata dall'Uisp, ha scelto di partire dalle periferie per arrivare al centro. E il centro è la persona, giova ricordarlo.

Sino a domani a Montalto di Castro 16 squadre composte da persone con disagio mentale, medici e infermieri sono le protagoniste di un torneo di calcio che sa essere pazzo e autoironico. A cominciare dai nomi delle squadre, da «Real...mente» di Roma a «Va' pensiero» di Parma a «Colpi di testa» di Torino.

Perché *Matti per il calcio* è un'avventura speciale, viaggio compreso. Francesco, 44 anni, non è mai uscito da Napoli. È la punta della Asl zona Flegrea e ogni giorno sale sui mezzi pubblici e si sposta da Soccavo verso Pozzuoli, dove c'è il Centro Serapide: qui si allena e poi torna nel suo quartiere. Il suo primo gol sarà quello di dormire fuori casa, con i compagni e la voglia di autonomia. Marco, quarant'anni, in cura presso la Asl di Foligno, unisce la passione del calcio a quella della musica. Ha perso il papà a 15 anni e da allora è in cerca di pace. La sua malattia la definiscono schizofrenia e solo in campo riacquista equilibrio, padronanza del proprio corpo e capacità di autogestirsi. Il viaggio più lungo lo ha fatto la squadra di Villa Falco, che è partita da Porto Salvo in provincia di Reggio Calabria. E se nella partita di esordio, autentico derby nord-sud ha perso 4-3 con la squadra bresciana, pazienza.

«*Matti per il calcio* dimostra che lo sport contribuisce a migliorare la qualità della vita, a cominciare da chi vive situazioni di disagio», dice Vincenzo Manco, presidente nazionale Uisp. «Riscontri scientifici dimostrano che lo sport sconfigge l'isolamento e il pregiudizio, che sono alla base delle malattie mentali. Molte società sportive sul territorio si stanno specializzando in questo tipo di attività e rappresentano un prezioso patrimonio per il movimento sportivo e per il sistema di welfare italiano». «L'interesse mediatico ci aiuta ad allargare la consapevolezza dell'opinione pubblica sul valore sociale dell'iniziativa», dice Simone Pacciani, presidente Lega calcio Uisp. Daniela Molinari (Asl di Milano) è infermiera e centrocampista dell'Olimpia. Sa bene che le storie di queste persone sono spesso simili: la malattia compare in giovane età, e il suo evolversi si riduce in una progressiva autoemarginazione.

Matti per il calcio, in qualche modo, rappresenta anche un «calcio» alla crisi economica, «per l'effetto terapeutico in anni di tagli alle Asl» come intuisce Massimo Gasparetto, insegnante di educazione fisica e promotore della squadra «Araba Felice» di Rovigo. «Nulla di strano ma nulla di facile: perché con la crisi è ancora più facile che le porte si chiudano e che la solitudine sociale e l'emarginazione siano la regola», dice Fabrizio De Meo, di Genova. Il calcio può servire a tenerle aperte, quelle porte.

L'eterno Trap

«Dopo l'Eire continuerò ad allenare»

GIANNI PAVESE
ROMA

«A PRANDELLI FACCIAMO I COMPLIMENTI E TANTO AUGURI INCROCIANDO LE DITA, È STATO MOLTO BRAVO E SPERO POSSO ANDARE AVANTI NEL MONDIALE». Lo dice l'ex ct dell'Italia, Giovanni Trapattini, che ha appena concluso la sua avventura con l'Irlanda fallendo l'obiettivo qualificazione: «Siamo finiti in un girone estremamente forte - racconta - sognavamo di poterci qualificare ma siamo usciti ed allora abbiamo trovato un accordo molto onorevole con la federazione».

Con lui l'Irlanda ha ritrovato blasono internazionale, se n'è andato «con le lacrime agli occhi». La sconfitta decisiva è arrivata a Vienna, all'Ernst-Happel-Stadion contro l'Austria: «Io e Tardelli - le commosse parole d'addio del tecnico italiano in conferenza stampa - lasciamo emozionati perché capiamo i tifosi irlandesi, che hanno una meritata reputazione internazionale». La soddisfazione maggiore fu la qualificazione alle fasi finali degli Europei del 2012, 24 anni dopo l'ultima volta. Due anni prima, un miracolo sfiorato, nei playoff per andare ai Mondiali del Sudafrica: lo spareggio con la Francia fu dominato, ma passarono i transalpini per il famoso gol irregolare di Henry (che aveva controllato il pallone con la mano: era l'ultimo dei 120 minuti di gioco nella sfida di ritorno. Sia a Dublino che a Parigi era terminata 1-1).

Ma, per bocca dello stesso tecnico di Cusano Milanino, non finisce qui: «Lascio l'Irlanda ma non il calcio, voglio continuare ad allenare. Semplicemente non sono più il ct dell'Eire. Ci siamo lasciati consensualmente con grande fair play. Ora guardo ad altre possibili panchine senza alcuna preclusione. Fino a quando ho questo amore, entusiasmo e la salute necessaria non ho intenzione di smettere», spiega. «Proposte? Ci sono sempre uccellini che cinguettano, ma devo stare attento a non accelerare troppo le soluzioni perché non voglio sbagliare».

Una battuta sull'imminente Inter-Juventus, due delle molte squadre allenate dal tecnico, entrambe scudettate sotto la sua guida: 6 volte i bianconeri, 1 i nerazzurri, e con queste due squadre il Trap detiene il record di punti per i campionati a 16 squadre, con la Juventus del 1977, e lo stesso record per i campionati a 18 squadre, con l'Inter del 1989 (con i due punti a vittoria). «I nerazzurri hanno l'esperienza necessaria per poter mettere in difficoltà la Juve - conclude - sarà un bel derby d'Italia».

LOTTO GIOVEDÌ 12 SETTEMBRE

Nazionale	69	89	57	60	72
Bari	16	80	2	34	60
Cagliari	90	2	76	83	31
Firenze	86	39	40	87	42
Genova	22	34	61	62	36
Milano	61	25	43	47	22
Napoli	46	17	61	12	76
Palermo	17	75	50	45	60
Roma	80	55	13	14	31
Torino	57	20	48	25	59
Venezia	86	32	60	76	4

I numeri del Superenalotto						Jolly	SuperStar			
7	44	48	51	64	83	90	51			
Montepremi	1.615.334,63					5+ stella	€ -			
Nessun 6 Jackpot	€ 11.033.933,16					4+ stella	€ 40.971,00			
Nessun 5+1	€ -					3+ stella	€ 2.013,00			
Vincono con punti 5	€ 48.460,04					2+ stella	€ 100,00			
Vincono con punti 4	€ 409,71					1+ stella	€ 10,00			
Vincono con punti 3	€ 20,13					0+ stella	€ 5,00			
10eLotto	2	16	17	20	22	25	32	34	39	40
	43	46	55	57	61	75	76	80	86	90

SOLO FINO A DOMENICA

LA NUOVA COLLEZIONE **POLTRONESOFÀ**
È TUA **A METÀ PREZZO**
E CON UN **25% DI SCONTO** ULTERIORE.



TAMA

Divano 3 posti in tessuto Calamintha Rosa Selvatica L204 P87 H65cm. Completamente sfoderabile e lavabile.

LISTINO

~~538€~~

METÀ PREZZO

~~269€~~

ULTERIORE SCONTO 25%

199€



CANTHA

Divano letto 3 posti in tessuto Mellilotus Blu Elettrico L210 P91 H85cm. Completamente sfoderabile e lavabile.

LISTINO

~~1.338€~~

METÀ PREZZO

~~669€~~

ULTERIORE SCONTO 25%

499€



ARCA

Divano con penisola in tessuto Anemodo Latte L242 P154 H88cm. Completamente sfoderabile e lavabile.

LISTINO

~~1.338€~~

METÀ PREZZO

~~669€~~

ULTERIORE SCONTO 25%

499€



BACARA

divano 3 posti in VERA PELLE Genisia Grigio Perla L206 P95 H90cm

LISTINO

~~1.598€~~

METÀ PREZZO

~~799€~~

ULTERIORE SCONTO 25%

599€

E IN PIÙ

-66%

DI SCONTO SU TUTTI GLI ALTRI DIVANI

ULTIME 24 ORE.

poltronesofà

ARTIGIANI DELLA QUALITÀ

Aperti anche tutte le domeniche, mattina e pomeriggio. Numero Verde 800 900 600 - poltronesofa.com

Promozioni valide fino al 15 settembre 2013. Spese di trasporto e cuscini arredo non sono compresi nel prezzo dei divani.